

IV anno - PROVA DI LATINO - 30-8-2010

## NON I PIÙ RICCHI, MA I MIGLIORI DEVONO GOVERNARE

Quodsi liber populus deliget quibus se committat, deligetque, si modo salvus esse vult, optimum quemque, certe in optimorum consiliis posita est civitatum salus, praesertim cum hoc natura tulerit, non solum ut summi virtute et animo praeesse inbecillioribus, sed ut hi etiam parere summis velint. Verum hunc optimum statum pravis hominum opinionibus eversum esse dicunt, qui ignoratione virtutis, quae cum in paucis est tum a paucis iudicatur et cernitur, opulentos homines et copiosos, tum genere nobili natos esse optimos putant. Hoc errore vulgi cum rem publicam opes paucorum, non virtutes tenere coeperunt, nomen illi principes optimatum mordicus tenent, re autem carent eo nomine. Nam divitiae, nomen, opes vacuae consilio et vivendi atque aliis imperandi modo dedecoris plenae sunt et insolentis superbiae, nec ulla deformior species est civitatis quam illa in qua opulentissimi optimi putantur. Virtute vero gubernante rem publicam quid potest esse praeclarius? Cum is qui imperat aliis servit ipse nulli cupiditati, cum quas ad res civis instituit et vocat, eas omnis complexus est ipse, nec leges inponit populo quibus ipse non pareat, sed suam vitam ut legem praefert suis civibus. Qui si unus satis omnia consequi posset, nihil opus esset pluribus; si universi videre optimum et in eo consentire possent, nemo delectos principes quaereret. Difficultas ineundi consilii rem a rege ad plures, error et temeritas populorum a multitudine ad paucos transtulit. Sic inter infirmitatem unius temeritatemque multorum medium optimates possederunt locum, quo nihil potest esse moderatius; quibus rem publicam tuentibus beatissimos esse populos necesse est, vacuos omni cura et cogitatione, aliis permissio otio suo, quibus id tuendum est neque committendum ut sua commoda populus neglegi a principibus putet. Nam aequabilitas quidem iuris, quam amplexantur liberi populi, neque servari potest - ipsi enim populi, quamvis soluti ecfrenatique sint, praecipue multis multa tribuunt, et est in ipsis magnus dilectus hominum et dignitatum -, eaque quae appellatur aequabilitas iniquissima est: cum enim par habetur honos summis et infimis, qui sint in omni populo necesse est, ipsa aequitas iniquissima est; quod in iis civitatibus quae ab optimis reguntur accidere non potest.

CICERONE

## La spedizione degli alleati a Troia - IV anno

Καὶ ὅτι μὲν Μυκῆναι μικρὸν ἦν, ἢ εἴ τι τῶν τότε πόλισμα νῦν μὴ ἀξιόχρεων δοκεῖ εἶναι, οὐκ ἀκριβεῖ ἂν τις σημείω χρώμενος ἀπιστοίη μὴ γενέσθαι τὸν στόλον τοσοῦτον ὅσον οἷ τε ποιηταὶ εἰρήκασι καὶ ὁ λόγος κατέχει. Λακεδαιμονίων γὰρ εἰ ἡ πόλις ἐρημωθείη, λειφθείη δὲ τὰ τε ἱερὰ καὶ τῆς κατασκευῆς τὰ ἐδάφη, πολλὴν ἂν οἶμαι ἀπιστίαν τῆς δυνάμεως προελθόντος πολλοῦ χρόνου τοῖς ἔπειτα πρὸς τὸ κλέος αὐτῶν εἶναι (καίτοι Πελοποννήσου τῶν πέντε τὰς δύο μοίρας νέμονται, τῆς τε ξυμπάσης ἡγοῦνται καὶ τῶν ἔξω ξυμμάχων πολλῶν· ὅμως δὲ, οὔτε ξυνοικισθείσης τῆς πόλεως οὔτε ἱεροῖς καὶ κατασκευαῖς πολυτελέσι χρησαμένης, κατὰ κώμας δὲ τῷ παλαιῷ τῆς Ἑλλάδος τρόπῳ οἰκισθείσης, φαίνουτ' ἂν ὑποδεεστέρα), Ἀθηναίων δὲ τὸ αὐτὸ τοῦτο παθόντων διπλασίαν ἂν τὴν δύναμιν εἰκάζεσθαι ἀπὸ τῆς φανεράς ὄψεως τῆς πόλεως ἢ ἔστιν. οὔκου ἀπιστεῖν εἰκός, οὔδὲ τὰς ὄψεις τῶν πόλεων μᾶλλον σκοπεῖν ἢ τὰς δυνάμεις, νομίζειν δὲ τὴν στρατείαν ἐκείνην μεγίστην μὲν γενέσθαι τῶν πρὸ αὐτῆς, λειπομένην δὲ τῶν νῦν, τῇ Ὀμήρου αὐτοῖ ποιήσει εἴ τι χρὴ κἀνταῦθα πιστεύειν, ἢν εἰκὸς ἐπὶ τὸ μείζον μὲν ποιητὴν ὄντα κοσμήσαι, ὅμως δὲ φαίνεται καὶ οὕτως ἐνδεεστέρα. Πεποίηκε γὰρ χιλίων καὶ διακοσίων νεῶν τὰς μὲν Βοιωτῶν εἴκοσι καὶ ἑκατὸν ἀνδρῶν, τὰς δὲ Φιλοκτῆτου πεντήκοντα, δηλῶν, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, τὰς μεγίστας καὶ ἐλαχίστας· ἄλλων γοῦν μεγέθους πέρι ἐν νεῶν καταλόγῳ οὐκ ἐμνήσθη. αὐτερέται δὲ ὅτι ἦσαν καὶ μάχιμοι πάντες, ἐν ταῖς Φιλοκτῆτου ναυσὶ δεδήλωκεν· τοξότας γὰρ πάντας πεποίηκε τοὺς προσκώπους. περίνεως δὲ οὐκ εἰκὸς πολλοὺς ξυμπλεῖν ἔξω τῶν βασιλέων καὶ τῶν μάλιστα ἐν τέλει, ἄλλως τε καὶ μέλλοντας πέλαγος περαιώσεσθαι μετὰ σκευῶν πολεμικῶν, οὐδ' αὐτὰ πλοῖα κατάφαρκα ἔχοντας, ἀλλὰ τῷ παλαιῷ τρόπῳ ληστικώτερον παρεσκευασμένα. Πρὸς τὰς μεγίστας δ' οὖν καὶ ἐλαχίστας ναῦς τὸ μέσον σκοποῦντι οὐ πολλοὶ φαίνονται ἐλθόντες, ὡς ἀπὸ πάσης τῆς Ἑλλάδος κοινῇ πεμπόμενοι. Αἴτιον δ' ἦν οὐχ ἡ ὀλιγανθρωπία τοσοῦτον ὅσον ἡ ἀχρηματία. τῆς γὰρ τροφῆς ἀπορία τὸν τε στρατὸν ἐλάσσω ἤγαγον καὶ ὅσον ἤλπιζον αὐτόθεν πολεμοῦντα βιοτεύσειν, ἐπειδὴ δὲ ἀφικόμενοι μάχῃ ἐκράτησαν (δηλὸν δέ· τὸ γὰρ ἔρυμα τῷ στρατοπέδῳ οὐκ ἂν ἐτειχίσαντο), φαίνονται δ' οὐδ' ἐνταῦθα πάση τῇ δυνάμει χρησάμενοι, ἀλλὰ πρὸς γεωργίαν τῆς Χερσονήσου τραπόμενοι καὶ ληστείαν τῆς τροφῆς ἀπορία. Ἡ καὶ μᾶλλον οἱ Τρῶες αὐτῶν διεσπαρμένων τὰ δέκα ἔτη ἀντείχον βία, τοῖς αἰεὶ ὑπολειπομένοις ἀντίπαλοι ὄντες.

1°-9-10

**ITALIANO IV ANNO, 1.**

Vi sembra che la poesia dantesca sia oggi popolare? E se sì, in che forme e per quali ragioni?

1°-9-10

**ITALIANO IV ANNO, 2.**

Il concetto di canone letterario nasce insieme alla letteratura: se ne ricostruisca lo sviluppo storico nel quadro della riflessione teorica.

1°-9-10

**ITALIANO IV ANNO, 3.**

Analizzate dal punto di vista tematico, stilistico, retorico e metrico il sonetto di Pietro Bembo *Piansi e cantai*.

P. Bembo, Rime, 1

Piansi e cantai lo strazio e l'aspra guerra,  
ch'i' ebbi a sostener molti e molti anni  
e la cagion di così lunghi affanni,  
cose prima non mai vedute in terra.

Dive, per cui s'apre Elicona e serra,  
use far a la morte illustri inganni,  
date a lo stil, che nacque de' miei danni,  
viver, quand'io sarò spento e sotterra.

Ché potranno talor gli amanti accorti,  
queste rime leggendo, al van desio  
ritoglièr l'alme col mio dur exempio,  
e quella strada, ch'a buon fine porti,  
scorger da l'altre, e quanto adorar Dio  
solo si dee nel mondo, ch'è suo tempio.

1°-9-20

ITALIANO IV ANNO, 4.

La lirica *Le rane* (1897) inaugura il ciclo *Il ritorno a San Mauro* dei *Canti di Castelvecchio*. Si analizzi il componimento dal punto di vista tematico, stilistico, retorico e metrico, avendo cura di collocarlo con opportuni confronti entro la produzione pascoliana.

Le rane

Ho visto inondata di rosso  
la terra dal fior di trifoglio;  
ho visto nel soffice fosso  
le siepi di pruno in rigoglio;  
e i pioppi a mezz'ora man mano           5  
distendere un penero verde  
lunghe la via che si perde  
lontano.

Qual è questa via senza fine  
che all'alba e si tremula d'ali?           10  
chi chiamano le canapine  
coi lunghi lor gemiti uguali?  
Tra i rami giallicci del moro  
chi squilla il suo tinnulo invito?  
chi svolge dal cielo i gomitoli           15  
d'oro?

Io sento gracchiare le rane  
dai borri dell'acque piovane  
nell'umida serenità.  
E fanno nel lume sereno           20  
lo strepere nero d'un treno  
che va...

Un sufolo suona, un gorgoglio  
soave, solingo, senz'eco.  
Tra campi di rosso trifoglio,           25  
tra campi di giallo fiengreco,  
mi trovo; mi trovo in un piano  
che albeggia, tra il verde, di chiese;  
mi trovo nel dolce paese  
lontano.           30

Per l'aria mi giungono voci  
con una sonorità stanca.  
Da siepi, lunghe ombre di croci  
si stendono su la via bianca.  
Notando nel cielo di rosa           35  
mi arriva un ronzio di campane,  
che dice: Ritorna! Rimane!  
Riposa!

E sento nel lume sereno  
lo strepere nero del treno           40  
che non s'allontana, e che va  
cercando, cercando mai sempre  
ciò che non è mai, ciò che sempre  
sarà...

2-9-10

STORIA IV ANNO

Prove per il IV anno

Il candidato commenti, sulla base delle sue conoscenze storiche, uno dei seguenti brani:

① Charles de Marillac, arcivescovo di Vienne (morto nel 1560):

“Il fondamento di tutti i regni e potentati fu basato sulla religione, che è la parte interiore, e sulla giustizia, che è la parte esteriore... E' necessario che tutto ciò che si stabilisce in fatto di religione sia fermo e incrollabile, perché la discordia entro la chiesa apre la porta a ogni genere di nefandezze... Nella religione non bisogna innovare nulla se non per estrema necessità, vale a dire quando il comandamento di Dio è esplicito... Mutamenti nella religione provocano mutamenti nello stato. Da tali mutamenti nella religione nasce nel popolino il dubbio, dal dubbio la deviazione, dalla deviazione l'incertezza su ciò a cui si deve credere, dall'incertezza una sciagurata conclusione, cioè quella di credere che la religione in sostanza non è che un'opinione, cui segue infine l'ateismo”.

② Come testimone e come storico, nei propri *Souvenirs*, Alexis de Tocqueville introduce l'insurrezione operaia del giugno 1848, a Parigi, con queste parole:

“Ciò che inoltre la distinse dagli altri avvenimenti di questo genere che da noi si sono succeduti negli ultimi sessanta anni, è che essa - l'insurrezione - non ebbe affatto lo scopo di mutare la forma di governo, bensì quello di alterare l'ordine della società. Essa non fu, a dire il vero, una lotta politica (nel senso che abbiamo dato sino a questo momento alla parola) ma una lotta di classe, una sorta di guerra servile. Quella [la lotta politica, n.d.r.] connotò la Rivoluzione di Febbraio, quanto ai fatti, così come le idee socialiste hanno caratterizzato quest'ultima, quanto alle idee, o, piuttosto, essa nacque naturalmente da tali idee, come i figli dalla madre”.

③ Nell'opera di J. M. Keynes, *Breve sguardo alla Russia di oggi*, 1925, in J. M. Keynes, *Esortazioni e profezie*, Il Saggiatore, Milano 1968 [ed. or. *Essays in Persuasion*, London 1931] si legge:

“Come altre religioni nuove, il leninismo non deriva il suo potere dalla moltitudine, ma da una piccola minoranza di convertiti entusiasti, a ciascuno dei quali zelo e intolleranza danno la forza di un centinaio di apatici. Come altre religioni nuove, il leninismo è guidato da coloro che sanno associare, forse sinceramente, il nuovo spirito con la capacità di vedere molto più in là dei loro seguaci [...] Come altre religioni nuove, perseguita senza giustizia o pietà chi le resiste attivamente [...] Come altre religioni nuove, è pervaso da ardore missionario e da ambizioni ecumeniche. Ma dopotutto, dire che il leninismo è la fede di una minoranza di fanatici [...] significa dire, ne più né meno, che è una *religione* e non soltanto un partito e che Lenin è un Maometto e non un Bismark”.  
[Corsivo originale n.d.r.]

④ Nel 1934, durante l'esilio statunitense, Gaetano Salvemini tenne una serie di seminari presso la Harvard University. In uno di questi notava:

“Sotto una dittatura il diritto di opporsi al partito al potere è soppresso. Un solo partito è autorizzato ad esistere. I partiti di opposizione sono organizzazioni criminali. L’oppositore è un fuorilegge [...] In passato, per designare un regime non democratico si usavano i termini «assolutismo», «autocrazia», «dispotismo» o «dittatura». Questi termini erano comprensibili. Ma essi non sono affatto graditi nei paesi che aderiscono ancora agli ideali democratici. Per questo un regime dispotico o tirannico, o assoluto o dittatoriale, è chiamato oggi «fascista». La nuova parola fu inventata in Italia sedici anni fa, e dal 1922 si è diffusa in altri paesi. Essa non trasmette alcuna idea chiara della costituzione politica cui si applica. Molti disprezzerebbero una costituzione del genere se fosse presentata loro sotto uno dei termini tradizionali; ma se la dittatura viene camuffata sotto una nuova parola di fantasia possono sempre dire «Ci sarà qualche cosa di buono. Proviamola.»

(G. Salvemini, *Democrazia e dittatura*, in *Opere*, VI, *Scritti sul fascismo*, vol. 2, Feltrinelli, Milano 1966; ed. or. *Democracy and Dictatorship*, in “The Harvard Graduates’ Magazine”, giugno 1934)

Filosofia IV anno

3-9-10

Traccia (IV anno)

La "coincidenza dei contrari" è centrale nella meditazione di Cusano. Analizzate questo suo testo illustrandone la fortuna e l'incidenza nella filosofia moderna.

"... si mostrò che si può trovare solo un unico massimo di tutti i massimi. Il massimo è ciò a cui niente può opporsi, dove anche il minimo è massimo. L'unità infinita è la complicazione di tutte le cose: si chiama unità perché unisce tutte le cose. Non solo è complicazione come l'unità del numero, ma è l'unità massima, complicazione di tutto. E come nel numero che si esplica l'unità non si trova che l'unità, così, in tutte le cose che sono, non si trova che il massimo. Questa unità è detta punto rispetto alla quantità che la esplica, perché nella quantità si trova solo il punto. E come il punto è dovunque nella linea, dovunque l'avrai divisa, così è nella superficie e nel corpo. Non c'è che un unico punto, che è la stessa unità infinita, in quanto essa è il punto che è il termine, la perfezione e la totalità della linea e della quantità che esso complica. La sua prima esplicazione è la linea in cui non si trova altro che il punto. Anche la quiete è l'unità che complica il moto che, se l'osservi con attenzione, è quiete ordinata secondo la successione. Dunque, il moto è l'esplicazione della quiete. Così l'"ora", cioè la presenza, complica il tempo: il passato fu presente, il futuro sarà presente. Nel tempo si trova solo il presente secondo un ordine. Il passato e il futuro sono l'esplicazione del presente. Il presente è la complicazione di tutti i tempi presenti; i tempi presenti sono la sua esplicazione in una serie successiva e, in essi, si trova solo il presente. Un solo presente è, dunque, la complicazione di tutti i tempi ed esso è l'unità stessa. Del pari, l'identità è la complicazione della diversità, l'uguaglianza dell'ineguaglianza, la semplicità delle divisioni o delle distinzioni ... Infatti, come l'unità precede l'alterità, così anche il punto, che è perfezione, precede la grandezza. Ciò che è perfetto viene prima di ogni cosa imperfetta. Così la quiete viene prima del moto, l'identità prima della diversità, l'uguaglianza precede l'ineguaglianza e così via; ed esse si convertono con l'unità che è eternità. Non possono esserci, infatti, più eterni. Dio è, allora, colui che complica tutto in quanto tutto è in lui, ed è colui che esplica tutto in quanto egli stesso è in tutto". (Cusano, *La dotta ignoranza*, II, 3, traduzione G. Federici Vescovini).

Filosofia IV anno

Nel libro quarto della *Metafisica* (Met. IV4 1005b35-1006a28), Aristotele osserva, riguardo al cosiddetto principio di non contraddizione: "Ci sono alcuni che, come si è detto, arrivano effettivamente a sostenere che è possibile per la medesima cosa essere e non essere e affermano che lo si può credere. E, tra gli altri, parecchi di coloro che si occupano della natura usano questo ragionamento. Noi, però, abbiamo appena assunto che è impossibile che una cosa sia e non sia nel medesimo tempo; e abbiamo anche mostrato che questo è il più sicuro di tutti i principi. In realtà, alcuni pretendono che anche questo principio sia dimostrato, ma fanno ciò per mancanza di cultura, in quanto non sanno di quali cose si deve esigere una dimostrazione e di quali no. Poiché è impossibile che debba esserci una dimostrazione di ogni cosa (ci sarebbe infatti un regresso all'infinito, in modo che così non ci sarebbe dimostrazione). Se però ci sono cose delle quali non si deve richiedere una dimostrazione, costoro non potrebbero dire quale altro principio che accettano sia più auto-evidente di questo." Il candidato commenti quanto affermato da Aristotele, riflettendo anche sul ruolo che il principio di non-contraddizione ha avuto ed ha all'interno della riflessione filosofica occidentale.

# Filosofia IV anno

La critica della religione è un aspetto fondamentale del pensiero di Feuerbach. Analizzate questo suo testo e collocatelo nelle discussioni sulla religione della "sinistra hegeliana".

"Ciò che ora importa, soprattutto, è togliere il vecchio dissidio fra aldiqua e aldilà, onde l'umanità possa concentrarsi con tutta l'anima e con tutto il cuore su se stessa, sul suo mondo e sul suo presente; soltanto questa concentrazione indivisa sul mondo reale genererà infatti nuova vita, e tornerà a generare grandi uomini, grandi propositi e grandi azioni. Invece di individui immortali la "nuova religione" deve piuttosto postulare uomini valenti, sani di spirito e di corpo. Per essi la salute vale più dell'immortalità. Il mondo è miserabile soltanto per i miserabili, e vuoto soltanto per i vuoti. Il cuore, quello sano, almeno, già qui si può soddisfare pienamente. Una "nuova religione" che torni a porre come fine per gli uomini un futuro, un aldilà, è falsa proprio quanto il cristianesimo; essa non è la religione dell'azione e del pensiero, che vive soltanto nell'eterno presente, ma è la religione dell'animo e della fantasia, perché soltanto la fantasia è l'organo del futuro, e non è un progresso, ma un regresso, perché già il protestantesimo conciliava in questo modo la religione con il mondo reale ... Chi non può risolversi a questo, chi vuol togliere il cristianesimo positivo, ma vuole non di meno salvare, anche se modificandole, le rappresentazioni dell'aldilà cristiano, costui farà meglio a restare nel cristianesimo". (Feuerbach, *Pensieri su morte e immortalità*, traduzione C. Cesa).

# Filosofia IV anno

Nel 'Doktor Faustus', Thomas Mann scrive:

"In non <sup>124</sup>so quale occasione ci eravamo messi d'accordo ovvero avevamo aderito all'opinione corrente, secondo la quale la filosofia è la regina delle scienze. Avevamo trovato che tra queste ha, all'incirca, il posto che spetta all'organo tra gli strumenti. Essa domina con lo sguardo, riassume spiritualmente, ordina e purifica i risultati di tutte le indagini particolari in una visione dell'universo, in una sintesi dominante e normativa che svela il significato della vita e determina la posizione dell'uomo nel cosmo." Il candidato commenti le affermazioni di Mann, tenendo conto degli sviluppi del pensiero filosofico del Novecento.



2-9-10

**Tracce per i temi di linguistica generale**  
Anno accademico 2010-2011

1) Dicotomie nello studio del linguaggio: “langue” versus “parole”, “competence” versus “performance”. Il candidato ne discuta i fondamenti storici e teorici e la validità nella ricerca linguistica attuale.

2) Il candidato analizzi il testo allegato, adottando uno o più livelli di analisi a scelta e considerando sia la produzione del bambino sia quella dell'adulto.

Fonte della trascrizione: corpus di conversazioni con bambini (CHILDES; mart16.cha).

Sesso del bambino: F

Età del bambino: 2 anni, 7 mesi, 15 giorni.

Luogo della registrazione: Calambrone (Pisa)

Contesto situazionale: madre e figlia sfogliano un libro in cui si parla di gnomi: ogni capitoletto è contrassegnato da un numero che fa riferimento ad una diversa stanza nella casa degli gnomi.

Convenzioni di trascrizione:

Le righe che iniziano con \*CHI indicano i turni del bambino

Le righe che iniziano con \*MOT indicano i turni della madre

Le righe codificate con %gpx indicano attività gestuale e prossemica

Le righe codificate con %par indicano attività paralinguistica

Il segno “xxx” indica parlato non comprensibile

\*CHI: quetto è tutti i numeri , leggi !  
\*MOT: questi sono tutti i numeri , sì !  
\*CHI: leggi !  
\*MOT: te , indicami il numero e io te lo leggo .  
\*CHI: uhmi .  
%gpx: annuisce  
\*MOT: quale numero vuoi sapere ?  
\*CHI: èhi  
\*MOT: scegline uno .  
\*CHI: quetto qui .  
%gpx: indica un numero  
\*MOT: è sei .  
\*CHI: sei , sei !  
\*MOT: sei .  
\*CHI: sì .  
\*MOT: sai cosa c' è scritto qui ?  
\*CHI: sì .  
\*MOT: sei .  
\*MOT: soffitta .  
\*MOT: questa è la soffitta .  
\*CHI: la soffitta !  
%par: ride  
\*MOT: la soffitta sì .  
\*MOT: nella soffitta gli gnomi ci hanno messo tutti i frutti .  
\*CHI: eh no !  
\*MOT: come no , vedi ?

\*MOT: li riconosci questi frutti , te ?  
\*CHI: no !  
\*CHI: xxx !  
\*MOT: sono , guarda , le ghiande , le nocciole e le noci .  
\*CHI: eh no , le nnoci !  
\*MOT: le noci .  
\*MOT: ti piacciono a te le noci ?  
\*CHI: no no, non mi piace .  
\*MOT: no , chi è che mangia le noci ?  
\*CHI: io voglio sapere il numero numero numero ...  
%gpx: indica un numero  
\*CHI: numero numero ?  
\*CHI: sa dice qui ?  
\*MOT: quello te l' ho già detto , che numero è questo ?  
\*MOT: te l' ho già detto !  
\*CHI: leggilo !  
\*MOT: ma te l' ho appena detto , dimmelo te .  
\*CHI: quantamila .  
\*MOT: sì .  
\*MOT: cinquantamila !  
\*MOT: questo è il sei .  
\*CHI: sei .

2.9.10

STORIA ANTICA

1 - Le origini di Roma nelle fonti antiche: testimonianze letterarie ed evidenze archeologiche.

2 - "If the decline of the Roman empire was hastened by the conversion of Constantine, his victorious religion broke the violence of the fall, and mollified the ferocious temper of the conquerors."

Il candidato illustri e discuta queste parole dello storico E. Gibbon (*The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, 1776-1789), con particolare riferimento alle interpretazioni delle cause della decadenza dell'Impero romano, al ruolo del cristianesimo e al giudizio sui "conquistatori".

3 - La fondazione delle colonie greche d'Occidente in Thuc. VI 3-5 (testo allegato).

3 Ἑλλήνων δὲ πρῶτοι Χαλκιδῆς ἐξ Εὐβοίας πλεύσαντες  
 μετὰ Θουκλέους οἰκιστοῦ Νάξου ᾤκισαν, καὶ Ἀπόλλωνος  
 Ἀρχηγέτου βωμὸν ὅστις νῦν ἔξω τῆς πόλεως ἔστιν ἰδρύ-  
 παντο, ἐφ' ᾧ, ὅταν ἐκ Σικελίας θεωροὶ πλέωσι, πρῶτον  
 VI.3 VI.4  
 θύουσιν. Συρακούσας δὲ τοῦ ἐχομένου ἔτους Ἀρχίας τῶν 2  
 Ἡρακλειδῶν ἐκ Κορίνθου ᾤκισε, Σικελοὺς ἐξελάσας πρῶτοι  
 ἐκ τῆς νήσου ἐν ἧ νῦν οὐκέτι περικλυζομένη ἡ πόλις ἢ ἐντός  
 ἔστιν ὑστερον δὲ χρόνῳ καὶ ἡ ἔξω προστειχισθεῖσα πολυ-  
 5 ἀνθρώπος ἐγένετο. Θουκλῆς δὲ καὶ οἱ Χαλκιδῆς ἐκ Νάξου 3  
 ὄρμηθέντες ἔπει πέμπτω μετὰ Συρακούσας οἰκισθεῖσας Λευο-  
 τίνους τε πολέμῳ τοὺς Σικελοὺς ἐξελάσαντες οἰκίζουσι, καὶ  
 μετ' αὐτοὺς Κατάνην οἰκιστὴν δὲ αὐτοὶ Καταναῖοι ἐποιή-  
 σαντο Ἐὐάρχον. κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν χρόνον καὶ Λάμις ἐκ 4  
 10 Μεγάρων ἀποικίαν ἄγων ἐς Σικελίαν ἀφίκετο, καὶ ὑπὲρ  
 Παντακίου τε ποταμοῦ Τρώτιλόν τι ὄνομα χωρίον οἰκίσας,  
 καὶ ὑστερον αὐτόθεν τοῖς Χαλκιδικεῦσιν ἐς Λευοτίνους ὀλίγον  
 χρόνον συμπολιτεύσας καὶ ὑπὸ αὐτῶν ἐκπεσὼν καὶ Θάψου  
 οἰκίσας αὐτὸς μὲν ἀποθνήσκει, οἱ δ' ἄλλοι ἐκ τῆς Θάψου  
 15 ἀναστάντες Ἰβλῶνος βασιλείῳ Σικελοῦ προδόντος τὴν  
 χώραν καὶ καθηγησαμένον Μεγαρέας ᾤκισαν τοὺς Ἰβλαίους  
 κληθέντας. καὶ ἔτη οἰκήσαντες πέντε καὶ τεσσαράκοντα καὶ 2  
 διακόσια ὑπὸ Γέλωνος τυράννου Συρακοσίων ἀνέστησαν ἐκ  
 τῆς πόλεως καὶ χώρας. πρῶτον δὲ ἀναστήναι, ἔτεσι ὑστερον  
 10 ἑκατὸν ἢ αὐτοὺς οἰκίσαι, Πάμιλλον πέμψαντες Σελιουόντα  
 κτίζουσι, καὶ ἐκ Μεγάρων τῆς μητροπόλεως οὐσης αὐτοῖς  
 ἐπελθὼν ξυγκατάκτισεν. Γέλαν δὲ Ἀντίφημος ἐκ Ῥόδου 3  
 καὶ Ἐντιμος ἐκ Κρήτης ἐποίκουσ ἀγαγόντες κοινῇ ἐκτίσαν,  
 ἔπει πέμπτω καὶ τεσσαρακοστῶ μετὰ Συρακοσίων οἰκισιν.  
 15 καὶ τῇ μὲν πόλει ἀπὸ τοῦ Γέλα ποταμοῦ τοῦνομα ἐγένετο,  
 τὸ δὲ χωρίον οὐ νῦν ἡ πόλις ἔστι καὶ ὁ πρῶτον ἐτειχίσθη  
 Λίνδιοι καλεῖται· νόμιμα δὲ Δωρικὰ ἐτέθη αὐτοῖς. ἔτεσι δὲ 4  
 ἐγγύτατα ὀκτὼ καὶ ἑκατὸν μετὰ τὴν σφετέραν οἰκισιν Γελῶι  
 Ἀκράγαντα ᾤκισαν, τὴν μὲν πόλιν ἀπὸ τοῦ Ἀκράγαντος  
 10 ποταμοῦ ὀνομάσαντες, οἰκιστὰς δὲ ποιήσαντες Ἀριστόνου καὶ

ΘΟΥΚΥΔΙΔΟΥ

5 Πυστίλιον, νόμιμα δὲ τὰ Γελῶν δότιες. Ζάγκλη δὲ τὴν μὲν  
 ἀρχὴν ἀπὸ Κύμης τῆς ἐν Ὀπικίᾳ Χαλκιδικῆς πόλεως ληιστῶν  
 ἀφικομένων ᾤκισθη, ὑστερον δὲ καὶ ἀπὸ Χαλκίδος καὶ τῆς  
 ἄλλης Εὐβοίας πλῆθος ἐλθὼν ξυγκατενεύματο τὴν γῆν· καὶ  
 οἰκιστὰι Περιήρης καὶ Κραταιμένης ἐγένοντο αὐτῆς, ὁ μὲν ἀπὸ 5  
 Κύμης, ὁ δὲ ἀπὸ Χαλκίδος. ὄνομα δὲ τὸ μὲν πρῶτον Ζάγκλη  
 ἦν ὑπὸ τῶν Σικελῶν κληθεῖσα, ὅτι δρεπανοειδὲς τὴν ἰδέαν τὸ  
 χωρίον ἔστί (τὸ δὲ δρέπανον οἱ Σικελοὶ ζάγκλον καλοῦσιν),  
 ὑστερον δ' αὐτοὶ μὲν ὑπὸ Σαμίων καὶ ἄλλων Ἰώνων ἐκ-  
 6 πίπτουσιν, οἱ Μήδους φεύγοντες προσέβαλον Σικελίᾳ, τοὺς 10  
 δὲ Σαμίους Ἀναξίλας Ῥηγίνων τυράννος οὐ πολλῶ ὑστερον  
 ἐκβάλων καὶ τὴν πόλιν αὐτὸς ξυμμείκτων ἀνθρώπων οἰκίσας  
 Μεσσήνην ἀπὸ τῆς ἑαυτοῦ τὸ ἀρχαῖον πατρίδος ἀνωνόμασεν.  
 5 καὶ Ἰμέρα ἀπὸ Ζάγκλης ᾤκισθη ὑπὸ Εὐκλείδου καὶ Σίμου καὶ  
 Σάκωνος, καὶ Χαλκιδῆς μὲν οἱ πλείστοι ἦλθον ἐς τὴν ἀποικίαν, 15  
 ξυνᾤκισαν δὲ αὐτοῖς καὶ ἐκ Συρακοσίων φυγάδες στάσει  
 νικηθέντες, οἱ Μυλητῖδαι καλούμενοι· καὶ φωνὴ μὲν μεταξὺ  
 τῆς τε Χαλκιδέων καὶ Δωρίδος ἐκράθη, νόμιμα δὲ τὰ Χαλ-  
 2 κιδικὰ ἐκράτησεν. Ἄκραι δὲ καὶ Κασμέναι ὑπὸ Συρακοσίων  
 ᾤκισθησαν, Ἄκραι μὲν ἐβδομήκοντα ἔτεσι μετὰ Συρακούσας, 10  
 3 Κασμέναι δ' ἐγγὺς εἰκοσι μετὰ Ἄκρας. καὶ Καμάρια τὸ  
 πρῶτον ὑπὸ Συρακοσίων ᾤκισθη, ἔτεσι ἐγγύτατα πέντε καὶ  
 τριάκοντα καὶ ἑκατὸν μετὰ Συρακοσίων κτίσιν· οἰκιστὰι δὲ  
 ἐγένοντο αὐτῆς Δάσκων καὶ Μενέκωλος. ἀναστάντων δὲ  
 15 Καμαριναίων γενομένων πολέμῳ ὑπὸ Συρακοσίων δι' ἀπό-  
 στασιν, χρόνῳ Ἰπποκράτης ὑστερον Γέλας τυράννος, λύτρα  
 ἀνδρῶν Συρακοσίων αἰχμαλώτων λαβῶν τὴν γῆν τὴν Καμα-  
 ριναίων, αὐτὸς οἰκιστὴς γενόμενος κατέκτισε Καμάριαν. καὶ  
 αὐθις ὑπὸ Γέλωνος ἀνάστατος γενομένη τὸ τρίτον κατέκτισθη  
 30 ὑπὸ Γελῶν.

6 Τσαῦτα ἔβη Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων Σικελίαν ᾤκει.  
 12 ἀπὸ Dobree: αὐτοῖς codd. 13 ἀνωνόμασεν ἀπὸ ἀνό-  
 μασι(ν) AB EFM 16 ξυνᾤκισαν C EFGM 30 Γελῶν  
 Dodwell: Γέλωνος codd.

1 ἄρχομένου AB EFM 2 φησι AB EFM 15 παρα-  
 δόντος Classen 20 οἰκῆσαι AB EFM μεταπέμψαντες Mar-  
 chant 24 οἰκισιν AB E M 27 καλοῦνται B! 28 οἰκισιν  
 F: οἰκισιν cett. 29 φέισαν C: φησαν cett.

1

%

4 - La seconda lega ateniese e il mondo greco nel IV secolo. Il candidato analizzi la nascita della lega in rapporto al quadro storico-politico delle città greche e la confronti con le origini della prima lega delio-attica, anche sulla scorta di Rhodes, Osborne, *GHI*, 22,1-80 (testo allegato).

Prospectus of the Second Athenian League, 378/7

Twenty fragments of a *stèle*, inscribed on the front and on the left-hand side: found in the Athenian Agora; now in the Epigraphical Museum. Phot. Kirchner, *Imagines*, Taf. 23 Nr. 50; Accame, *La lega ateniese*, tavv. 1-2; *Hesper.* xxxvi 1967, pl. 30 (these all partial); Sealey, *History of the Great City-States*, 413; *Chiron* xi 1981, Taf. 4; *Am. W.* ix 1984, 41-2; our Pl. 3.

Attic-Ionic, retaining the old ε for ει or η in ll. 121, 128, and ο for ου normally; ll. 1-6 in larger letters; ll. 7-77

Front

ἐπὶ Ναυσινίκο ἄρχοντος  
*vacat*  
 Καλλίβιος | Κηφισοφώντος  
 Παιανιεύς | ἐγραμμάτευεν  
*vacat*  
 ἐπὶ τῆς Ἰπποθωντιδο[ς ἐβδ]όμης πρυτανείας. ἔδοξεν τῆι βολ[ῆι καὶ] τῶι δήμωι·  
 5 Χαρίνος Ἀθμον[εὺς ἐπ]εστάτει.  
 Ἀριστοτέλης εἴ[πεν·] τύχη ἀγαθῆι τῆι Ἀθηναίων καὶ [τ]ῶν [συμ]μάχων τῶν Ἀθηναίων.  
 ὅπως ἂν Λακεδ[αιμό]νιοι ἐώσι τὸς Ἕλληνας  
 10 ἐλευθε[ρ]ο[ς καὶ] αὐτονομος ἡσυχίαν ἄγειν, τῆ[ν χώραν] ἔχοντας ἐμ βεβαίωι τῆ[ν ἐαυτῶν πάσαν, [καὶ] [δ]π[ω]ς κ[αὶ] ν[ο]μ[ο]ί[α] καὶ δ[ι]αμ[έ]νη ἢ τε εἰρήνη καὶ ἡ φιλία ἦν ὠμοσ[α]ν οἱ Ἕλληνες] καὶ [β]α[σι]λεύς κατὰ τὰς σ[υ]γγ[ρα]μ[μα]τικ[ῶν] [θήκας], ἐψηφίσθαι τῶι δήμωι· ἐάν τις βόληται τῶν Ἑλλήνων ἢ τῶν βαρβάρων τῶν ἐν  
 15 [Εὐρώπῃ ἐν]οικόντων ἢ τῶν νησιωτῶν, ὅσοι μὴ βασι[λεύς] εἰσίν, Ἀθηναίων σύμμαχος εἶναι καὶ τῶν συμμάχων, ἐξείναι αὐ[τ]ῶν  
 20 ὡ[ς] ἐλευθέρωι ὄντι καὶ αὐτονομῶι, πολιτευσόμενῶι πολιτείαν ἦν ἂν βόληται, μήτε [φρορ]ῶν εἰσοδεχομένῶι μήτε ἄρχοντα ὑπο[δεχ]ομένῶι μήτε φόρον φέροντι, ἐπὶ δὲ τ[οῖς] αὐτοῖς ἐφ' οἷσπερ Χίοι καὶ Θηβαῖοι

25 οἱ κα[ὶ] οἱ ἄλλοι σύμμαχοι. τοῖς δὲ ποιησαμέν[οις] συμμαχίαν πρὸς Ἀθηναίους καὶ τὸς συμ[μ]άχος ἀφείναι τὸν δῆμον τὰ ἐγκτήματα ὅσοι ἂν τυγχάνη ὄντα ἢ ἴδια ἢ [δ]ημόσια Ἀθ[η]ναίων ἐν τῆι χ[ώ]ρῃ τῶν ποιομένων τὴν συμμαχίαν καὶ περὶ τούτων ποιοῖσιν δόσαι Ἀθηναίους. ὅτωι δὲ τυχάνη τῶν πόλεων [τῶν ποιομένων] τὴν συμμαχίαν πρὸς Ἀθην[αίους] σ[τ]ήλαι δσαι Ἀθήνησοι ἀνεπιτήδειοι, τ[ῆ]μ βολῆν τὴν αἰεὶ βολέουσαν κυρίαν εἶναι καθαιρεῖν. ἀπὸ δὲ Ναυσινίκο ἄρχον[τ]ος μὴ ἐξείναι μήτε ἰδοῖν μήτε δημοσ[τ]εῖν Ἀθηναίων μηθεὶ ἐγκτήσασθαι ἐν τ[α]ῖς τῶν συμμάχων χώραι μήτε οἰκίαν μήτε χωρίον μήτε πριαμένωι μήτε ὑποθεμένῶι μήτε ἄλλωι τρόπῳ μηθεὶ. ἐάν δὲ τις ὠνήται ἢ κτᾶται ἢ τιθῆται τρόπῳ ὁπωδιῶν, ἐξείναι τῶι βολομένῶι τῶν συμμάχων φῆναι πρὸς τὸς συνέδρους τῶν συμμάχων· οἱ δὲ συνέδρου ἀποδόμενοι ἀποδόντων [τὸ μὲν ἦ] μισοὺ τῶ[ι] φῆναντι, τὸ δὲ ἄλλο κοινόν [ἔσ]τω τῶν συμμάχων. ἐάν δὲ τις ἴ[η] ἐπὶ πολέμῳ ἐπὶ τ[ὸ]ς ποιησαμένους τὴν συμμαχίαν ἢ κατὰ γ[ῆ]ν ἢ κατὰ θάλατταν, βοηθεῖν Ἀθηναίους καὶ τὸς συμμάχους  
 50 τούτοις καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν παντὶ σθένει κατὰ τὸ δυνατόν. ἐάν δὲ τις εἴπη ἢ ἐπιψηφίσῃ ἢ ἄρχων ἢ ἰδιώτης παρὰ τὸδε τὸ ψήφισμα ὡς λύειν τι δεῖ τῶν ἐν τῶιδε τῶι ψήφισματι εἰρημένων, ὑπαρχέτω μ[ὲν] αὐτῶι ἀτίμωι εἶναι καὶ [τὰ] χρημά[τα αὐ]τῶ δημόσια ἔστω καὶ τῆς θ[ε]οῦ [τ]ὸ ἐπιδ[έ]κατον, καὶ κρινέσθω ἐν Ἀθην[αῖ]οις καὶ τ[οῖς] συμμάχοις ὡς διαλύων τὴν συμμαχίαν. [ζημιόντων] δὲ αὐτὸν θανάτω  
 60 ἢ φυγῆι δ[ι]περ] Ἀθηναίους καὶ οἱ σύμμαχοι κρατόσιν· ἐάν δὲ θανάτω τιμηθῆι, μὴ ταφῆται ἐν τῆι Ἀττικῆι [μ]ὴ δὲ ἐν τῆι τῶν συμμάχων. τὸ δ[ὲ] ψήφισμα τὸδε ὁ γραμματεὺς ὁ τῆς βολῆ[ς] ἀναγράφάτω ἐν στήλει λιθίνῃ καὶ καταθέ[τω] παρὰ τὸν Δία τὸν Ἐλευθέριον· τὸ δὲ ἀρ[γύ]ριον δόσαι εἰς τὴν ἀναγραφὴν τῆς στήλης ἐξήκοντα δραχμὰς ἐκ τῶν δέκα ταλ[άν]των τὸς ταμίας τῆς θεοῦ. εἰς δὲ τὴν στήλην ταύτην ἀναγράφειν τῶν τε οὐσῶν πόλεων συμμαχίδων τὰ ὀνόματα καὶ ἦτις ἂν ἄλλη σύμμαχος γίνηται. ταῦτα μὲν ἀναγράψαι, ἐλεῖσθαι δὲ τὸν δῆμον πρόσβεις τρεῖς αὐτίκα μάλα· [α] εἰς Θῆβας, [ο] ἴτινες πέισοσι Θηβαίους ὁ [τ]ε ἂν δύνω[ν]ται ἀγαθόν, οἷδε ἠρέθησαν Ἀριστοτέλης Μαραθῶνιος, Πύρρανδρος Ἀναφλύστ[ρι]ος, Θρασύβολος Κολλυτεύς. Ἀθηναίων πόλεις αἰεὶ σύμμαχοι·  
 Χίοι Τενέδιοι Θηβαῖοι  
 80 Μυτιλήν[η]αῖοι Χαλκιδῆς

12-15 The text within the erasure was reconstructed by Accame, 31; his reconstruction has been doubted (e.g. by Cawkwell, 1973, 60 n. 1; Cargill was sceptical about many of the readings), but study of squeezes and enhanced photographs in Oxford supports most of his readings (cf. G. V. Crowther, forthcoming, meanwhile *CSAD, Newsletter* 11 Spring 1996, 4-5): here undotted and dotted letters outside brackets represent P. J. R.'s readings, v in κ[α]ν[ο]μ[ο]ί[α] (12), ε in [β]α[σι]λεύς, and α in τ[α]ς (14) not read by Crowther; underlined and dotted letters inside brackets represent letters read undotted and dotted by Crowther but not by P. J. R. 12 restored Accame. 13 restored Crowther (suggesting as alternative [α]ρηγήται ἢ εἰρήνη): [α]μάνη εἰς δεῖ ἢ κοσῆ εἰρήνη ἢ Accame. 14 restored Accame. 17 Ἐβρώτιοι Wade-Gery *op. Tod, addenda: ἠπειροῖσι* other edd.

31 Ἀθηναίους. ὅτωι δὲ Wade-Gery *op. Tod, addenda*, Ἀθηναίους. ἐάν τις R. S. Stroud *op. Cargill*, cf. [Ἀθηναίους. ἐάν τις U. Koehler, *IGU* 17 (one letter too short): αὐτοῖς. ἐάν τις J. Kirchner, *IGU* 43. 45 The underlined letters were originally omitted in error and have been added above the line.

SCUOLA NORMALE SUPERIORE  
*Classe Accademica di Lettere e Filosofia*  
Concorso Ordinario – a.a. 2010/2011

**PROVA SCRITTA DI ARCHEOLOGIA – 3 settembre 2010**

- 1) Ritratto. Nascita e sviluppo di un genere.
- 2) Il periodo dello Stile Severo: monumenti e temi figurati.
- 3) Il Campo Marzio: topografia, architettura, riti.
- 4) Musei e mostre di arte antica: un rapporto difficile?

## CONCORSO CLASSE ACCADEMICA DI LETTERE E FILOSOFIA – A.A. 2011-2012

### PROVA DI LINGUISTICA per l'accesso al 4° anno

1) Fonema versus fono; morfema versus morfo; frase versus enunciato: il candidato illustri la distinzione e il rapporto tra entità teoriche e realizzazioni concrete nello studio delle lingue e del linguaggio.

2) Il candidato analizzi il testo allegato, adottando uno o più livelli di analisi a scelta.

Fonte della trascrizione: banca dati GRA.FO

Sesso del parlante: F

Varietà: aretino

Età del parlante: 80 anni

Grado di istruzione: prima elementare

Luogo della registrazione: casa dell'informatore (campagne intorno a Cortona)

Contesto situazionale: intervista sulle memorie di gioventù. In particolare, il parlante risponde alla domanda dell'intervistatore

"Cosa ti ricordi di quando eri ragazzina?"

Convenzioni ortografiche: L'innalzamento vocalico tipico della varietà (aretina e) cortonese è presente variabilmente nel testo ed è sempre segnalato. Non si è dato conto della spirantizzazione di c e g palatali davanti a vocali anteriori, in posizione intervocalica e iniziale assoluta, di applicazione tassativa. Non è stata segnalato l'indebolimento delle vocali atone (presente ad es. nelle particelle pronominali *ce, se*). Il raddoppiamento fonosintattico ricorre solo dopo infinito tronco (ma non sempre) e dopo della congiunzione e. L'uso del corsivo segnala enfasi, lo spaziato iperarticolazione. La punteggiatura rappresenta gli andamenti dell'intonazione.

Di quand'ero ragazzina, 'l più che mi ricordo, è quando passò 'l fronte. Che se passò de le giornate *bruttissime*, non s'av, la casa che ducche<sup>1</sup> se stava, se stava cuntadino era brutta, però almeno nun ce pioveva adosso. E 'nvece quande passò 'l fronte: ce mandaron, ce mandònno via de chesa, e n'altri<sup>2</sup> nun s'avea du' vire, si fece un<sup>3</sup> rifugio tr'un gréppo<sup>4</sup>, e lì ce se pienò le balle de paglia e ce se vètte a dormire tutti: *senza podé magnare*, cor un macinino: dal pepe se macinav, se macinèa 'l greno, e se facèa du' panetti de pene 'l giorno, tutto farin, nie, tutto nero. Perché 'nvece quando se porta 'l mulino e... viéne la farina, viéne 'l cruschello, viéne la sémbela<sup>5</sup>, 'nvece, a quel momento lì: tutto 'n miscolo<sup>6</sup>, se facea do' panetti de pane, de pene 'l giorno. E con quello ce se sfamava *diciassette* persone, perché s'era: tre o quattro famiglie, tutte aggruppate drent'a<sup>7</sup> que, a quel rifugio. Cor, cor un ùmmodo gocciava, goccèa l'acqua sopra. E lì ce se, semo šteti più de quindici giorni. Anche *venti*. Quando passò l'inglesi, allora lì per lì, s'arv, però: quande ce se ritirò su le case non ce s'avea più niente: c'évon porto<sup>8</sup> via *tutto*: *vistiti, linzòli, del letto, gali, galine, polli, tutto*. C'hén amazzo<sup>9</sup> l'óci<sup>10</sup>. S'avéa porto l'óci 'n mezzo a una, a *una gréppa de bròcchi*<sup>11</sup> se gni<sup>12</sup> s'avea fatt'un tipo de ri, cos [xxx] legghi co 'na gamba. Dice: «qui non ce l'artróvono»<sup>13</sup>. Via tutti anche quelli, non *ce s'avea più gnente*. M'arcordo<sup>14</sup> la mi pòra mamma per cuprisse<sup>15</sup>, i tedeschi gne dètonno du teloni, se lav, se lavonno per béne a la go, a la vasca, ce s'avea tant'acqua, e ci se fece le cuperte, per mètte sul letto per cuprisse. *La povertà enorme*.

<sup>1</sup> Dove.

<sup>2</sup> Vale "noialtri".

<sup>3</sup> In realtà è feciun.

<sup>4</sup> Vale "in/su un greppo", dove *tr'un* viene da *tur un* "in/su un" e dove *gréppo* è "prominenza di terreno scoscesa".

<sup>5</sup> Sta per "semola".

<sup>6</sup> Vale "un miscuglio".

<sup>7</sup> "dentro a".

<sup>8</sup> "portato".

<sup>9</sup> "ammazzato".

<sup>10</sup> Da *ócio*, m. s. per "oca".

<sup>11</sup> Qui per *gréppa* si intende "mucchio", *bròcchi* è plurale di *bròcco* "stecco".

<sup>12</sup> *Gni* e *gne* valgono "gli".

<sup>13</sup> "Io ritrovano", con prefisso *ar-* invece di *ri-*.

<sup>14</sup> "Mi ricordo", anche qui con prefisso *ar-* per *ri-*.

<sup>15</sup> "coprirsi".

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA  
CONCORSO DI AMMISSIONE AL QUARTO ANNO DEL CORSO ORDINARIO ALLA  
CLASSE DI LETTERE E FILOSOFIA  
TRACCE PER LA PROVA SCRITTA DI STORIA

1.

Teorie della sovranità, istituzioni, diritto: quale ruolo rivestono le grandi monarchie europee da un lato e i modelli repubblicani dall'altro nella storiografia sulle origini dello Stato moderno? Il candidato illustri le proprie conoscenze in modo critico, a partire da esempi specifici.

2.

Da questo vediamo chiaramente perché la fede ha un così grande potere che le buone opere invece non hanno: perché nessuna buona opera può provenire dalla Parola di Dio come ne proviene la fede. Nessuna può abitare nell'anima in cui regnano soltanto la fede e la Parola. Quale è la Parola, tale diventa anche l'anima, allo stesso modo come il ferro diventa incandescente all'unirsi con la fiamma. È dunque chiaro che la fede è perfettamente sufficiente per il cristiano e che egli non ha bisogno di opere per essere giustificato.

La dottrina della giustificazione per fede e il rapporto diretto con il testo della Bibbia sono al centro di questo celebre passo della *Libertà del cristiano* (1520) di Lutero. Si indichi in che cosa la Riforma protestante ruppe rispetto al modello medievale di cristianesimo e quali furono i principali esiti sul piano religioso e istituzionale delle confessioni che gemmarono da essa.

3.

Nel 1957 lo studioso di relazioni internazionali Henry Kissinger (poi Segretario di stato degli Stati Uniti durante le amministrazioni di Richard Nixon e Gerald Ford) produsse un discusso giudizio sul Congresso di Vienna, valutando in modo sostanzialmente positivo l'equilibrio geopolitico che esso creò per l'Europa, soprattutto se paragonato ai risultati dei trattati che avrebbero ridisegnato il continente alla fine della Prima guerra mondiale:

Le loro [di Metternich e degli altri plenipotenziari riuniti a Vienna] conquiste non furono certo trascurabili: un periodo di pace che durò quasi cento anni, una stabilità così calibrata e diffusa da aver forse contribuito a preparare la catastrofe. Poiché, nel lungo intervallo di pace, si perdette il senso del tragico; si dimenticò che gli stati potevano morire, che i rivolgimenti potevano essere irrecuperabili, che la paura poteva diventare veicolo di coesione sociale. [...] Quale dei ministri che dichiararono la guerra nell'agosto del 1914, non si sarebbe ritratto con orrore, se avesse previsto l'aspetto del mondo nel 1918, per non parlare di quello attuale? Che un mondo del genere fosse inimmaginabile nel 1914 attesta la portata dell'opera svolta dagli statisti [protagonisti del convegno viennese].

(H. Kissinger, *Diplomazia della Restaurazione*, Milano, Garzanti, 1973 [1957], p. 10)

Sulla base delle proprie conoscenze storiche e storiografiche, il candidato commenti la proposta interpretativa di Kissinger e ne valuti, se opportuno, l'adeguatezza.

4.

Nell'età contemporanea, nei paesi europei e in tutto il mondo occidentale, i partiti hanno rappresentato un elemento imprescindibile nel rapporto tra sfera politica e corpo sociale, dai primi sviluppi della partecipazione popolare ai processi decisionali collettivi fino al consolidamento della dimensione di massa dell'odierna vita democratica. Nel corso del tempo e nelle diverse realtà socio-culturali, però, con la comune denominazione di "partito politico" si sono raccolte strutture organizzative e attori collettivi della vita politica tra loro profondamente diversi. Il candidato esponga nelle sue linee fondamentali lo sviluppo storico delle forme di partecipazione politica attraverso i partiti, eventualmente soffermandosi su alcuni momenti e passaggi fondamentali, su alcuni casi nazionali e/o su modelli di partito particolarmente rilevanti



CONCORSO PER LA CLASSE ACCADEMICA DI LETTERE E FILOSOFIA

PROVA DI STORIA ANTICA per l'accesso al 4° anno del corso ordinario – A.A. 2011-2012

1. La colonizzazione greca in occidente;
2. La seconda lega ateniese;
3. Forme di dipendenza nel mondo ellenico (ad es. servitù sul tipo degli iloti, schiavitù);
4. Le origini della storiografia greca

1.

Quello che segue è uno scritto di Leibniz, nel quale sono sviluppate riflessioni sul concetto di esistenza. Il testo risale agli anni 1686-90 ed è in sé compiuto. Il candidato è invitato a commentarlo in modo puntuale e a instaurare i collegamenti che egli ritiene opportuni con analoghe riflessioni dello stesso Leibniz o di altri filosofi che, prima o dopo, si sono occupati del medesimo argomento.

“Si può essere fortemente in dubbio se l’esistenza sia una perfezione ovvero un grado di realtà. Infatti, si può essere in dubbio se l’esistenza sia nel novero di quelle cose che possono esser concepite, ovvero se rientri nelle parti dell’essenza, oppure se in verità sia soltanto un qualche concetto immaginario come quelli di *calore* e del *freddo*, che sono soltanto denominazioni della nostra percezione, non della natura delle cose. Se tuttavia consideriamo che noi concepiamo qualcosa in più, quando pensiamo che una cosa A esiste, rispetto a quando pensiamo che sia possibile, in base a ciò sembra esser vero che l’esistenza è un certo grado di realtà. Tuttavia l’esistenza non è un qualche grado di realtà: infatti, di un qualunque grado di realtà si può intendere tanto la possibilità quanto l’esistenza. L’esistenza sarà dunque un eccesso dei gradi di realtà di un’unica cosa, al di sopra del grado di realtà della cosa opposta. Cioè: quel che è il più perfetto di tutti tra i reciprocamente incompatibili *esiste* e viceversa, quel che esiste è il più perfetto di tutti. Dunque, è certamente vero che ciò che esiste è più perfetto di ciò che non esiste, ma non è vero che la stessa esistenza sia una perfezione, essendo soltanto una certa composizione delle perfezioni tra loro.” (G. W. Leibniz, *Scritti filosofici*, Torino, UTET, 2000, vol. I, p. 247).

2.

La logica contemporanea è nata, nella forma che ha attualmente, nella seconda metà dell’Ottocento, con le opere di George Boole e Gottlob Frege; si è quindi ulteriormente evoluta a partire dagli inizi del secolo scorso, avendo una ricaduta importante sulla filosofia. Il candidato fornisca qualche esempio di tale ‘ricaduta’, indicando in che senso, per esempio, la logica ha contribuito a chiarificare o addirittura a risolvere tradizionali problemi filosofici.

3.

Il candidato analizzi e commenti l’opposizione tra “vane opinioni dei filosofi” ed “esperienza” sostenuta da La Mettrie, inquadrandola nelle concezioni materialistiche settecentesche:

“L’uomo è una macchina così complessa che è impossibile farsene inizialmente un’idea chiara, e quindi definirla. Per questo tutte le ricerche che i più grandi filosofi hanno condotto a priori, cioè volendosi servire in qualche modo delle ali dello spirito, sono state vane. E’ soltanto a posteriori, ossia cercando di discernere in qualche modo attraverso gli organi del corpo, che potremo, non dico scoprire con evidenza la natura stessa dell’uomo, ma raggiungere il più alto grado di probabilità possibile su questo argomento. Prendiamo dunque il bastone dell’esperienza, e lasciamo stare la storia di tutte le vane opinioni dei filosofi. Essere ciechi, e credere di poter fare a meno di questo bastone è il colmo della cecità [...] Possiamo e anzi dobbiamo ammirare i più begli ingegni, i Cartesio, i Malebranche, i Leibniz, i Wolff, ecc. nei loro lavori inutili. Ma

quale frutto, se è lecito, abbiamo tratto dalle loro profonde meditazioni e da tutte le loro opere?" La Mettrie, *L'uomo macchina*, in *Opere filosofiche*, Bari 1974, p.179.

4.

Nel periodo che va dal Rinascimento all'Illuminismo, la riflessione filosofica sulla virtù, prima si concentra, con varie inflessioni, sul piano individuale; poi si sposta su quello economico sociale. E in questo lungo processo trascorre dall'elogio a una critica assai aspra, ma realistica, della virtù. Analizzate questo processo alla luce dei seguenti testi:

"...il premio essenziale della virtù è la virtù stessa, che rende l'uomo felice. Infatti, la natura umana non può conseguire nulla di più grande della virtù stessa, perché essa sola può rendere l'uomo sicuro e lontano da ogni turbamento. Infatti, nell'uomo giusto tutto è armonico: nulla teme, nulla spera, ma nelle vicende felici e infelici sembra rimanere se stesso [...]". Pomponazzi, *Tractatus de immortalitate animae*, trad. Morra, Bologna 1954, p. 203.

"La beatitudine non è il premio della virtù, ma la virtù stessa; e non ne godiamo perché inibiamo gli impulsi, al contrario, perché ne godiamo possiamo inibire gli impulsi", Spinoza, *Etica*, V,prop. XLII, in *Opere*, a cura di F.Mignini e O. Proietti, Milano 2007, p.1085.

"...soltanto gli sciocchi cercano di rendere onesto un grande alveare./ Godere le comodità del mondo,/ essere famosi in guerra e, anzi, vivere nell'agio/ senza grandi vizi, è un'inutile/ UTOPIA nella vostra testa./ Frode, lusso e orgoglio devono vivere,/ finché ne riceviamo i benefici[...]. La semplice virtù non può fare vivere le nazioni/ nello splendore; chi vuole fare tornare / l'età dell'oro, deve tenersi pronto/ per le ghiande come per l'onestà. Mandeville, *La favola delle api*, a cura di T. Magri, Roma-Bari 2002, pp. 20-21.

5.

La filosofia contemporanea si è interrogata, fornendo diverse risposte, sul rapporto tra uomo, autore, opera. Analizzate, in questo contesto, la posizione espressa da Benedetto Croce nel suo saggio su Shakespeare:

"... quella che forma oggetto di studio per il critico e lo storico dell'arte, non è la persona pratica dello Shakespeare, ma la persona poetica; non il carattere o lo svolgimento della sua vita ma il carattere e lo svolgimento dell'arte sua [...] La poesia [...] deve essere bensì interpretata storicamente, e non già con una storia ad essa estranea e con la quale non ha altro rapporto che quello che l'uomo ha con ciò che trascura, allontana e getta via, perché gli nuoce o non gli serve, o, ch'è lo stesso, perché se n'è già servito tanto quanto gli bastava".

B. Croce, *Shakespeare*, in *Ariosto, Shakespeare e Corneille*, Bari 1929, pp.73 e 85.

CONCORSO PER LA CLASSE ACCADEMICA DI LETTERE E FILOSOFIA

PROVA DI ARCHEOLOGIA per l'accesso al 4° anno del corso ordinario – A.A. 2011-2012

1. I santuari panellenici: luoghi di rappresentanza e di ostentazione;
2. Arte e potere in Grecia e a Roma. Il candidato illustri il dinamico rapporto tra creazioni artistiche (architettura, scultura, letteratura), artisti e forme istituzionali nel mondo antico, alla luce dei più recenti paradigmi interpretativi;
3. Il periodo dello Stile Severo: artisti, committenti, iconografie;
4. Il Campo Marzio: luoghi, cerimonie, monumenti;
5. Musei e mostre di archeologia. Il candidato illustri le recenti tendenze degli allestimenti permanenti ed effimeri in Italia e all'estero sulla base della propria esperienza;

**CONCORSO PER LA CLASSE ACCADEMICA DI LETTERE E FILOSOFIA**  
**- A.A. 2011-2012 -**  
**PROVA DI LETTERATURA ITALIANA per il 4° anno**

(1) Si illustrino due o tre figure o momenti significativi della letteratura dialettale in Italia.

(2) Si esaminino dal punto di vista tematico e retorico questi due sonetti di Girolamo Fontanella (Napoli, 1610 ca. – 1644), ricavando dall'analisi osservazioni generali sulle caratteristiche della poesia barocca.

I. Alla lucciola

Mira incauto fanciul lucciola errante di notte balenar tremola e bella, che di qua e di là lieve e rotante, somiglia in mezzo al bosco aurea fiammella.	4
Va tra le cupe et intricate piante, stende la man pargoletta e bella, e credendo involar rubino o stella va de la preda sua ricco e festante.	8
Ma poi che 'l nostro orror l'alba disgombra, quel che pria gli pareva gemma fatale di viltà, di stupor gli occhi l'ingombra.	11
Così bella pareva cosa mortale! ma vista poi che dilegua l'ombra, altro al fine non è ch'un verme frale.	14

II. In tempo d'istà

Già la tremola spica in mezzo i campi il suo verde color cangia in aurato, e tendendo là su l'arco infocato vibra il lucido Arcier più forte i lampi.	4
Stride la cicaletta e par ch'avvampi, langue pallido il monte, adusto il prato, e de' zefiri dolci estinto il fiato, non sa ciascun dove ricovri o scampi.	8
Ferve il ciel, bolle il suol, langue ogni fronda, e qual tomba di foco, urna d'ardore, assetata la terra arde infeconda.	11
Spira foco l'erbetta e fiamma il fiore, arde il fiume, arde il rio, ferve la sponda; solo ha Filli mia di ghiaccio il core.	14

(3)

(3) Tenendo conto della riflessione di Carlo Dionisotti riportata di séguito, si tracci un panorama del romanzo italiano ottocentesco dopo Manzoni, prestando attenzione alle diverse scelte tematiche ed espressive.

Ma anche qui, a conti fatti, si ritrova che la parte dell'Italia nella storia della narrativa moderna è quantitativamente e forse anche qualitativamente inferiore a quella di altri paesi europei, non essendoci voluto meno della rivoluzione romantica e del genio di Alessandro Manzoni perché il romanzo acquistasse nella prima metà dell'Ottocento un diritto di piena cittadinanza nella repubblica letteraria italiana. Ma come la storia politica insegna, altro è aver un diritto, altro è poterlo esercitare. Ancora nella seconda metà del secolo scorso il romanzo

fu considerato in Italia come un genere non nobile, se anche non proprio ignobile. Se Verga fosse stato un poeta, la sua fortuna in vita sarebbe stata tutt'altra. Anche per questa singolare e difficile storia del romanzo italiano è da pensare a una repugnanza linguistica, alla stessa repugnanza, che si è già vista nel teatro, della lingua italiana di fronte a ogni compito che importi una compromissione aperta nella realtà storica e sociale.

[Carlo Dionisotti, *Per una storia della lingua italiana* (1962), poi in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 89-124, alle pp. 102-103]

(4) 4. Commentate dal punto di vista contenutistico e formale la seguente poesia di Amelia Rosselli, tratta da *Documento* (1966-1973)

La passione mi divorò giustamente  
la passione mi divise fortemente  
la passione mi ricondusse saggiamente  
io saggiamente mi ricondussi  
alla passione saggistica, princiante  
nell'oscuro bosco d'un noioso  
dovere, e la passione che bruciava  
nel sedere a tavola coi grandi  
senza passione o volendola dimenticare  
io che bruciavo di passione  
estinta la passione nel bruciare  
io che bruciavo di dolore nel  
vedere la passione così estinta.  
Estinguere la passione bramosa!  
Distinguere la passione dal  
vero bramare la passione estinta  
estinguere tutto quel che è  
estinguere tutto ciò che rima  
con è: estinguere me, la passione  
la passione fortemente bruciante  
che si estinse da sé:  
Estinguere la passione del sé!  
estinguere il verso che rima  
da sé: estinguere perfino me  
estinguere tutte le rime in  
"e": forse vinse la passione  
estinguendo la rima in "e".

## LA MORTE DI CREMUZIO CORDO: UN'ACCUSA IN FORMA DI DIFESA

Cornelio Cosso Asinio Agrippa consulibus Cremutius Cordus postulatur novo ac tunc primum audito crimine, quod editis annalibus laudatoque M. Bruto C. Cassium Romanorum ultimum dixisset. Accusabant Satrius Secundus et Pinarius Natta, Seiani clientes. Id perniciosum reo et Caesar truci vultu defensionem accipiens, quam Cremutius relinquendae vitae certus in hunc modum exorsus est: "Verba mea, patres conscripti, arguuntur: adeo factorum innocens sum. Sed neque haec in principem aut principis parentem, quos lex maiestatis amplectitur: Brutum et Cassium laudavisse dicor, quorum res gestas cum plurimi composuerint, nemo sine honore memoravit. Titus Livius, eloquentiae ac fidei praeclarus in primis, Cn. Pompeium tantis laudibus tulit ut Pompeianum eum Augustus appellaret; neque id amicitiae eorum offecit. Scipionem, Afranium, hunc ipsum Cassium, hunc Brutum nusquam latrones et parricidas, quae nunc vocabula imponuntur, saepe ut insignis viros nominat. Asinii Pollionis scripta egregiam eorundem memoriam tradunt; Messala Corvinus imperatorem suum Cassium praedicabat: et uterque opibusque atque honoribus pervigere. Marci Ciceronis libro quo Catonem caelo aequavit, quid aliud dictator Caesar quam rescripta oratione velut apud iudices respondit? Antonii epistulae, Bruti contiones falsa quidem in Augustum probra sed multa cum acerbitate habent; carmina Bibaculi et Catulli referta contumeliis Caesarum leguntur: sed ipse divus Iulius, ipse divus Augustus et tulere ista et reliquere, haud facile dixerim, moderatione magis an sapientia. Namque spreta exolescunt: si irascere, adgnita videntur. Non attingo Graecos, quorum non modo libertas, etiam libido impunita; aut si quis advertit, dictis dicta ultus est. Sed maxime solutum et sine obtrectatore fuit prodere de iis quos mors odio aut gratiae exemisset. Suum cuique decus posteritas rependit; nec deerunt, si damnatio ingruit, qui non modo Cassii et Bruti sed etiam mei meminerint".

Egressus dein senatu vitam abstinentia finivit. Libros per aedilis cremandos censuere patres: sed manserunt, occultati et editi. Quo magis socordiam eorum inridere libet qui praesenti potentia credunt extingui posse etiam sequentis aevi memoriam. Nam contra punitis ingeniis gliscit auctoritas, neque aliud externi reges aut qui eadem saevitia usi sunt nisi dedecus sibi atque illis gloriam peperere.

Sogni e conoscenza umana (IV anno)

Εἰ δὲ εἰσὶν ὕπνοι προφήται, καὶ τὰ ὄναρ θεάματα τοῖς ἀνθρώποις ὀρέγουσι τῶν ὕπαρ ἔσομένων αἰνίγματα, σοφοὶ μὲν ἂν εἶεν, σαφεῖς δὲ οὐκ ἂν εἶεν, ἢ σοφὸν αὐτῶν καὶ τὸ μὴ σαφές·

“κρύψαντες γὰρ ἔχουσι θεοὶ βίον ἀνθρώποισιν”.

ἀπόνως μὲν γε τῶν μεγίστων τυγχάνειν θεῖόν ἐστιν ἀγαθόν· ἀνθρώποις δὲ οὐκ ἄρα ἀρετῆς μόνον, ἀλλὰ καὶ πάντων καλῶν

“ἰδρῶτα θεοὶ προπάροισιν ἔθηκον”.

μαντεία δὲ ἀγαθῶν ἂν εἴη τὸ μέγιστον· τῷ μὲν γὰρ εἰδέναι, καὶ ὅλως τῷ γνωστικῷ τῆς δυνάμεως, θεὸς τε ἀνθρώπου καὶ ἄνθρωπος διαφέρει θηρίου. ἀλλὰ θεῷ μὲν εἰς τὸ γινώσκειν ἡ φύσις ἀρκεῖ· ἀπὸ δὲ μαντείας ἀνθρώπῳ πολλαπλάσιον παραγίνεται τοῦ τῆ κοινῆ φύσει προσήκοντος. ὁ γὰρ πολὺς τὸ παρὸν μόνον οἶδε, περὶ δὲ τοῦ μήπω γενομένου στοχάζεται· ὁ δὲ Κάλχας εἰς ἄρα ἐν ἐκκλησίᾳ τῶν Πανελλήνων μόνος ἠπίστατο,

“τά τ' ἐόντα, τά τ' ἔσόμενα, πρό τ' ἐόντα”,

καὶ Ὅμηρῳ δὲ ἄρα διὰ τοῦτο τῆς τοῦ Διὸς γνώμης ἐξήπται τὰ τῶν θεῶν πράγματα, ὅτι

“πρότερος γέγονει καὶ πλείονα οἶδεν”,

αὐτῷ δῆπου τῷ πρεσβύτερος εἶναι. καὶ γὰρ τὴν ἡλικίαν εἰς τοῦτο οἶμαι συντείνειν τοῖς ἔπεσιν, ὅτι συμβαίνει διὰ τὸν χρόνον πλείω γινώσκειν, ἐπεὶ τὸ γινώσκειν ἦν ἄρα τὸ τιμιώτατον. εἰ δὲ τις ὑφ' ἐτέρων ἐπῶν ἀναπείθεται τὴν ἡγεμονίαν τοῦ Διὸς χειρῶν ἰσχὺν εἶναι λογίζεσθαι, ὅτι, φησί,

“βίη δ' ὄγε φέρτερος ἦεν”,

οὗτος φορτικῶς ὠμίλησε τῆ ποιήσει, καὶ ἀνήκοός ἐστι τῆς κατ' αὐτὴν φιλοσοφίας, τοὺς θεοὺς οὐδὲν ἄλλο ἢ νοῦς λεγούσης. ταύτη τοι προσπερονᾷ πάλιν τῷ κατ' ἀλκὴν περιεῖναι, τὸ καὶ γενεῆ πρότερος, τὸν Δία νοῦν λέγων ἀρχεγονώτερον· νοῦ δὲ ἰσχύς τί ἂν ἄλλο ἢ φρόνησις εἴη; καὶ ὅστις οὖν θεὸς ὢν ἄρχειν ἀξιούται θεῶν, νοῦς ὢν, σοφίας περιουσία κρατεῖ.



CONCORSO PER LA CLASSE ACCADEMICA DI LETTERE E FILOSOFIA

PROVA DI PALEOGRAFIA per l'accesso al 4° anno del corso ordinario – A.A. 2011-2012

Prima traccia:

Individuare e caratterizzare in maniera sintetica, concentrandosi su un periodo a scelta fra antichità, alto e basso Medioevo, sia le principali scritture che gli snodi essenziali dell'evoluzione grafica, possibilmente in campo tanto librario quanto documentario.

Seconda traccia:

Approfondire le problematiche inerenti a un tema paleografico di particolare interesse, di storia della scrittura o di altro genere, ricordando e discutendo anche qualche importante contributo critico sull'argomento.

IV ANNO

Il corpo e l'anima devono essere proporzionati fra loro

πάν δὴ τὸ ἀγαθὸν καλόν, τὸ δὲ καλὸν οὐκ ἄμετρον· καὶ ζῶον οὖν τὸ τοιοῦτον ἐσόμενον σύμμετρον θετέον. συμμετριῶν δὲ τὰ μὲν σμικρὰ διαισθανόμενοι συλλογιζόμεθα, τὰ δὲ κυριώτατα καὶ μέγιστα ἀλογίστως ἔχομεν. πρὸς γὰρ ὑγείας καὶ νόσους ἀρετὰς τε καὶ κακίας οὐδεμία συμμετρία καὶ ἀμετρία μείζων ἢ ψυχῆς αὐτῆς πρὸς σῶμα αὐτό· ὧν οὐδὲν σκοποῦμεν οὐδ' ἐννοοῦμεν, ὅτι ψυχὴν ἰσχυράν καὶ πάντη μεγάλην ἀσθενέστερον καὶ ἔλαττον εἶδος ὅταν ὀχῆ, καὶ ὅταν αὐτὸ ἐναντίον συμπαγῆτον τούτω, οὐ καλὸν ὅλον τὸ ζῶον - ἀσύμμετρον γὰρ ταῖς μεγίσταις συμμετρίαις - τὸ δὲ ἐναντίως ἔχον πάντων θεαμάτων τῷ δυναμένῳ καθορᾶν κάλλιστον καὶ ἐρασμιώτατον. οἷον οὖν ὑπερσκελὲς ἢ καὶ τινα ἑτέραν ὑπέρεξιν ἄμετρον ἑαυτῷ τι σῶμα ὃν ἅμα μὲν αἰσχρόν, ἅμα δ' ἐν τῇ κοινωνίᾳ τῶν πόνων πολλοὺς μὲν κόπους, πολλὰ δὲ σπᾶσματα καὶ διὰ τὴν παραφορότητα πτώματα παρέχον μυρίων κακῶν αἴτιον ἑαυτῷ, ταῦτόν δὴ διανοητέον καὶ περὶ τοῦ συναμφοτέρου, ζῶον ὃ καλοῦμεν, ὡς ὅταν τε ἐν αὐτῷ ψυχὴ κρείττων οὔσα σώματος περιθύμως ἴσχη, διασειούσα πᾶν αὐτὸ ἐνδοθεν νόσον ἐμπίμπλησι, καὶ ὅταν εἰς τινὰς μαθήσεις καὶ ζητήσεις συντόμως ἢ, κατατήκει, διδαχὰς τ' αὐτὴ καὶ μάχας ἐν λόγοις ποιούμενη δημοσίᾳ καὶ ἰδίᾳ δι' ἐρίδων καὶ φιλονικίας γιγνομένων διάπυρον αὐτὸ ποιοῦσα σαλεύει, καὶ ῥεύματα ἐπάγουσα, τῶν λεγομένων ἰατρῶν ἀπατῶσα τοὺς πλείστους, τὰνάιτια αἰτιᾶσθαι ποιεῖ· σῶμά τε ὅταν αὐτὸ μέγα καὶ ὑπέρψυχον σμικρὰ συμφυῆς ἀσθενεῖ τε διανοία γένηται, διττῶν ἐπιθυμιῶν οὐσῶν φύσει κατ' ἀνθρώπους, διὰ σῶμα μὲν τροφῆς, διὰ δὲ τὸ θεϊότατον τῶν ἐν ἡμῖν φρονήσεως, αἱ τοῦ κρείττονος κινήσεις κρατοῦσαι καὶ τὸ μὲν σφέτερον αὐξοῦσαι, τὸ δὲ τῆς ψυχῆς κωφὸν καὶ δυσμαθὲς ἀμνημόν τε ποιοῦσαι, τὴν μεγίστην νόσον ἀμαθίαν ἐναπεργάζονται. μία δὲ σωτηρία πρὸς ἅμφω, μήτε τὴν ψυχὴν ἄνευ σώματος κινεῖν μήτε σῶμα ἄνευ ψυχῆς, ἵνα ἀμυνομένῳ γίγνησθον ἰσορρόπῳ καὶ ὑγιῇ. τὸν δὲ μαθηματικὸν ἢ τινα ἄλλην σφόδρα μελέτην διανοία κατεργαζόμενον καὶ τὴν τοῦ σώματος ἀποδοτέον κινήσιν, γυμναστικῇ προσομιλοῦντα, τὸν τε αὐτὸ σῶμα ἐπιμελῶς πλάττοντα τὰς τῆς ψυχῆς ἀνταποδοτέον κινήσεις, μουσικῇ καὶ πάσῃ φιλοσοφίᾳ προσχρῶμενον, εἰ μέλλει δικαίως τις ἅμα μὲν καλός, ἅμα δὲ ἀγαθὸς ὀρθῶς κεκλησθαι.

## RETROSCENA DI UNA CONGIURA

Coniuratis tamen metu proditionis permotis placitum maturare caedem apud Baias in villa Pisonis, cuius amoenitate captus Caesar crebro ventitabat balneasque et epulas inibat omissis excubiis et fortunae suae mole. Sed abnuit Piso, invidiam praetendens, si sacra mensae diique hospitales caede qualiscumque principis cruentarentur: melius apud urbem in illa invisata et spoliis civium exstructa domo vel in publico patruros quod pro re publica suscepissent. Haec in commune, ceterum timore occulto, ne L. Silanus, eximia nobilitate disciplinaque C. Cassii, apud quem educatus erat, ad omnem claritudinem sublatus, imperium invaderet, prompte daturis qui a coniuratione integri essent quique miserarentur Neronem tamquam per scelus interfectum. Plerique Vestini quoque consulis acre ingenium vitavisse Pisonem crediderunt, ne ad libertatem oreretur, vel, delecto imperatore alio, sui muneris rem publicam faceret. Etenim expers coniurationis erat, quamvis super eo crimine Nero vetus adversum insontem odium expleverit.

Tandem statuere circensium ludorum die, qui Cereri celebratur, exsequi destinata, quia Caesar, rarus egressu domoque aut hortis clausus, ad ludicra circi ventitabat, promptioresque aditus erant laetitia spectaculi. Ordinem insidiis composuerant, ut Lateranus, quasi subsidium rei familiari oraret, deprecabundus et genibus principis accidens, prosterneret incautum premeretque, animi validus et corpore ingens; tum iacentem et impeditum tribuni et centuriones et ceterorum ut quisque audentiae habuisset, adcurrerent trucidarentque, primas sibi partes expostulante Scaevino, qui pugionem templo Salutis sive, ut alii tradidere, Fortunae Ferentino in oppido detraxerat, gestabatque velut magno operi sacrum. Interim Piso apud aedem Cereris opperiretur, unde eum praefectus Faenius et ceteri accitum ferrent in castra, comitante Antonia, Claudii Caesaris filia, ad eliciendum vulgi favorem, quod C. Plinius memorat. Nobis quoquo modo traditum non occultare in animo fuit, quamvis absurdum videretur aut inanem ad spem Antoniam nomen et periculum commodavisse, aut Pisonem, notum amore uxoris, alii matrimonio se obstrinxisse, nisi si cupido dominandi cunctis adfectibus flagrantior est.

TACITO

Letteratura Italiana – Tracce per l'esame d'ammissione al quarto anno  
Concorso A.A.2012-2013

IV/1

Si analizzi dal punto di vista tematico, retorico, lessicale e linguistico la seguente *canzonetta* di Bonagiunta Orbicciani da Lucca.

Quando apar l'aulente fiore,  
lo tempo dolze e sereno,  
gli ausceletti infra gli albore  
ciascun canta in suo latino.  
Per lo dolze canto e fino 5  
si confortan gli amadore,  
quegli ch'amano lealmente;  
ëo, lasso!, no rifino:  
per quella c'à 'l mëo core  
va[o] pensoso infra la gente. 10

Per quella che m'à 'n balia  
e d'amore [m'à] conquiso  
vao pensoso nott'e dia,  
per quella col chiaro viso.  
Cò' riguardi e dolci riso 15  
m'à lanciato e mi dstringe  
la più dolze criatura:  
lasso, quando m'ebe priso!  
D'amor tuttor mi s'infinge,  
pare di me non à cura. 20

Cogli sguardi mi conquise,  
parlando, ond'io mi doglio,  
lasso!, quando mebe prese;  
or mi va menando orgoglio.  
Adunque partir mi voglio 25  
d'Amore e di suo servire  
e de li falsi riguardi  
e fare ciò ch'io non soglio:  
[l'impromess]o smantenere,  
per quella che tutto m'ardi. 30

Ben me ne vorria partire,  
s'unque lo potesse fare;  
m'adoblàran li martire,  
non ne poria in ciò campare.  
Adunqua mi conven stare 35  
a la sua dolze speransa;  
e non essere argoglioso,  
ma tuttor merzé chiamare:  
forse ne verà pietans'a  
quella c'à 'l viso amoroso. 40

Canzonetta dolze e fina,  
va saluta la più gente;  
vann'a quella ch'è regina  
di tutti gl'ensegnamente.  
Da mia parte t'apresente, 45

e sì le chiama merzede  
che non degia più soffrire  
ch'io patisca esti tormento:  
ca rimembrando m'auzide  
e d'amor mi fa languire. 50

**IV/2**  
Si illustrino le varie accezioni del concetto teorico di "stile" e si analizzino i differenti usi che ne sono stati fatti dalla critica come punto di vista principale da cui osservare la letteratura.

**IV/3**  
Si analizzi dal punto di vista tematico e formale il seguente sonetto di Giovanni Della Casa, collocandolo nel quadro del suo petrarchismo:

XLIV  
Quella, che lieta del mortal mio duolo,  
ne i monti e per le selve oscure e sole  
fuggendo gir come nemico sòle  
me, che lei come donna onoro e colo; 4

al pensier mio, che questo obietto ha solo  
e ch'indi vive e cibo altro non vòle,  
celar non pò de' suoi begli occhi il sole,  
né per fuggir, né per levarsi a volo. 8

Ben pote ella sparire a me dinanzi,  
come augellin che 'l duro arciero ha scorto  
ratto ver' gli alti boschi a volar prende: 11

ma l'ali del pensier chi fia ch'avanzi?  
cui lungo calle e aspro è piano e corto,  
così caldo desio l'affretta e stende. 14

**IV/4**  
Si contestualizzi e si commenti il seguente testo di Vittorio Sereni, tratto dalla raccolta *Gli strumenti umani* (1965)

I versi

Se ne scrivono ancora.  
Si pensa a essi mentendo  
ai trepidi occhi che ti fanno gli auguri  
l'ultima sera dell'anno.

Se ne scrivono solo in negativo 5  
dentro un nero di anni  
come pagando un fastidioso debito  
che era vecchio di anni.

No, non è più felice l'esercizio.  
Ridono alcuni: tu scrivevi per l'Arte. 10

Nemmeno io volevo questo che volevo ben altro.

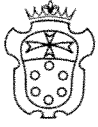
Si fanno versi per scrollare un peso  
e passare al seguente. Ma c'è sempre  
qualche peso di troppo, non c'è mai  
alcun verso che basti 15  
se domani tu stesso te ne scordi.



Il candidato scelga uno dei due seguenti elaborati:

- 1) Le caratteristiche del linguaggio parlato rispetto ad altre forme di comunicazione linguistica
  
- 2) Analisi di una pagina di dizionario: traendo spunto dal foglio allegato, se ne commentino i dati linguistici (per es., adottando uno o più “tagli”: storico, morfologico, fonetico-fonologico, lessicografico, sociolinguistico...)





SCUOLA  
NORMALE  
SUPERIORE

CONCORSO 4° ANNO - CLASSE ACCADEMICA DI LETTERE E FILOSOFIA  
ANNO ACCADEMICO 2012-2013

PROVA DI PALEOGRAFIA

Si effettui la trascrizione di una a scelta delle tre testimonianze proposte (due di natura libraria e una di natura documentaria), sciogliendo le abbreviazioni presenti nel testo e cercando di inserire la punteggiatura secondo l'uso moderno. Si dovrà inoltre proporre una datazione di massima della testimonianza e articolare un breve commento paleografico, che identifichi il tipo di scrittura e ne dia un sommario inquadramento storico.



1

In nomine domini Amen. Nos Johannes de ...  
filius ...

... et ...  
... et ...  
... et ...  
... et ...  
... et ...

PISA, ARCHIVIO ARCHEVESCOVICO  
REGISTRO DI ESECUZIONI TESTAMENTARIE

17  
Dicitur sciam p[er] Dat[um] de Castagnacchio p[er] exequiis  
testamentum D[omi]ni Caterine d[omi]ni p[ro]prio sue dedit in  
solu[m] p[er] p[ro]curatorem Ste[ph]ano N[ic]ola[m] n[ost]r[u]m ut e[st] p[er] lib[er] p[er]t[ine]nti  
Decemseptem et p[er] quidem de p[ro]prio p[er] p[ro]curatorem  
p[er]t[ine]nt in cor[por]e d[omi]ni Cassam d[omi]ni p[ro]curator quib[us] d[omi]ni  
d[omi]ni, et p[ro]curator d[omi]ni h[ab]e[re] residu[m] de p[ro]prio  
tre d[omi]ni p[er] N[ic]ola[m] de more emit a p[ro]prio  
p[er] lib[er] p[ro] p[ro] lib[er] viginti quatuor et p[er] quidem  
de p[ro]prio, Carta de p[ro]prio p[er] franciscum canalic  
notu[m] p[ro]prio et iud[ic]e die

similitudine



Vt cum balbus dixisset amicitiam coartare.  
 Sedit inquit michi balbe precipis quid defendas. Ego enim ac  
 disputantem quid conator dicere. mitem ipse mediator bar.  
 Neq; acem pessellendi aueruser. quae' est quae min; in alibi  
 gber' sequipendi. Cu' aru' suo cuiq; iudicio sic uocendu'. diffi  
 cile fore ca' e' me id seruate quod auueltis. In uelleq;us. Nescis inquit  
 quoniam eu' ex p'causione coartat sim et' erudicatus. Iocundus eni' balbo  
 ato setino auus conator epicutu' fuit. Petebat q' ego me et' uerissim  
 accretentiu' conator sticos erudicape. Spero eni' ac uer soles bene per  
 tota' uenire. Tu coartat. Sine me inq' uellet. neq; eni' michi per  
 perso cum lucilio e' ac' acum fuit. Qui arande' inquit ille. Quia  
 michi uidet' epicutus uellet de disimotarch' n' magnopere pugnat.  
 Teneu' modo negare de' ee' n' audet. ne quid inuidis subeat arua  
 et' raris. Cu' uo' de' nihil argere nichil cupere est p'nat' m'antib; q;  
 humeris ee' p'dicaf. sed tot' m'antib; us' nullum habere. iudete  
 uidet'. sciasq; puare se si dixerat ee' quanda' beata' n'caupe' et' it' na'  
 a balbo aru'. ammadu'ant' et' edo. quae' mulat' dicere sinz. quae' q;  
 et'ar' simini; uel' acem arpara' inat' se et' coherantia. Iacq; cogito  
 ut dixi n' acem pessellere q' otu'one' quae' est quae min; in alibi  
 reg' tete. Quare balbe ai' p'niat' respondere ne michi mach' de sin  
 gulis tete' quaten' g'at' est quae' per uer' accet'p' am unu'ise' erudite  
 ot'one' m'at'. Tum balbus. Ego uo' si quid m'bi ex p'caon'at' uoles  
 responde

LEID. B.P.L. 118 (CICERONE; DE NATURA DEORUM)

como celsit ad principatū puenit. Habe  
 bat et satis eloquentis sumā liberalitatem  
 magnā prudentiā tū iuris ciuilis tū rei  
 militaris qd cū patre a puero incertū  
 b fuerat usat. Itaq; hic et plin uirtu  
 mū in sua tenuit potestate. et apud  
 scitu plimū ualuit auctoritate. Pri  
 mū impit ap flumē strymona magna  
 copias thracū fugauit. oppidū aphipo  
 lum gstruit. eoq; et archemēsiū in co  
 loniā misit. De itē apud micalen a  
 pōx et phemicū ducentā nauū classe  
 deuictā cepit. Eodeq; die pari fortu  
 na mētra usul. Itaq; hostiū nauū ca  
 pti statū ex classe copias suas eduxit.  
 barbarūq; maximā vi. uno gcurfu  
 pffuit. Et uictoria magna pda po  
 rit cū domū reuertē qd iam n nullū  
 sule ppr acbitate impij defecant. bñ  
 auitatē confirmauit. alienatū ad officī  
 ū redire cogit. Cypriū q; eo tpe dolo  
 pel icolebat. qd gromaciū se gesserat.  
 uacuefecit. sellores uetes urbe insula  
 q; eiecit. agros cū b diuisit. Thalios qv  
 lentia fretos. suo aduētū fregit. Vilex  
 manubis arx arhenax q; ad midie li  
 git; ornata. Qd reb; cū unū meuita  
 re maxime floraret. iadit incande  
 scētia q; pat; suul. ceteriq; archemēsiū pñ  
 cytel. Nam restax suffragiū qd ali. oc  
 pak ye xco. c. uocant. p. amox en  
 ho multat. Cui facti celi archemēle.  
 q; ipm penituit. Hā ē ille aīo forti iui  
 die mgroū cūm celsit; bellūq; laced  
 monij archemēlib; indūllēt gfesti no  
 re. et iurū desidiū gseturū. Itaq; qd  
 anū qntū q; expulsus erat in parare  
 uocit. Ille qd hospicio lacedemom  
 ox utebat. latē existimū. qdē. lacede  
 monē sua spēte; pfect. pacēq; mē  
 dual potentissimas ciuitates gclia

ut  
 di  
 pa  
 ar  
 ad  
 du  
 ca  
 br  
 fr  
 re  
 er  
 ser  
 qd  
 ga  
 un  
 cu  
 ur  
 ue  
 su  
 m  
 co  
 re  
 si  
 na  
 m  
 m  
 p.  
 H  
 si  
 m  
 a  
 p  
 a  
 si  
 a  
 p  
 n  
 o

Traccia 1

Si tracci un bilancio della frattura segnata dalla Riforma nella storia della devozione europea in età moderna, commentando il seguente passo tratto dal *Traité des reliques* (1543) di Jean Calvin:

*Il primo vizio, quasi la radice del male, è stato che, anziché cercare Gesù Cristo nella sua parola, nei suoi sacramenti e nelle sue grazie spirituali, la gente, secondo il suo costume, ha perso tempo con le sue vesti, le sue camicie e la sua biancheria; e facendo ciò ha trascurato l'essenziale per seguire l'accessorio. Allo stesso modo si è comportato con gli apostoli, i martiri e gli altri santi. Anziché meditare sulla loro vita per seguirne l'esempio, infatti, ha posto tutto il suo impegno nel contemplare e nel tener come tesori le loro ossa, camicie, cinture, i loro berretti e sciocchezze simili (trad. it. *Sulle reliquie*, 2010).*

Traccia 2

Alcuni anni dopo le celebrazioni per il centenario della morte (1878), François Marie Arouet de Voltaire tornava alla ribalta in seguito all'affaire Dreyfus. L'autore del *Traité sur la tolerance* (Paris 1763), scritto a difesa dei protestanti tolosani Jean e Marc Antoine Calas, padre e figlio, venne infatti considerato il prototipo dell'intellettuale, che, ben prima dell'invenzione stessa del vocabolo, aveva aperto una strada: quella poi intrapresa da Emile Zola, sceso in campo col suo *J'accuse* (1898) a sostegno del capitano ebreo accusato di tradimento.

Il candidato individui caratteristiche, analogie e sviluppi del dibattito sulla laicità e sulla tolleranza che si svolse in Francia tra Sette e Ottocento.

Traccia 3

Nel 1919 John Maynard Keynes concluse così alcune riflessioni intorno a *Le riparazioni di guerra e le capacità di pagamento della Germania*:

«Una politica che riducesse la Germania in servitù per una generazione, o che degradasse milioni di esseri umani, o che privasse di gioia un intero popolo, sarebbe da rifuggire e con paura: da rifuggire e con paura anche se fosse attuabile, anche se ci facesse più ricchi, anche se non preparasse il crollo della civiltà europea. Vi è chi predica in nome della Giustizia. Nei grandi momenti della storia, quando più complessi appaiono i fati delle nazioni, non è così semplice distribuire la Giustizia. Ed anche se lo fosse, nulla autorizza gli stati, né la morale religiosa né quella naturale, a far ricadere sui figli dei nemici gli errori dei genitori o dei loro capi».

Nel 1931 Keynes ripropose le conclusioni alle quali era giunto dodici anni prima. Mutò solo la cornice entro la quale egli vi giunse: dal volume *Le conseguenze economiche della pace* alla raccolta di saggi *Esortazioni e profezie*. Partendo dalla "profezia" di Keynes, il candidato provi a tracciare un quadro del periodo compreso tra le conseguenze del trattato di Versailles e l'ascesa al potere di Adolf Hitler.

## Prove d'esame IV anno – Storia Antica

- 1) La *polis* greca. Il candidato discuta il problema dell'origine della *polis* e ne analizzi gli elementi costitutivi alla luce delle testimonianze antiche e delle voci più significative del dibattito moderno.
- 2) La democrazia di Atene. Facendo riferimento alle fonti antiche si presentino e si discutano le tappe più significative delle riforme istituzionali ateniesi fino alla restaurazione democratica del 403 a.C.
- 3) Filellenismo e imperialismo: lo storico J.-L. Ferrary sceglie questi due termini per sintetizzare gli aspetti ideologici della conquista romana del mondo greco, dalla seconda guerra macedonica alla guerra contro Mitridate. Alla luce dei principali avvenimenti storici, il candidato commenti tale scelta illustrando i seguenti punti: i rapporti fra Roma e il mondo greco con particolare riferimento al tema della libertà dei Greci; la reazione degli intellettuali greci (in particolare Polibio) nei confronti di Roma; il fenomeno del filellenismo culturale e politico a Roma.

## TRACCE DI FILOSOFIA, A.A. 2012-13.

### AMMISSIONE AL QUARTO ANNO

1

La teoria del ciclo delle forme costituzionali di Polibio rappresenta un momento centrale sia della filosofia antica sia di quella rinascimentale. Il candidato analizzi e commenti il brano seguente, anche alla luce della fortuna che la concezione di Polibio ha nei *Discorsi* di Machiavelli:

“Spontaneamente e naturalmente sorge prima di ogni altra forma la monarchia, dalla quale deriva, in seguito alle opportune correzioni e trasformazioni, il regno. Quando questo incorre nei difetti che sono ad esso connaturati e si trasforma in tirannide, viene abolito e subentra al suo posto l'aristocrazia. Quando, secondo un processo naturale, essa degenera in oligarchia e il popolo punisce indignato l'ingiustizia dei capi, sorge la democrazia. Quando questa a sua volta si macchia di illegalità e violenze, col passar del tempo si costituisce l'oclocrazia. La verità di questa mia affermazione appare chiara a chiunque consideri la nascita, lo sviluppo, la decadenza naturale di ognuna di queste forme; soltanto chi avrà considerato analiticamente l'origine di esse, potrà comprenderne lo sviluppo, la fioritura, la decadenza, la fine e rendersi conto di quando, come e dove ciascuna di esse andrà a terminare”. [Polibio, *Storie*, trad. di C. Schik, Mondadori, Milano 1994, p. 438.]

2

Nel passo seguente Leibniz, contrapponendosi a Locke, solleva la questione del rapporto tra aspetti meramente concettuali e percezione nello svolgersi della conoscenza.

“L'esperienza è necessaria, lo ammetto, affinché l'anima sia determinata a tali o tal altri pensieri e, affinché presti attenzione alle idee che sono in noi; ma qual è il mezzo per cui l'esperienza e i sensi possono darci delle idee? l'anima ha forse delle finestre? rassomiglia a delle tavolette? è come cera? È chiaro che tutti coloro che pensano ciò dell'anima, la rendono corporea in fondo. Mi si opporrà questo assioma, accettato dai filosofi, secondo il quale *nulla è nell'anima che non venga dai sensi*. Ma bisogna fare eccezione per l'anima stessa e le sue affezioni. *Nihil est in intellectu quod non fuerit in sensu, excipe: nisi ipse intellectus*. Ora, l'anima racchiude l'essere, la sostanza, l'uno, il medesimo, la causa, la percezione, il ragionamento e molte altre nozioni che i sensi non saprebbero dare.” [G. W. Leibniz, *Nuovi saggi sull'intelletto umano*, Torino, UTET, p. 87.]

1

%

Il candidato commenti il passo e cerchi di caratterizzare in termini generali il problema sollevato da Leibniz; spieghi, infine, come altri autori o correnti filosofiche a sua scelta, appartenenti anche a epoche diverse, hanno cercato di risolvere questo problema.

## 3

Il problema delle "fonti" - della loro certezza e affidabilità - è centrale nel lavoro storico. Nella *Guerra del Peloponneso* Tucidide, spiegando in che modo abbia lavorato, distingue tra testi "orali" e "fatti", stabilendo un canone critico e metodico che sarebbe durato a lungo. Il candidato analizzi queste sue affermazioni, anche alla luce delle trasformazioni e dell'ampliamento moderni del concetto di fonte e, in primo luogo, del nuovo valore attribuito alla storia orale.

"E quanto ai discorsi che ciascuno pronunciò o nella fase che immediatamente precedette la guerra o durante il suo svolgimento, era difficile ricordare puntualmente alla lettera le parole dette: sia per me, relativamente ai discorsi che io stesso udii, sia per coloro che me li riferivano attingendo alle varie fonti. I discorsi li ho perciò scritti - attenendomi beninteso al senso generale di ciò che fu detto - come a me pareva che ciascuno avrebbe appropriatamente parlato nelle varie circostanze. Quanto invece ai fatti - i quali costituiscono l'altra categoria di eventi relativi alla guerra - non ritenni di doverli scrivere attingendo al primo capitato, né 'come a me pareva' ma vagliando il più possibile scrupolosamente sia gli eventi di cui ero stato direttamente testimone sia quelli di cui apprendevo da altri. [...] Ciò che ho compiuto è un'acquisizione perenne, non un pezzo di bravura mirante al successo immediato." [Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, a cura di L. Canfora, Einaudi-Gallimard, Torino 1996, p. 29.]

## 4

Il problema della città ideale e dei rapporti tra filosofia e architettura - in termini di sinergia oppure di reciproco primato - attraversa tutta la cultura europea moderna, dal Rinascimento (basta pensare a L.B. Alberti) fino al mondo contemporaneo. Il candidato analizzi e discuta su tale sfondo problematico, questa tesi di Mies van der Rohe, uno dei maggiori architetti del Novecento:

"L'architettura è l'autentico campo di battaglia dello spirito. L'architettura ha scritto la storia delle epoche e ha dato alle epoche il loro nome. L'architettura dipende dal proprio tempo. È la cristallizzazione della sua intima struttura, il lento dispiegamento della sua forma. Questo è il motivo per cui tecnologia e architettura hanno una relazione così stretta." [Mies van der Rohe, *Gli scritti e le parole*, a cura di V. Pizzigoni, Einaudi, Torino, 2010, p. 124.]

## 5

Nel 2012 è caduto il centenario della nascita di Alan M. Turing: il candidato illustri in cosa consista l'importanza dell'opera di Turing per la nostra epoca, nei settori della logica e della filosofia.



**ARCHEOLOGIA, IV ANNO (prova: 28 agosto 2012)**

**Traccia 1**

Ceramica in contesti materiali e culturali.

Il candidato illustri questioni e problematiche relative alla produzione, diffusione, contesto storico-artistico e funzione di una specifica tipologia ceramica in uno spazio cronologico e culturale a sua scelta.

**Traccia 2**

Arte e potere in Grecia e a Roma. Il candidato illustri il dinamico rapporto tra creazioni artistiche (architettura, scultura, letteratura), artisti e forme istituzionali nel mondo antico, alla luce dei più recenti paradigmi interpretativi.

**Traccia 3**

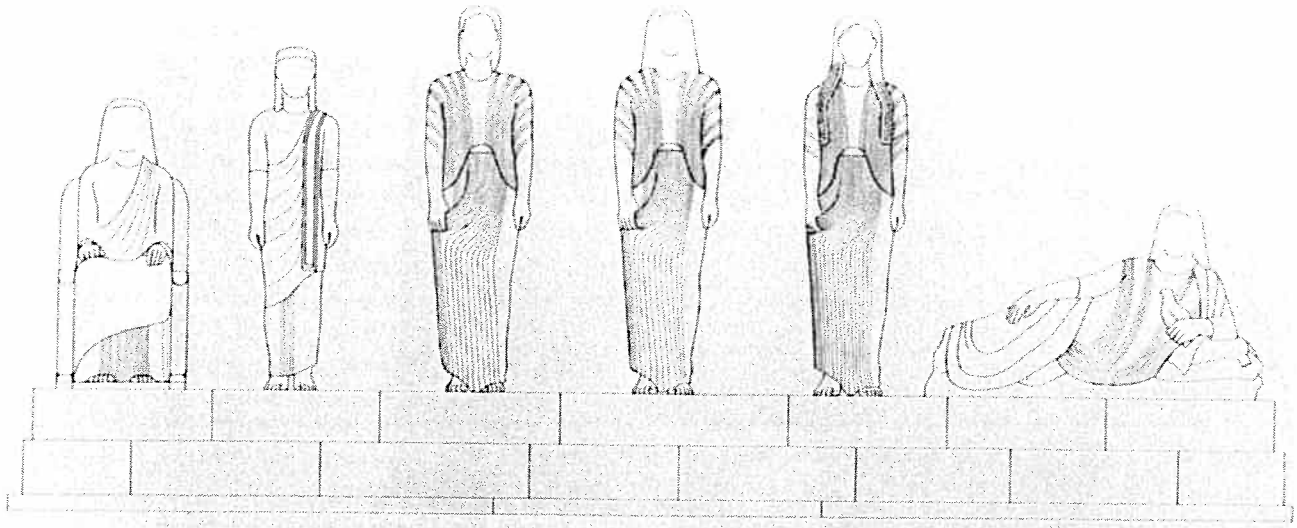
I luoghi del sacro.

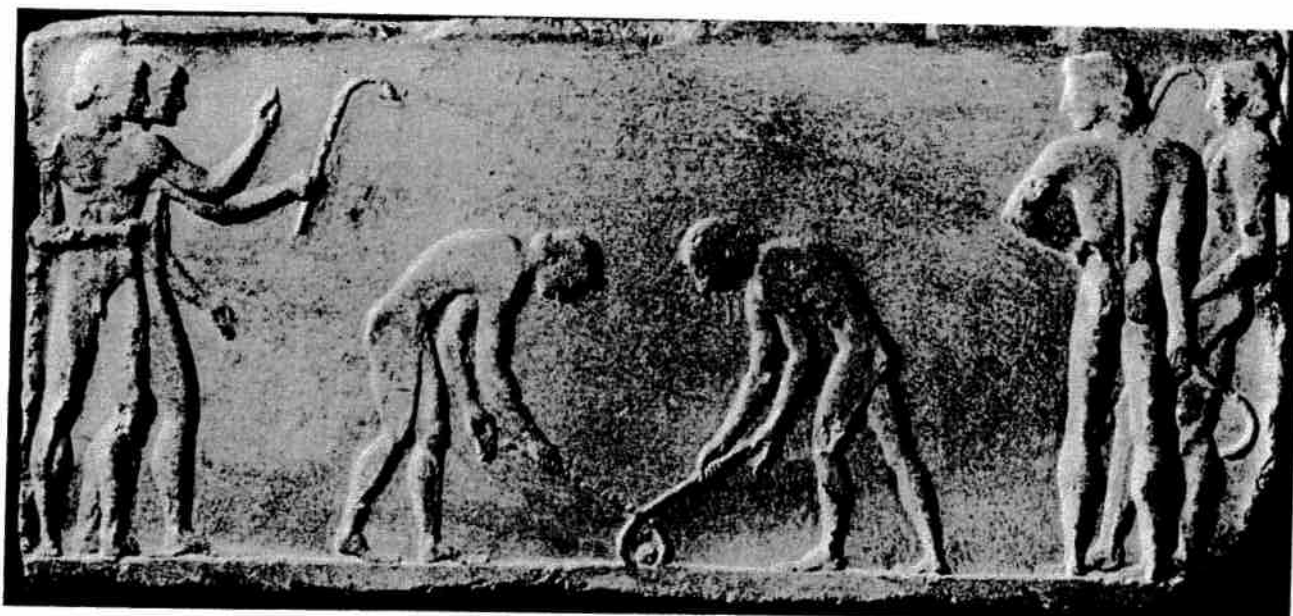
Il candidato illustri uno o più complessi topografici e monumentali tra Grecia e Roma.

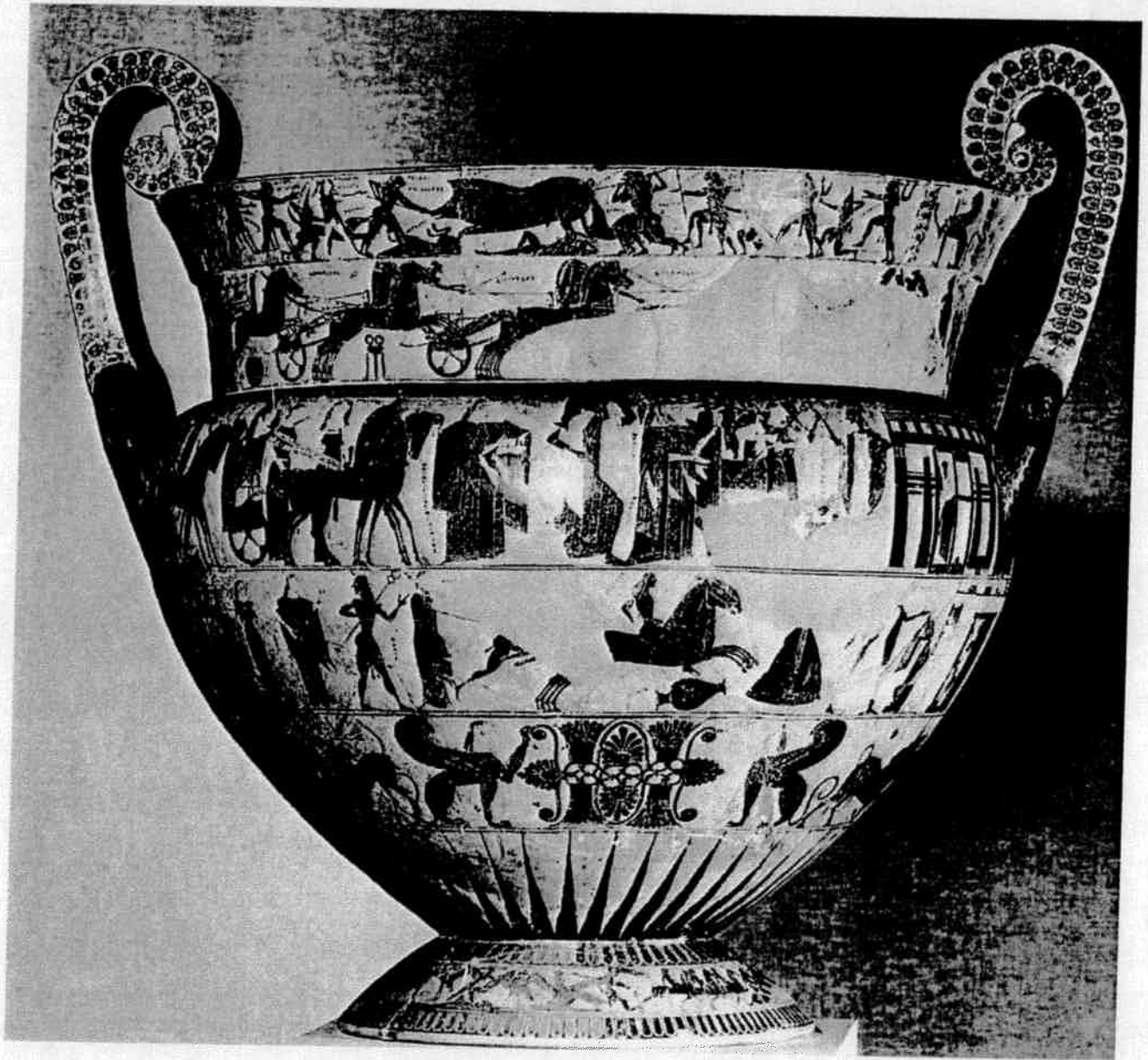
**Traccia 4 [con allegato di immagini]**

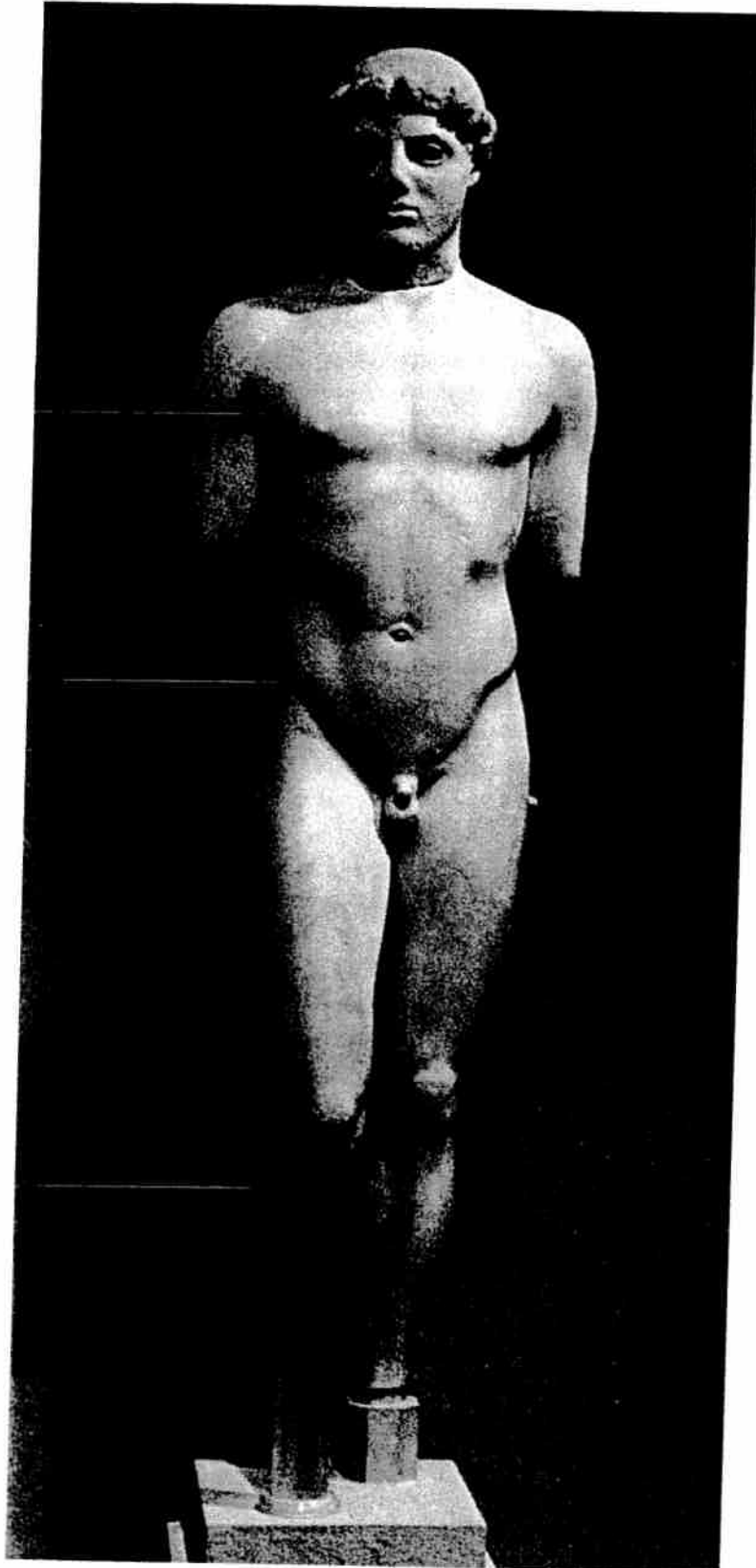
Il candidato illustri e commenti almeno 6 delle immagini proposte.

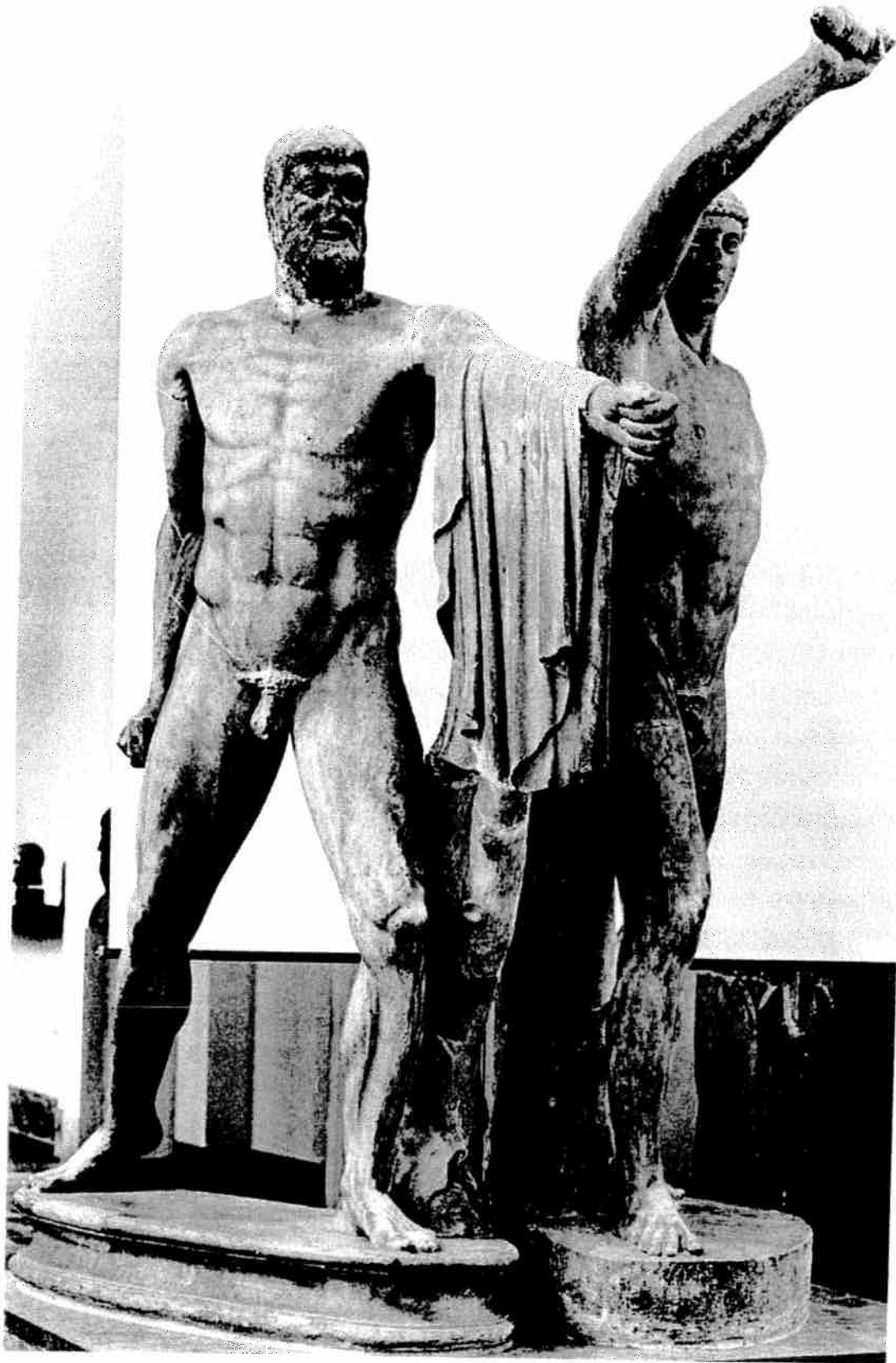
ALLEGATO TRACCIA 4



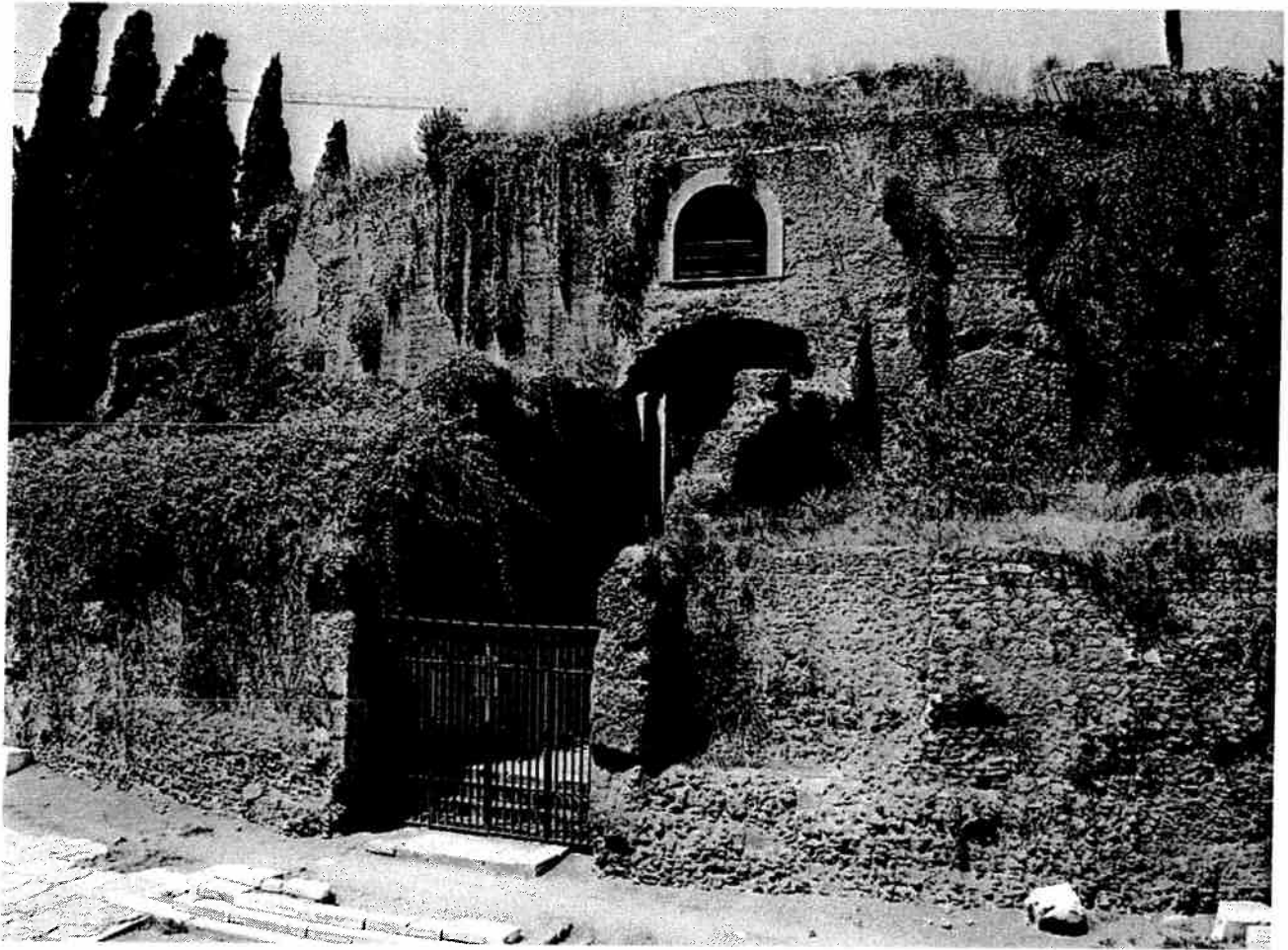




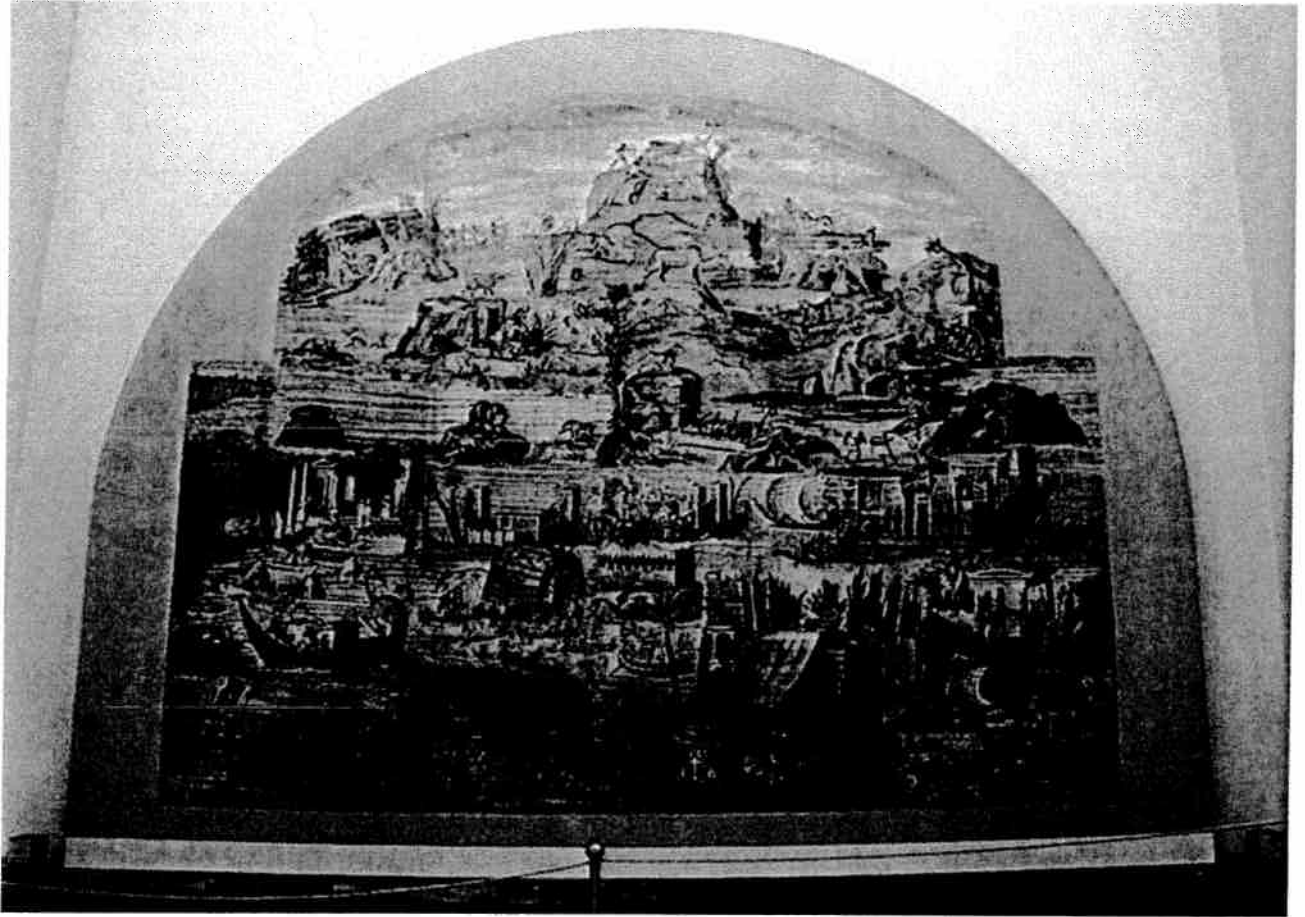
















## STORIA DELL'ARTE, I e IV ANNO (prova: 1 settembre 2012)

### Traccia 1

"Giotto born again", Giotto rinato. Così lo storico dell'arte Bernard Berenson (1865-1959), sintetizza il ruolo di Masaccio nella storia della pittura. Il candidato esponga le sue considerazioni su questa definizione, alla luce della sua conoscenza dei due artisti, dello sviluppo delle arti – non solo della pittura –, delle condizioni storiche e eventualmente della tradizione critica.

### Traccia 2 [con allegato di immagini]

Il "sacco" del 1527 segnò uno snodo fondamentale nel corso della storia dell'arte, obbligando alcuni dei maggiori artisti presenti a Roma ad allontanarsene. Parmigianino si recò a Bologna, poi a Parma; Perin del Vaga a Genova; Polidoro da Caravaggio prima a Napoli, poi a Messina; Rosso Fiorentino a Perugia, Sansepolcro, infine alla corte di Francia; Jacopo Sansovino a Venezia; Baldassarre Peruzzi a Siena. L'unico romano, Giulio, si era trapiantato a Mantova fin dal 1524.

Le immagini accluse serviranno come punto d'appoggio e di confronto per rievocare questa fondamentale congiuntura storica e geografica. Sarà necessario scrivere sulle riproduzioni allegate i nomi degli autori, che sono quelli prima ricordati.

### Traccia 3

Il ruolo storico-geografico e il mito della città di Roma al tempo del Neoclassicismo.

### Traccia 4

La pittura di paesaggio ha avuto nel tempo funzioni diverse: decorativa, politica e simbolica, documentaria, ecc. Si è confrontata con convenzioni e memorie letterarie; si è stabilizzata come "genere"; ha prodotto stereotipi visivi ancora condizionanti. Ad un certo punto, è diventata specchio privilegiato della soggettività artistica. Di questa complessa fenomenologia il candidato provi ad inquadrare criticamente, a sua scelta, almeno un momento, una tendenza, un artista in particolare. Oppure, aggreghi alcuni dei diversi aspetti indicati attorno ad un caso topografico significativo.

### Traccia 5 [con allegato di immagini]

Lo storico dell'arte Edgar Wind (1900-1971), in *Arte e anarchia*, ricorda una considerazione di Hegel: "Per quanto splendide le effigi degli dèi greci ci possano sembrare, qualunque sia la dignità e la perfezione che possiamo trovare nelle immagini di Dio Padre, di Cristo e della Vergine Maria, tutto ciò è inutile: le ginocchia non le pieghiamo più"; e commenta: "Quello che Hegel voleva dire fu splendidamente illustrato, quarant'anni dopo, da Manet, quando dipinse il *Cristo morto vegliato da angeli*. Diversamente dal dipinto di Mantegna sullo stesso soggetto, lo scopo del quadro di Manet non era quello di far inginocchiare qualcuno. Era stato fatto per una galleria, non per una chiesa. Manet voleva che fosse ammirato come pura pittura".

Fino a tempi relativamente recenti, la generalità della produzione figurativa ha risposto a precise funzioni – religiose, politiche, sociali, culturali –, determinanti anche rispetto alla configurazione visiva delle opere. Il candidato rifletta sulla questione, alla luce della pagina di Wind e dei casi da lui proposti, o in riferimento ad altri esempi storici liberamente scelti.

### Traccia 6

Fin dal 1927 un artista e teorico del Bauhaus, László Moholy-Nagy, vedeva l'"alfabeta del futuro" in chi non avesse alcuna esperienza in campo fotografico. Svolgi le tue considerazioni su questa profezia: potranno anche non essere di esclusivo interesse storico-artistico.



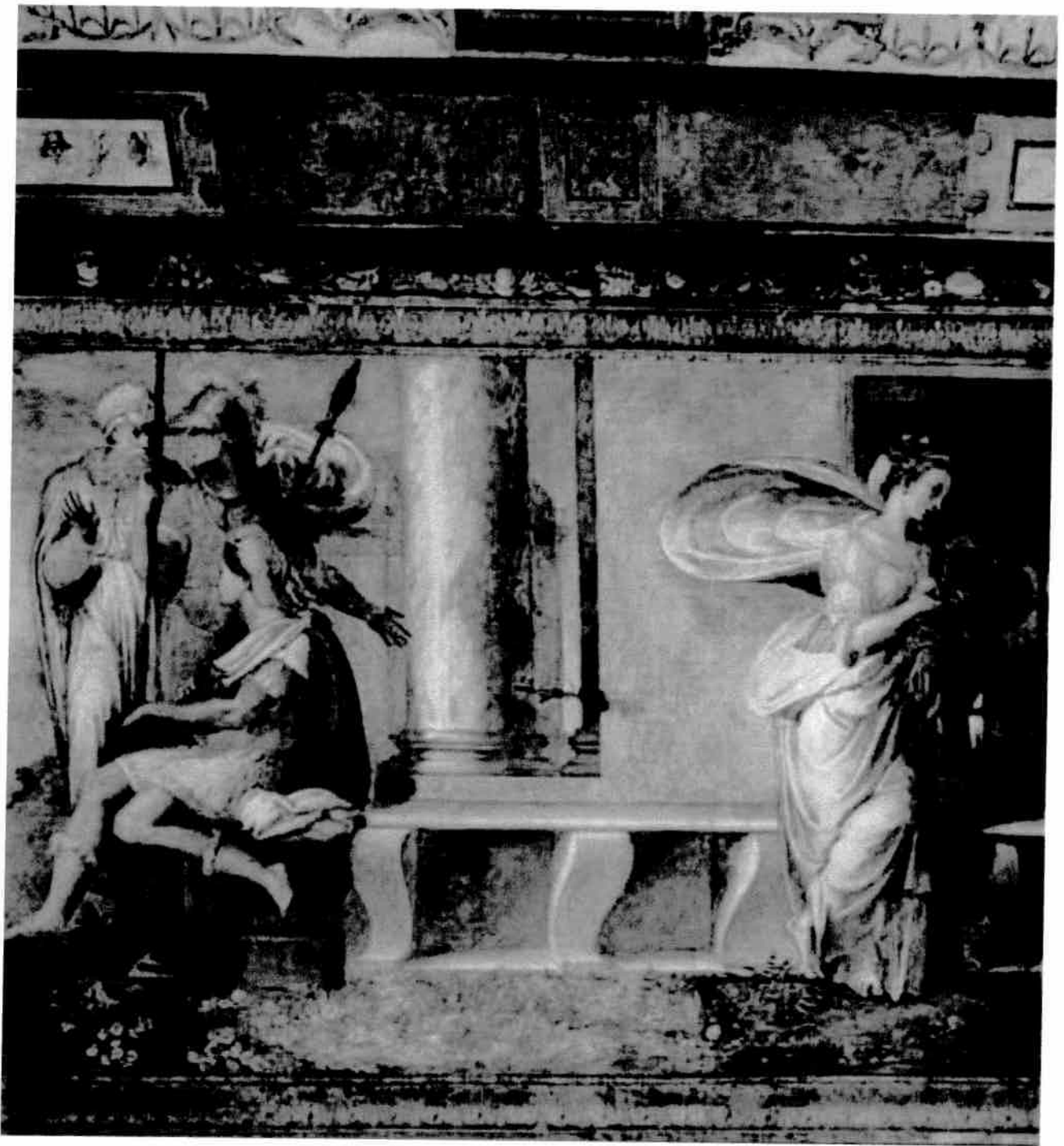
ANDREA MANTEGNA, *Cristo in pietà vegliato dagli angeli*,  
Statens Museum for Kunst, Copenhagen (78x48 cm).



ÉDOUARD MANET, *Cristo in pietà vegliato dagli angeli*,  
Metropolitan Museum of Art (179,4x149,9 cm).

ALLEGATO TRACCIA 2



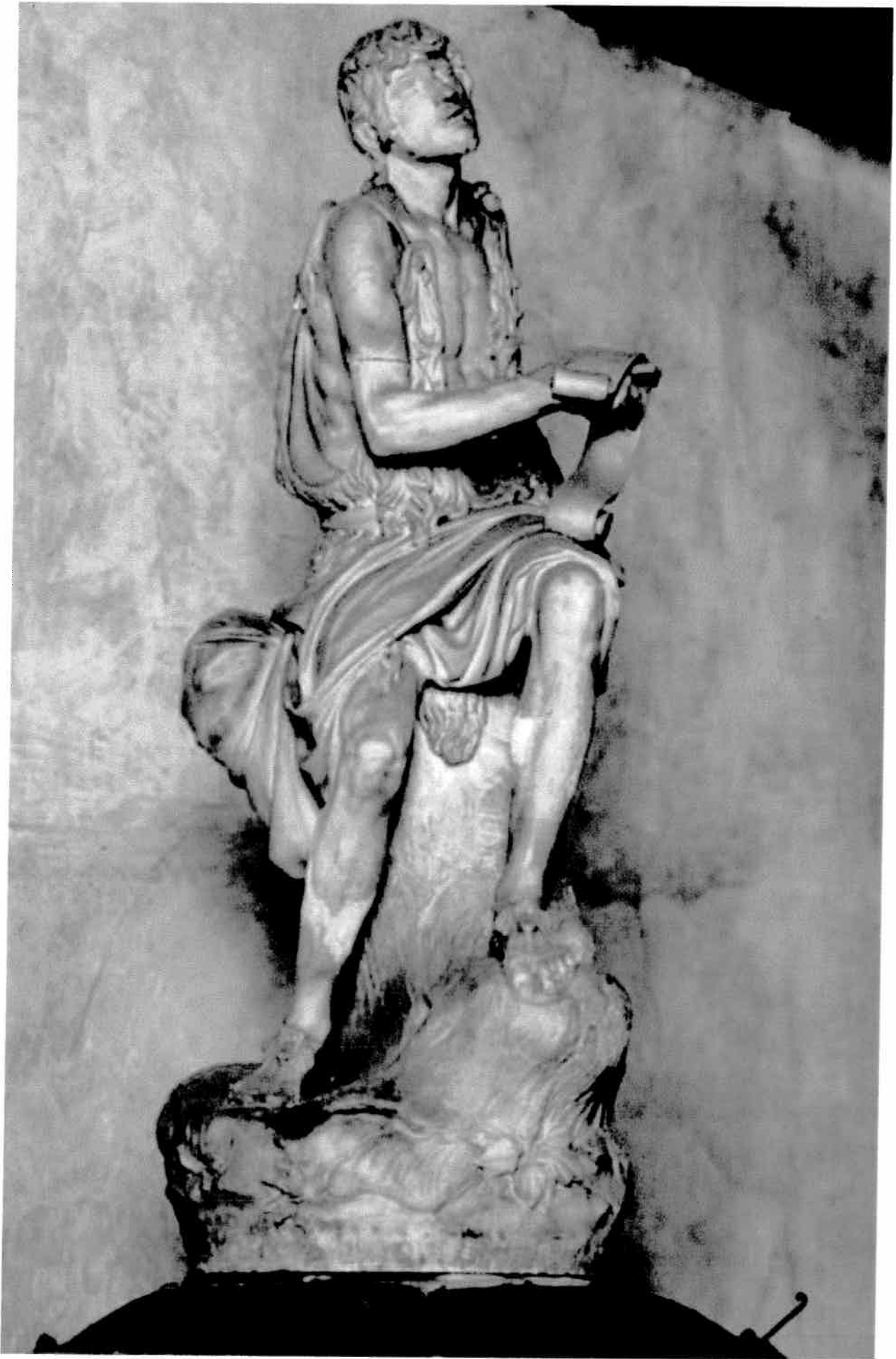














## MORTE DI UN UOMO GIUSTO

Aderat iam annus quo proconsulatum Africae et Asiae sortiretur, et occiso Civica nuper nec Agricolaie consilium deerat nec Domitiano exemplum. Accessere quidam cogitationum principis periti, qui iturusne esset in provinciam ultro Agricolaie interrogarent. Ac primo occultius quietem et otium laudare, mox operam suam in approbanda excusatione offerre, postremo non iam obscuri suadentes simul terrentesque pertraxere ad Domitianum. Qui paratus simulatione, in arrogantiam compositus, et audiit preces excusantis, et, cum adhuisset, agi sibi gratias passus est, nec erubuit beneficii invidia. Salarium tamen proconsulare solitum offerri et quibusdam a se ipso concessum Agricolaie non dedit, sive offensus non petitem, sive ex conscientia, ne quod vetuerat videretur emisse. Proprium humani ingenii est odisse quem laeseris; Domitiani vero natura praeceps in iram, et quo obscurior, eo inrevocabilior, moderatione tamen prudentiaque Agricolaie leniebatur, quia non contumacia neque inani iactatione libertatis famam fatumque provocabat. Sciant, quibus moris est illicita mirari, posse etiam sub malis principibus magnos viros esse, obsequiumque ac modestiam, si industria ac vigor adsint, eo laudis excedere, quo plerique per abrupta, sed in nullum rei publicae usum ambitiosa morte inclaruerunt.

Finis vitae eius nobis luctuosus, amicis tristis, extraneis etiam ignotisque non sine cura fuit. Vulgus quoque et hic aliud agens populus et ventitavere ad domum et per fora et circulos locuti sunt; nec quisquam audita morte Agricolaie aut laetatus est aut statim oblitus. Augebat miserationem constans rumor veneno interceptum: nobis nihil comperti adfirmare ausim. Ceterum per omnem valetudinem eius crebrius quam ex more principatus per nuntios visentis et libertorum primi et medicorum intimi venere, sive cura illud sive inquisitio erat. Supremo quidem die momenta ipsa deficientis per dispositos cursores nuntiata constabat, nullo credente sic accelerari quae tristis audiret. Speciem tamen doloris animo vultuque prae se tulit, securus iam odii et qui facilius dissimularet gaudium quam metum.

TACITO

Prova di Letteratura Italiana - IV ANNO – A.A. 2013-14

1) Si analizzi, da un punto di vista tematico e stilistico, il proemio del settimo canto dell'*Orlando furioso*, illustrandone soprattutto il senso in relazione all'episodio del regno di Alcina e nel contesto del progetto poetico ariostesco:

1.

Chi va lontan da la sua patria, vede  
cose, da quel che già credea, lontane;  
che narrandole poi, non se gli crede,  
e stimato bugiardo ne rimane:  
che 'l sciocco vulgo non gli vuol dar fede,  
se non le vede e tocca chiare e piane.  
Per questo io so che l'inesperienza  
farà al mio canto dar poca credenza.

2.

Poca o molta ch'io ci abbia, non bisogna  
ch'io ponga mente al vulgo sciocco e ignaro.  
A voi so ben che non parrà menzogna,  
che 'l lume del discorso avete chiaro;  
et a voi soli ogni mio intento agogna  
che 'l frutto sia di mie fatiche caro.  
Io vi lasciai che 'l ponte e la riviera  
vider, che 'n guardia avea Erifilla altiera.

2) Il candidato analizzi questa lirica senza titolo, tratta da *Idioma* (1986) di Andrea Zanzotto:

Il cielo è limpido sino ad  
essere sconosciuto  
Tutto è intossicato dal sole  
Io tossisco sotto questo, in questo  
brusire di entificazioni  
e sono distratto dalla violenza  
di un freddo  
che pure non fa nulla di male

Adocchio solitudini  
già mie ora di se stesse  
unicamente  
Tutti i rimproveri pare si calmino  
riverberando  
Tutto è distrazione e  
forse meno, un  
poco meno del previsto, pena

3) La vita urbana è uno degli spazi privilegiati della letteratura italiana: il candidato analizzi questo tema, e i suoi eventuali nessi con forme e generi, scegliendo alcuni esempi nell'ambito della nostra storia letteraria.

4) Attraverso l'analisi di alcuni esempi si ripercorra diacronicamente la fortuna di lunga durata del motivo della malattia all'interno della letteratura italiana.

## PROVA SCRITTA DI STORIA ANTICA – 4° anno – A.A. 2013/2014

### Tema 1

Caratteri e funzione dei discorsi nella storiografia greca tra età classica ed ellenistica. Il candidato sviluppi il tema proposto facendo riferimento ai grandi autori della tradizione storiografica greca e alle voci più significative del moderno dibattito.

### Tema 2

Colonizzazioni greche. Il fenomeno della colonizzazione ha interessato momenti e luoghi diversi della storia del mondo ellenico. Scegliendo uno o più esempi, il candidato ne illustri, con l'ausilio di tutte le fonti disponibili, gli elementi costitutivi anche alla luce del moderno dibattito.

### Tema 3

Il successo militare di Filippo II in Grecia crea i presupposti per l'istaurarsi di una nuova realtà storica, che trova piena attuazione con Alessandro Magno e con i Diadochi. Il candidato discuta la natura della regalità ellenistica e ne analizzi gli effetti sulla vita della *polis*.

### Tema 4

Aspetti politici, istituzionali e religiosi del concetto di Italia nella politica romana di età repubblicana.

### Tema 5

La crisi del III sec. d.C. è oggetto di un intenso dibattito nella storiografia contemporanea con particolare riferimento alla questione della continuità o discontinuità nella storia dell'impero romano. Il candidato illustri la problematica con riferimento alle fonti antiche e alle più significative posizioni della critica.

### Tema 6

La figura di Costantino, in coincidenza con il bimillenario del cosiddetto «editto di tolleranza», è stata oggetto di un rinnovato interesse storiografico. Il candidato esponga e discuta le principali caratteristiche dell'«Epoca costantiniana» e i più significativi orientamenti storiografici moderni.

A.A. 2013/2014

Tracce di filosofia: quarto anno.

1.

Verità come opinione vera.

Nel Teeteto, Platone attribuisce a Socrate e al personaggio che dà il nome al dialogo, il seguente scambio di battute:

«SOCRATE. Quando i giudici sono persuasi giustamente a proposito di eventi che può conoscere solo chi li ha visti, altrimenti non si possono conoscere, giudicando questi eventi sulla base di ciò che hanno udito, costoro, assumendo un'opinione vera, non è forse vero che giudicano senza conoscenza, ma risultano comunque persuasi in modo corretto, sempre che giudichino bene?

TEETETO. Assolutamente.

SOCR. Ma, amico mio, se opinione vera e conoscenza fossero la stessa cosa, neanche il giudice più bravo potrebbe mai opinare in modo corretto senza conoscenza. Sembra ora che siano due cose diverse.

TEET. Avevo sentito qualcuno sostenere questa tesi, Socrate, ma me ne sono dimenticato, e ora mi è venuto in mente. Sosteneva che conoscenza è l'opinione vera accompagnata da logos e che l'opinione priva di logos è al di fuori della conoscenza: che le cose sprovviste di logos sono inconoscibili, così anche le definiva, invece quelle che possiedono logos sono conoscibili.»

[Platone, Teeteto, a cura di F. Ferrari, Milano, BUR, 2011, pp. 485-87]

I candidati sono invitati a spiegare il significato di queste affermazioni sia in rapporto al pensiero di Platone sia, in generale, riguardo alle problematiche filosofiche relative al concetto di conoscenza.

2.

Il primo principio e la sua conoscenza.

Analizzate e commentate questo testo di Plotino mostrando, con alcuni esempi, la fortuna che esso ha avuto in momenti centrali del pensiero filosofico e teologico antico, rinascimentale e moderno.

«[...] l'Uno è, per la verità, ineffabile [...] di Lui non si riesce a dire nulla. E allora, come parlare dell'Uno? [...] Ma se non lo possediamo per via di conoscenza, vuol dire che non c'è alcun modo per possederlo? In verità, noi possediamo l'Uno in modo tale che possiamo parlare di Lui, pur senza poterne esprimere (l'essenza): e infatti diciamo quello che non è, non quello che è; e così parliamo di Lui a partire da quello che viene dopo. Però nulla vieta di possederlo, anche senza parlarne. Come coloro che sono posseduti e invasati dal Dio giungono a riconoscere di avere in sé qualcosa di più grande - però non sanno con precisione che cosa esso sia, e dagli impulsi che li muovono e di cui parlano traggono (solo) una qualche impressione di quello che li muove, pur essendo tali impressioni diverse da ciò che le ha determinate -, così anche noi ci troviamo a essere in una tale disposizione riguardo all'Uno [...]».



[Plotino, *Enneadi*, V, 3, 13-14, trad. di R. Radice, Milano 2002, pp.1249-1251].

3.

Immagini del filosofo.

In questi due testi Socrate e Marx presentano due immagini molto diverse del filosofo: quale vi sembra maggiormente condivisibile, e perché?

«I veri filosofi, fin da giovanetti, non conoscono la via che mena al foro; non sanno dov'è il tribunale, dov'è il consiglio, o altro luogo di adunanze pubbliche della città; leggi e decreti, o recitati o scritti, non leggono né ascoltano [...] il filosofo in verità non solo non si avvede di chi gli è presso, né del vicino di casa cosa faccia, ma nemmeno, si può dire, se è uomo o altro animale; ma se si tratti invece di ritrovare che cosa l'uomo è, e che cosa alla natura dell'uomo, a differenza degli altri esseri, conviene fare e patire, egli adotta in codesto ogni suo studio».

[Platone, *Teeteto*, in *Opere complete*, vol. 2, trad. di M. Valgimigli, Roma-Bari, 1984].

"I filosofi hanno soltanto diversamente interpretato il mondo, ma si tratta di trasformarlo."

[Marx, *XI tesi su Feuerbach* in F. Engels, *L. Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, trad. di P. Togliatti, Roma 1972, p. 86.]

4.

Sulla decadenza

Il pensiero del XX secolo si è interrogato a fondo sul concetto di crisi, di decadenza, di 'tramonto dell'Occidente'. Inserite in questa discussione le seguenti considerazioni di E. Husserl (maggio 1935):

«Quella 'crisi della esistenza europea' di cui oggi tanto si parla, e che è documentata da innumerevoli sintomi di dissoluzione, non è un oscuro destino, non è una situazione impenetrabile; essa diventa comprensibile e trasparente sullo sfondo di quella teleologia della storia europea che la filosofia è in grado di illuminare. Ma la premessa di questa comprensione è che si riesca innanzitutto a cogliere il nucleo essenziale e centrale del fenomeno 'Europa'. Per penetrare il groviglio della 'crisi attuale', era indispensabile mostrare come il mondo europeo sia nato da idee razionali, cioè dallo spirito della filosofia. La crisi poté così rivelarsi come un apparente fallimento del razionalismo. Ma la causa del fallimento di una cultura razionale sta [...] non nell'essenza del razionalismo stesso ma soltanto nella sua manifestazione esteriore, nel suo decadere a 'naturalismo' e a 'obiettivismo'».

[E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, trad. di E. Filippini, Milano 1975, pp. 357 - 358].

5.

Verità e realtà.

Nel brano seguente, Gottlob Frege espone i tratti essenziali della sua posizione 'realista': i candidati, dopo avere analizzato l'argomentazione svolta da Frege, si soffermino in particolare sulla dicotomia 'pensiero/rappresentazione' e motivino una loro eventuale adesione o rifiuto della posizione fregeana.

«I pensieri – ad esempio le leggi naturali – non solo non necessitano del nostro riconoscimento per essere veri, ma neppure abbisognano a tal fine di essere pensati da noi. Una legge di natura non viene inventata, bensì scoperta da noi. E, come un'isola deserta fra i ghiacciai è là molto tempo prima di essere avvistata dagli uomini, così anche le leggi di natura, al pari di quelle

matematiche, valgono già da prima e non solo dal momento della loro scoperta. Vediamo così che i pensieri veri non solo sono indipendenti dal nostro pensarli. Il pensiero non appartiene in modo particolare a coloro che lo pensano, come invece la rappresentazione appartiene a coloro che la formano, bensì si presenta nello stesso modo e come lo stesso pensiero a tutti coloro che lo afferrano»

[G. Frege, *Senso, funzione e concetto*, a cura di C. Penco ed E. Picardi, Bari, Laterza, 2001, p. 122]

## Il legislatore e il medico

{ΚΛ.} Πῶς δὴ λέγομεν, ὦ ξένε, μηδὲν διαφέρειν τῷ κλέπτοντι μέγα ἢ σμικρὸν ὑφελομένῳ, καὶ ἐξ ἱερῶν ἢ ὀσίων, καὶ ὅσα ἄλλα ἐστὶν περὶ κλοπὴν πᾶσαν ἀνομοιότητα ἔχοντα, οἷς δεῖ ποικίλοις οὔσιν ἔπεσθαι τὸν νομοθέτην μηδὲν ὁμοίαις ζημίαις ζημιοῦντα;

{ΑΘ.} Ἄριστ', ὦ Κλεινία· σχεδὸν τοί με ὥσπερ φερόμενον ἀντικρούσας ἀνήγειρας, ἐννενοηκότα δὲ καὶ πρότερον ὑπέμνησας ὅτι τὰ περὶ τὴν τῶν νόμων θέσιν οὐδενὶ τρόπῳ πῶποτε γέγονεν ὀρθῶς διαπεπονημένα, ὥς γε ἐν τῷ νῦν παραπεπτωκότι λέγειν. πῶς δ' αὖ καὶ τοῦτο λέγομεν; οὐ κακῶς ἀπηκάσαμεν, ὅτε δούλοις ὡς ἰατρευομένοις ὑπὸ δούλων ἀπηκάζομεν πάντας τοὺς νῦν νομοθετούμενους. εὖ γὰρ ἐπίστασθαι δεῖ τὸ τοιόνδε, ὡς εἰ καταλάβοι ποτέ τις ἰατρὸς τῶν ταῖς ἐμπειρίαις ἄνευ λόγου τὴν ἰατρικὴν μεταχειριζομένων ἐλεύθερον ἐλευθέρῳ νοσοῦντι διαλεγόμενον ἰατρὸν, καὶ τοῦ φιλοσοφεῖν ἐγγὺς χρώμενον μὲν τοῖς λόγοις, ἐξ ἀρχῆς τε ἀπτόμενον τοῦ νοσήματος, περὶ φύσεως πάσης ἐπανιόντα τῆς τῶν σωμάτων, ταχὺ καὶ σφόδρα γελάσειεν ἂν καὶ οὐκ ἂν ἄλλους εἶποι λόγους ἢ τοὺς περὶ τὰ τοιαῦτ' αἰεὶ προχείρους ὄντας τοῖς πλείστοις λεγομένοις ἰατροῖς· φαίη γὰρ ἂν "ὦ μῶρε, οὐκ ἰατρεύεις τὸν νοσοῦντα ἀλλὰ σχεδὸν παιδεύεις, ὡς ἰατρὸν ἀλλ' οὐχ ὑγιῆ δεόμενον γίγνεσθαι".

{ΚΛ.} Οὐκοῦν λέγων τὰ τοιαῦτα ὀρθῶς ἂν λέγοι;

{ΑΘ.} Τάχ' ἂν, εἰ προσδιανοῖτό γε ὡς ὅστις περὶ νόμων οὕτω διεξέρχεται, καθάπερ ἡμεῖς τὰ νῦν, παιδεύει τοὺς πολίτας ἀλλ' οὐ νομοθετεῖ. ἄρ' οὖν οὐ καὶ τοῦτ' ἂν πρὸς τρόπου λέγειν φαίνοιτο;

{ΚΛ.} Ἴσως.

- 1) Ritratto: nascita e sviluppo di un genere, tra Grecia e Roma
- 2) L'Acropoli di Atene: storia, monumenti, culti
- 3) "Centro e periferia". Il candidato illustri, attraverso uno o più esempi, il dinamico rapporto tra "centro" e "periferie" artistiche nel mondo antico
- 4) Arte e potere in Grecia e a Roma. Il candidato illustri il delicato nesso tra creazioni artistiche (architettura, scultura, letteratura), artisti e forme istituzionali nel mondo antico, alla luce dei più recenti paradigmi interpretativi.

2023/2024

PROVA DI STORIA

#### IV ANNO

1. Stati, Chiese, religione: a partire dal testo di Jean Bodin il candidato ne individui conflitti e tensioni in relazione a un secolo dell'età moderna.

Ma se il principe supremo si fa anch'egli parte, invece di ritenere il luogo di supremo giudice, egli non sarà che capo di parte et si metterà a rischio di perder la vita, massimamente quando la cagione delle seditioni non è fondata sopra le cose di stato, come è seguito in tante guerre nello spatio da cinquanta anni in qua per conto della religione in tutta Europa. S'è veduto i regni di Sueda, Scotia, Danismarca, Inghilterra, i signori delle Leghe, l'impero di Lamagna, haver cambiato religione, restando in piede lo stato delle repubbliche et monarchie. E' ben vero che in molti luoghi non si è fatto ciò senza estrema violenza et effusione di sangue. Ma essendo di comune consentimento ricevuta la religione, non bisogna sopportare ch'ella sia messa in disputatione, perciocché tutte le cose disputabili si fanno dubbiose: ora egli è di grandissima impietà richiamare in dubbio quella cosa di cui si conviene ad ogn'uno d'esserne sicuro et risoluto, non essendovi cosa alcuna cotanto chiara e veritevole che non si oscuri e non si scuota disputandone, specialmente intorno a ciò che non consiste in dimostrazione né in ragione, ma nella sola credenza.

[J. Bodin, I sei libri della repubblica, Genova 1588]

2. Nel suo saggio *La grande trasformazione*, del 1944, lo storico e antropologo Karl Polanyi ha definito il periodo 1815-1914 come "la pace dei cento anni", un assetto mondiale retto dai capisaldi dello stato liberale, dell'equilibrio delle potenze, del capitalismo di mercato e del sistema monetario internazionale ancorato al valore dell'oro, crollato con la guerra e la successiva crisi economica. Il candidato valuti gli elementi fondamentali di questa descrizione e la loro legittimità, sulla base delle proprie competenze di storia europea e globale.

3. La storia tra erudizione, politica e ideologie: usi strumentali della storia in età moderna e contemporanea.

**Linguistica (12/9)**

Scuola Normale Superiore  
Anno Accademico 2013 - 2014

1) Caratteristiche del linguaggio umano rispetto al linguaggio artificiale e animale

2) Il candidato analizzi il TESTO ALLEGATO mettendone in risalto le peculiari caratteristiche stilistiche e lo scarto rispetto alla lingua standard.

[una pagina e mezza da Vincenzo Rabito, *Terra matta*, Einaudi (pp. 110-111)]

### *Nota dei curatori.*

Il testo che qui si presenta è una scelta dalle 1027 pagine del dattiloscritto originale.

I criteri cui ci siamo attenuti hanno inteso dar conto dell'intero percorso biografico dell'autore e della sequenza dei blocchi narrativi. Inoltre abbiamo voluto a ogni costo rispettare le scelte linguistiche dell'autore, conservandone quasi integralmente la peculiare grammatica. Nostra è invece la suddivisione in capitoli, paragrafi e capoversi, dove l'originale si presenta come un flusso continuo. Abbiamo operato alcune integrazioni solo nei casi in cui si rendevano necessarie per la comprensione di frasi o passaggi narrativi. Tali interventi sono limitati al minimo indispensabile e sempre indicati con il corsivo.

I principali interventi si sono concentrati sull'ortografia e la punteggiatura. Nel primo caso si è cercata una mediazione tra leggibilità e caratteristiche espressive. In particolare, abbiamo inserito l'*h* nel verbo avere e i segni diacritici secondo l'uso corrente. In alcuni casi abbiamo scomposto le parole che Rabito scriveva abitualmente unite (*diautarle*, *famorire*), in casi sporadici abbiamo viceversa ricostruito unità lessicali che si presentavano graficamente scomposte (*inafabeto* per *i nafabeto*).

La punteggiatura originale prevedeva un uso ipertrofico del punto e virgola, e un uso sostanzialmente casuale delle altre forme di punteggiatura.

Il nostro criterio, finalizzato alla leggibilità, è stato di regolarizzare la punteggiatura cercando, nel contempo, di restituire l'oralità propria di questa scrittura.

Le note a piè di pagina sono di contestualizzazione storica e geografica oppure di tipo linguistico, per chiarire termini dialettali o l'idioletto dell'autore.

Lo spirito con cui abbiamo lavorato è stato quello di restare il più fedeli possibile alle intenzioni dell'autore, al suo desiderio di raccontare con semplicità e a tutti le proprie esperienze di vita.

Solo li nostre posezione se stavino ferme, perché se trovavino piú avanti di tutte. Ma erimo messe pronte per dare l'assalto a quelle posezione che aveino stato la nostra spia e il nostro veleno.

Poi, il capitano ni ha detto: - Ragazze, di questo momento impuie il nostro reparto Zappatore non si chiama piú «Zappatore», ma si chiama «Gruppo di Ardite Reggimentale» -. E quinte, ci hanno dato uno tascapane di bombe petarde, unpugnale, razze, e tante pistole a razzo che infiammavino di dove passammo. E poi, ci hanno dato li pompe come quelle che li condadine pompiano li vegnite, solo che li pompe dei contadine escino acqua con pietra cileste<sup>14</sup>, e invece, quella che hanno dato annoi, butavino fuoco. E tutte li atrezze dei zappature l'abbiammo lasciato.

Quinte, tutte li nostre oficiale erino con uno benochilo per uno e una carta ciocrafica per uno, per vedere i movimenti che faceva il nemico. Erino momente di paura e di morte. Tutte tremammo, perché come li oficiale dicevino: «Avante Savoia!», certo che si doveva partire. E aspettammo quella infame e desonesta parola: «Avante Savoia!» .

La notata del 27, che doveva acionare il 28 ottobre, erimo morte di suonno e morte di fame, perché, causa questo aspettare, rancio non ni veneva. Così, verso li 4 o le 5 di mattina, allato di noi c'era una compagnia di mitragliatrice che erino piú intiero. Quinte, prima atocava alloro di dare l'assalto. Queste erino piú di 500 soldate, tutte mitragliere della Santatiene<sup>15</sup>, e avevino 10 mitragliatrice. E quanto abiammo intesa un colpo di trompa e migliaia di voce in tutte li monte che erino a tuorno annoi che creclavino: «Avante Savoia!», noi ancora spetiammo quella crante e desonesta parola. E non la dicevino, perché la nostra posezione era avanti.

Passarono 10 menute e venne importa vordene *dicendo* che dovemmo dare l'assalto pure noie. E così, il nome dai zappatore, il nostro capitano non lu ha detto: «Avante Zappatore». Così, ci hanno detto: «Avante Savoia, Ardite!» E noi andammo all'assalto con il pugnale alle mano e il tascoopane pieno di petarde e li pompe che butavino fuoco.

Poi, un cionno del 16 ottobre del 1918, abiammo visto avere tante soldate belle fresce fresche. E lo scopo certo c'era perché arreavino, perché l'avemmo inteso dire che si doveva fare questa crante ofenziva, ma non si sapeva la ciornata. Ma oraise vedevino tante remporze e tanta monizione che portavino.

E finalmente fu davvero. Che il 16 ottobre del 1918 il boletino «Fante» diceva che l'italiane avevino atacato il Piave e Monte Tompa<sup>17</sup>, e poi il 27 ottobre, nella stessa ciornata e nella stessa notata, l'italiane atacarono Monte Crappa e Monte Corno, che erino vicino annoie, e se sentevino li cannone come che ci fosse un terremoto continio. Li altepiane di Ascaico e Montello, tutto il fronte, aveva diventato una fiamma

<sup>17</sup> Monte Tomba.

<sup>14</sup> pietra cileste: solfiato di rame.

<sup>15</sup> La brigata Saint-Étienne.



# PROVA DI STORIA DELL'ARTE (I e IV ANNO)

## 2013/2014

### Prima traccia

Il candidato provi ad analizzare un edificio di una certa rilevanza storico-artistica che gli sia sufficientemente familiare, mettendolo in relazione al contesto urbano o paesaggistico e facendo riferimento, nella misura in cui lo ritenga necessario, alle opere d'arte che in esso si trovano.

### Seconda traccia:

Dall'Antichità all'età contemporanea il ritratto, inteso come raffigurazione di un determinato individuo storico, celebre o meno, costituisce un soggetto figurativo quanto mai rivelatore, sia sotto il profilo dello sviluppo dei mezzi di rappresentazione, sia dal punto di vista delle relazioni fra le arti e la società. Sono rilevanti, da questi punti di vista, la possibilità stessa di riconoscere una pratica del ritratto in una determinata epoca e area, così come la scelta degli individui da effigiare, i contesti ai quali il ritratto è destinato, le forme di presentazione della persona nel taglio, nella resa fisionomica, nell'ambientazione, nel costume. Il candidato rifletta sul tema scegliendo, e preferibilmente comparando, episodi rilevanti nell'arco della storia dell'arte occidentale.

### Terza traccia

Queste due raffigurazioni della *Strage degli Innocenti* (figure 1, 2) non sono autonome, bensì parti di insiemi (figure 3, 4). Distanziate solo di pochissimi anni, rappresentano un bivio fondamentale del corso della storia dell'arte. Il candidato provi a inquadrare questa cruciale congiuntura storica, osservando e comparando con attenzione le immagini; faccia riferimento, per quanto gli è possibile, alle personalità dei due artisti, tenendo conto degli svolgimenti precedenti e successivi della storia della pittura e della scultura.

Sono allegate le seguenti immagini:

- fig. 1: Giotto, *Strage degli innocenti*, Padova, Cappella Scrovegni;
- fig. 2: Giovanni Pisano, *Strage degli innocenti*, Pistoia, San Giovanni Fuorcivitas;
- fig. 3: Interno della cappella degli Scrovegni affrescata da Giotto;
- fig. 4: Pulpito di Giovanni Pisano, Pistoia, San Giovanni Fuorcivitas.

### Quarta traccia

Nei dipinti della cappella Cerasi, in Santa Maria del Popolo a Roma, commissionati nella seconda metà dell'anno 1600 al bolognese Annibale Carracci (figura 5) e a Michelangelo Merisi da Caravaggio (figure 6, 7), si stringe un nodo storico-artistico fondamentale. Il candidato provi ad inquadrare tale congiuntura sia in relazione ai due artisti, sia in relazione agli svolgimenti precedenti e successivi della storia dell'arte, senza perdere mai di vista le riproduzioni che ha disposizione.

Sono allegate le seguenti immagini:

- fig. 5: Annibale Carracci, *Assunzione della Madonna*;
- fig. 6: Michelangelo Merisi da Caravaggio, *Crocifissione di san Pietro*
- fig. 7: Michelangelo Merisi da Caravaggio, *Conversione di san Paolo*.

### Quinta traccia

In momenti diversi della sua lunga carriera Carlo Carrà (Quargento, Alessandria, 1883 - Milano, 1966) realizzò i cinque dipinti di cui vengono mostrate le riproduzioni (figure 8-12). Non ci si attende che il candidato conosca da vicino la biografia artistica del pittore, ma un'analisi di queste opere, con un loro attento confronto, potrà consentire di illustrare alcuni sviluppi fondamentali della pittura in Italia nei primi tre decenni del Novecento.

14 settembre 2013

Prova di Storia dell'Arte. Illustrazioni

Traccia 3



Fig. 1



Fig. 2

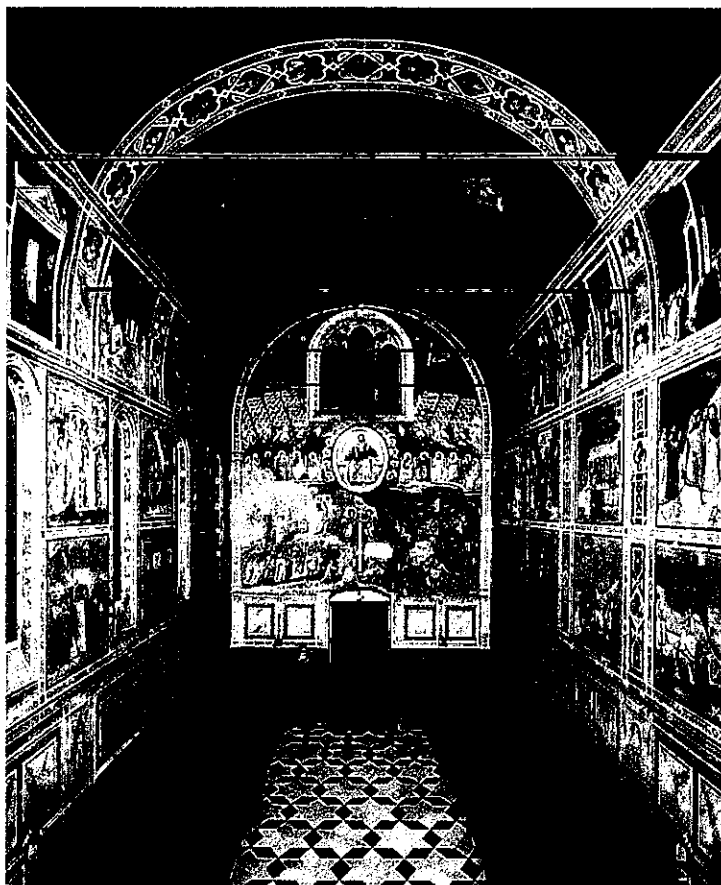


Fig. 3

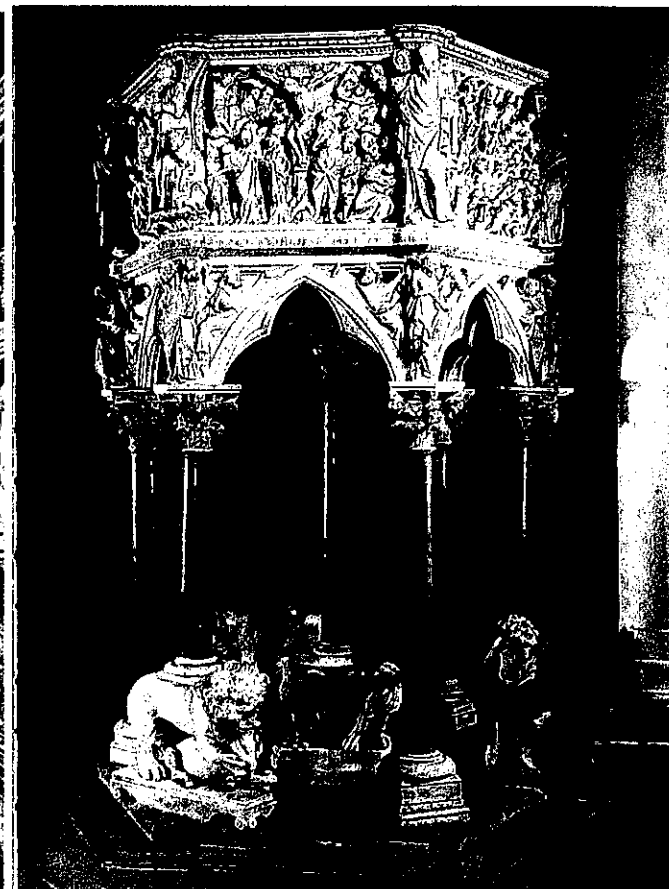


Fig. 4

Traccia 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

Traccia 5

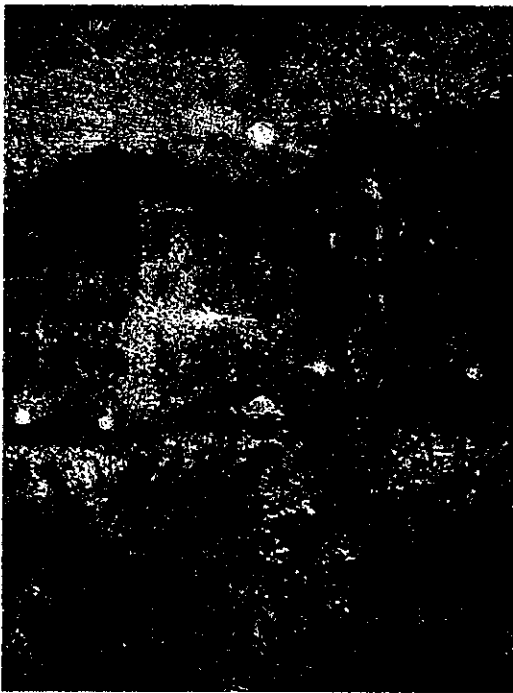


Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11

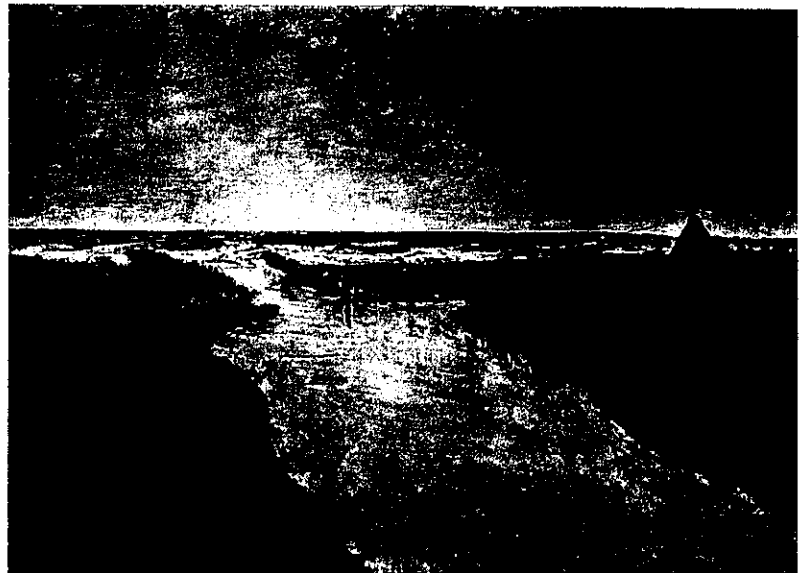


Fig. 12

## I ROMANI SCONFITTI IN AFRICA DA GIUGURTA

Ea mora in spem adductus Aulus, quem pro praetore in castris relictum supra diximus, aut conficiendi belli aut terrore exercitus ab rege pecuniae capiundae, milites mense Ianuario ex hibernis in expeditionem evocat, magnisque itineribus hieme aspera pervenit ad oppidum Suthul, ubi regis thesauri erant. Quod quamquam et saevitia temporis et opportunitate loci neque capi neque obsideri poterat, tamen aut simulandi gratia, quo regi formidinem adderet, aut cupidine caecus ob thesauros oppidi potiundi, vineas agere, aggerem iacere, aliaque quae incepto usui forent properare.

At Iugurtha cognita vanitate atque imperitia legati subdole eius augere amentiam, missitare supplicantis legatos, ipse quasi vitabundus per saltuosa loca et tramites exercitum ductare. Denique Aulum spe pactionis perpulit, uti relicto Suthule in abditas regiones sese veluti cedentem insequeretur: ita delicta occultiora fore. Interea per homines callidos diu noctuque exercitum temptabat, centuriones ducesque turmarum partim uti transfugerent corrumpere, alii signo dato locum uti desererent. Quae postquam ex sententia instruit, intempesta nocte de improvviso multitudine Numidarum Auli castra circumvenit. Milites Romani, perculsi tumultu insolito, arma capere alii, alii se abdere, pars territos confirmare, trepidare omnibus locis. Vis magna hostium, caelum nocte atque nubibus obscuratum, periculum anceps; postremo fugere an manere tutius foret, in incerto erat. Sed ex eo numero quos paulo ante corruptos diximus, cohors una Ligurum cum duabus turmis Thracum et paucis gregariis militibus transiere ad regem, et centurio primi pili tertiae legionis per munitionem, quam uti defenderet acceperat, locum hostibus introeundi dedit eaque Numidae cuncti irrupere. Nostri foeda fuga, plerique abiectis armis, proximum collem occupaverunt. Nox atque praeda castrorum hostis, quo minus victoria uterentur, remorata sunt. Deinde Iugurtha postero die cum Aulo in conloquio verba facit: tametsi ipsum cum exercitu fame et ferro clausum teneret, tamen se memorem humanarum rerum, si secum foedus faceret, incolumis omnis sub iugum missurum; praeterea uti diebus decem Numidia decederet. Quae quamquam gravia et flagiti plena erant, tamen quia mortis metu mutabantur, sicuti regi lubuerat pax convenit.

SALLUSTIO

Prova di Greco 1 settembre 2015 IV anno  
Non si deve parlare troppo

Λυσίας τινὶ δίκην ἔχοντι λόγον συγγράψας ἔδωκεν· ὁ δὲ πολλάκις ἀναγνοὺς ἦκε πρὸς τὸν Λυσίαν ἀθυμῶν καὶ λέγων τὸ μὲν πρῶτον αὐτῷ διεξιόντι θαυμαστὸν φανῆναι τὸν λόγον, αὐθις δὲ καὶ τρίτον ἀναλαμβάνοντι παντελῶς ἀμβλὺν καὶ ἄπρακτον· ὁ δὲ Λυσίας γελάσας ‘τί οὖν;’ εἶπεν ‘οὐχ ἅπαξ μέλλεις λέγειν αὐτὸν ἐπὶ τῶν δικαστῶν;’ καὶ σκόπει τὴν Λυσίου πειθῶ καὶ χάριν· κεῖνον γὰρ ἐγὼ

φαμί ἰοπλοκάμων Μοισᾶν εὖ λαχεῖν.

τῶν δὲ περὶ τοῦ ποιητοῦ λεγομένων ἀληθέστατόν ἐστιν, ὅτι μόνος Ὅμηρος τῆς τῶν ἀνθρώπων ἀψικορίας περιέγεγενεν, ἀεὶ καινὸς ὢν καὶ πρὸς χάριν ἀκμάζων· ἀλλ’ ὅμως εἰπὼν καὶ ἀναφωνήσας ἐκεῖνο περὶ αὐτοῦ τὸ

ἐχθρὸν δέ μοί ἐστιν  
αὐθις ἀριζήλως εἰρημένα μυθολογεύειν

φεύγει καὶ φοβεῖται τὸν ἐφεδρεύοντα παντὶ λόγῳ κόρον, εἰς ἄλλα ἐξ ἄλλων διηγήματα τὴν ἀκοὴν ἄγων καὶ τῇ καινότητι τὴν πλησμονὴν αὐτῆς παραμυθούμενος. οἱ δ’ ἀποκναίουσι δήπου τὰ ὦτα ταῖς ταυτολογίαις ὥσπερ παλίψηστα διαμολύνοντες. Τοῦτο τοίνυν πρῶτον ὑπομιμνήσκωμεν αὐτούς, ὅτι, καθάπερ τὸν οἶνον ἠδονῆς ἔνεκα καὶ φιλοφροσύνης εὐρημένον οἱ προσβιαζόμενοι πολὺν πίνειν καὶ ἄκρατον ἐνίους εἰς ἀηδίαν καὶ παροινίαν τρέπουσιν, οὕτω τὸν λόγον ἠδιστον ὄντα καὶ φιλανθρωπότατον συμβόλαιον οἱ χρώμενοι κακῶς καὶ προχείρως ἀπάνθρωπον ποιοῦσι καὶ ἄμικτον, οἷς οἶονται χαρίζεσθαι λυποῦντες καὶ ἀφ’ ὧν θαυμάζεσθαι καταγελῶμενοι καὶ δι’ ὧν φιλεῖσθαι δυσχεραίνόμενοι. ὥσπερ οὖν ὁ τῷ κεστῷ τοὺς ὀμιλοῦντας ἀποστρέφων καὶ ἀπελαύνων ἀναφρόδιτος, οὕτως ὁ τῷ λόγῳ λυπῶν καὶ ἀπεχθανόμενος ἄμουσός τις καὶ ἄτεχνός ἐστι. Τῶν δ’ ἄλλων παθῶν καὶ νοσημάτων τὰ μὲν ἐστὶν ἐπικίνδυνα τὰ δὲ μισητὰ τὰ δὲ καταγέλαστα, τῇ δ’ ἀδολεσχίᾳ πάντα συμβέβηκε· χλευάζονται μὲν γὰρ ἐν ταῖς κοιναῖς διηγήσεσι, μισοῦνται δὲ διὰ τὰς τῶν κακῶν προσαγγελίας, κινδυνεύουσι δὲ τῶν ἀπορρήτων μὴ κρατοῦντες.

## LETTERATURA ITALIANA: TRACCE PER IL QUARTO ANNO

1.

Sulla scorta del famoso avvio del *Decameron* (Proemio §§ 2-6) ci si interroghi sull'idea della narrazione come *pharmakon*, anche alla luce di altri testi della tradizione letteraria italiana:

[2] Umana cosa è aver compassione degli afflitti: e come che a ciascuna persona stea bene, a coloro è massimamente richiesto li quali già hanno di conforto avuto mestiere e hannol trovato in alcuni; fra ' quali, se alcuno mai n'ebbe bisogno o gli fu caro o già ne ricevette piacere, io sono uno di queglii. [3] Per ciò che, dalla mia prima giovanezza infino a questo tempo oltre modo essendo acceso stato d'altissimo e nobile amore, forse più assai che alla mia bassa condizione non parrebbe, narrandolo, si richiedesse, quantunque appo coloro che discreti erano e alla cui notizia pervenne io ne fossi lodato e da molto più reputato, nondimeno mi fu egli di grandissima fatica a sofferire, certo non per crudeltà della donna amata, ma per soverchio fuoco nella mente concetto da poco regolato appetito: il quale, per ciò che a niuno convenevole termine mi lasciava contento stare, più di noia che bisogno non m'era spesse volte sentir mi faceva. [4] Nella qual noia tanto rifrigerio già mi porsero i piacevoli ragionamenti d'alcuno amico e le sue laudevole consolazioni, che io porto fermissima opinione per quelle essere avvenuto che io non sia morto. [5] Ma sì come a Colui piacque il quale, essendo Egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le cose mondane aver fine, il mio amore, oltre a ogn'altro fervente e il quale niuna forza di proponimento o di consiglio o di vergogna evidente, o pericolo che seguir ne potesse, aveva potuto né rompere né piegare, per sé medesimo in processo di tempo si diminuì in guisa, che sol di sé nella mente m'ha al presente lasciato quel piacere che egli è usato di porgere a chi troppo non si mette ne' suoi più cupi pelaghi navigando; per che, dove faticoso esser solea, ogni affanno togliendo via, dilettevole il sento esser rimaso.

2.

Ci sono elementi specifici che caratterizzano un testo teatrale? Discutete la questione facendo riferimento a testi a voi noti.

3.

Si ripercorra la fortuna del genere epistolare all'interno della tradizione letteraria italiana, offrendo esempi che ne attraversino diacronicamente l'intera durata e ne testimonino l'intreccio con altre forme espressive (romanzo epistolare, epistola in versi, etc.).

4.

Si esamini dal punto di vista tematico, stilistico e metrico il seguente testo di Giovanni Pascoli, tratto dai *Canti di Castelvecchio* (1903), mettendone in luce i legami con la poetica dell'autore.

### LA BICICLETTA

Mi parve d'udir nella siepe  
la sveglia d'un querulo implume.  
Un attimo... Intesi lo strepere

cupo del fiume.  
Mi parve di scorgere un mare           5  
dorato di tremule mèssi.  
un battito... Vidi un filare  
di neri cipressi.  
Mi parve di fendere il pianto  
d'un lungo corteo di dolore.           10  
Un palpito... M'erano accanto  
le nozze e l'amore.  
*dlin... dlin...*

II  
Ancora echeggiavano i gridi  
dell'innominabile folla;           15  
che udivo stridire gli acridi  
su l'umida zolla.  
Mi disse parole sue brevi  
qualcuno che arava nel piano:  
tu, quando risposi, tenevi           20  
la falce alla mano.  
Io dissi un'alata parola,  
fuggevole vergine, a te;  
la intese una vecchia che sola  
parlava con sé.           25  
*dlin... dlin...*

III  
Mia terra, mia labile strada,  
sei tu che trascorri o son io?  
Che importa? Ch'io venga o tu vada,           30  
non è che un addio!  
Ma bello è quest'impeto d'ala,  
ma grata è l'ebbrezza del giorno.  
Pur dolce è il riposo... Già cala  
la notte: io ritorno.  
La piccola lampada brilla           35  
per mezzo all'oscura città.  
Più lenta la piccola squilla  
dà un palpito, e va...  
*dlin... dlin...*

16. *acridi*: cavallette.



## Prova di Storia – Anno Accademico 2015-16

### Prove per il IV anno

1.

Il giudizio di Cicerone secondo cui i denari sono il nervo della guerra (*Filippiche* V, 2: «*nervi belli pecunia*»), fu confutato da Machiavelli (*Discorsi*, II, 10: *I danari non sono il nervo della guerra, secondo che è comune opinione*).

Sulla scorta delle conoscenze storiografiche finora acquisite, si rifletta e si discuta su questo giudizio di Machiavelli alla luce delle grandi trasformazioni delle forme della guerra e delle loro conseguenze politiche e sociali in vari momenti della storia moderna e contemporanea, dalla cosiddetta rivoluzione militare del Rinascimento alla *Grande Armée* napoleonica, dalla guerra civile americana alla prima e poi alla seconda guerra mondiale fino al giorno d'oggi.

2.

*Nessun uomo ha avuto dalla natura il diritto di comandare agli altri. La libertà è un dono del cielo, ed ogni individuo della stessa specie ha il diritto di fruirne non appena è dotato di ragione. L'unica autorità posta dalla natura è la patria potestà; ma la patria potestà ha dei limiti e nello stato di natura cesserebbe non appena i figli fossero in grado di governarsi. Ogni altra autorità ha un'origine diversa dalla natura. A ben guardare, si potrà sempre farla risalire ad una di queste due fonti: o alla forza e alla violenza di chi se ne è impadronito, o al consenso di coloro che vi si sono assoggettati con un contratto stipulato o presunto tra essi e colui al quale hanno deferito l'autorità. Il potere acquisito con la violenza è mera usurpazione, e dura solo finché la forza di chi comanda prevale su quella di coloro che obbediscono; sicché, se questi ultimi diventano a loro volta i più forti e si scrollano di dosso il giogo, lo fanno con altrettanto diritto e giustizia di chi l'aveva loro imposto. La stessa legge che ha fondato l'autorità, allora la distrugge: è la legge del più forte.*

Così esordisce Denis Diderot nella voce *Autorité politique* apparsa nel primo volume dell'*Encyclopédie*, pubblicato nel 1751, affrontando la questione delle origini e dei limiti del potere che ha contrassegnato la riflessione politica di tutta l'età moderna e contemporanea, da Machiavelli a Hobbes, da Locke alla Rivoluzione francese, da Tocqueville a Rawls.

Ci si soffermi su un momento, un autore, un libro, evidenziando, anche con opportuni riferimenti storiografici, i contesti storici della riflessione politica e dei suoi sviluppi tra Cinquecento e Novecento.

## Tracce per i temi di filosofia – ammissione al quarto anno di corso, a. a. 2015-16.

### 1

“I miracoli di Dio non mi riguardano quando discuto di cose naturali (Nihil ad me de dei miraculis, cum ego de naturalibus disseram)”.

Prendendo spunto da questo passo del *Commento al De Generatione et corruptione* di Alberto Magno (m. 1280), si illustrino le varie modalità di rapporto tra speculazione filosofica e pensiero religioso nel Medioevo, e si discuta gli elementi di continuità e discontinuità della riflessione medievale sul tema con i modelli di relazione tra filosofia e religione, tipici del pensiero antico e dell’età moderna.

### 2

Molti filosofi si sono interrogati sulle cause che, attraverso la degenerazione della democrazia, conducono al dispotismo - un problema questo già presente a Platone nella Repubblica: “Quell’identico morbo, che, sorto nell’ oligarchia, l’ha portata alla rovina, sorge anche nella democrazia nascendo dalla licenza e, più intenso e forte, la riduce schiava. In realtà ogni eccesso suole comportare una grande trasformazione nel senso opposto: così nelle stagioni come nelle piante e nei corpi e, anche, in sommo grado nelle costituzioni [...] l’eccessiva libertà, sembra, non può trasformarsi che in eccessiva schiavitù, per un privato come per uno stato [...] È naturale quindi [...] che la tirannide non si formi da altra costituzione che dalla democrazia; cioè, a mio avviso, dalla somma libertà viene la schiavitù maggiore e più feroce.”

[Platone, *Repubblica*, VIII, 562 a- 564 a, in *Opere complete*, Bari- Roma, 1976].

Analizzate il testo inserendolo nella discussione moderna sui rapporti tra democrazia e dispotismo.

### 3

L’intreccio tra discussioni filosofiche e questioni teologiche caratterizza la riflessione del Seicento, coinvolgendo, in primo luogo, il problema del peccato originale e, in questo quadro, anche la questione dell’anima delle bestie. Come scrive Bayle:

“Tutte le prove del peccato originale, prese a prestito dalle malattie e dalla morte alle quali sono soggetti i neonati, crollano nel momento in cui supponete che le bestie sentano: esse sono soggette al dolore e alla morte, pur se non hanno mai peccato [...] Così, ragionate male quando venite a dirci che ‘i neonati soffrono il male, e muoiono, dunque sono colpevoli’; ponete infatti un falso presupposto, smentito dalla condizione delle bestie, cioè che ‘chi non ha mai peccato non può soffrire il male’. Si tratta tuttavia di un principio di estrema evidenza: esso discende necessariamente dalle idee che ci facciamo della giustizia e della bontà di Dio, è conforme all’ordine immutabile, a quell’ordine dal quale chiaramente concepiamo che Dio non si discosta. L’anima delle bestie altera questo ordine, e rovescia queste idee distinte: bisogna dunque convenire che gli automi di Descartes favoriscono all’estremo i principi secondo i quali noi giudichiamo dell’essere infinito, e con i quali sosteniamo l’ortodossia [...]”.

[Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, Amsterdam, 1730, vol. IV, pp. 76-77, voce Rorarius].

Analizzate e commentate il testo di Bayle, situandolo nella discussione sulla teodicea nel pensiero secentesco.

## 4

Tra i recenti sviluppi della cosiddetta 'filosofia analitica' vi è il crescente interesse per temi di 'metafisica' tradizionale. Cercate di illustrare le principali motivazioni che, secondo voi, sono all'origine di siffatto interesse e di mettere in luce le differenze, se ve ne sono, tra il modo di affrontare la metafisica in epoca pre-kantiana e il modo proprio dell'attuale 'metafisica analitica'.

## 5

Willard Van Orman Quine è stato una figura di spicco del panorama filosofico del Novecento e il suo pensiero esercita tuttora una profonda influenza nell'ambito della filosofia contemporanea. Dopo aver sommariamente richiamato alcuni punti centrali delle sue posizioni filosofiche, indicate in quali settori della speculazione filosofica attuale è chiaramente visibile l'influenza della filosofia quineana.

## Prova scritta di Storia antica – IV anno – A.A. 2015-16

1. La seconda lega ateniese. Se ne discutano la storia e le caratteristiche alla luce del confronto con la prima lega e nel quadro del dibattito ideologico che si sviluppa nel corso del IV sec. a.C.
2. L'eredità di Alessandro Magno e la formazione dei regni ellenistici.
3. Caratteri dell'imperialismo romano dal III al I sec. a.C.
4. La "conversione" di Costantino.

## Archeologia IV anno

### Traccia n. 1

#### L'Acropoli di Atene

Dopo aver illustrato la storia, lo sviluppo e l'esplorazione moderna dell'area, si analizzi nello specifico una classe tipologica (architettura, dediche e offerte votive, scultura, pinakes...) all'interno del contesto storico-culturale di riferimento.

### Traccia n. 2

#### I Fori Imperiali: monumenti e rituali

Dopo aver illustrato la storia, lo sviluppo e l'esplorazione moderna dell'area dei Fori Imperiali, si analizzi in dettaglio un caso emblematico di architettura, di apparato decorativo e di rituali, riflettendo sui significati politici e culturali del monumento.

### Traccia n. 3

#### Arte e potere in Grecia e a Roma.

Si illustri il dinamico rapporto tra creazioni artistiche (architettura, scultura, letteratura), artisti e forme istituzionali nel mondo antico, alla luce dei più recenti paradigmi interpretativi.

# LINGUISTICA

- 1) L'acquisizione spontanea della L1 confrontata con l'apprendimento di una L2
- 2) Traendo spunto dall'analisi linguistica del testo allegato, di cui si metteranno in risalto le proprietà grammaticali e stilistiche, si discuta il rapporto fra lingua standard e varietà substandard.  
(testo tratto da: Grassi C. & Pautasso M., *Prima roba il parlare. Lingue e dialetti dell'emigrazione biellese*, Milano: Electa 1989)
- 3) Linguistica e documentazione: si evidenzino le caratteristiche specifiche delle diverse fonti, assumendone convenzionalmente un pari livello di attendibilità (grammatiche, dizionari, corpora, atlanti linguistici, questionari, ricerche sul campo...)
- 4) L'interferenza linguistica: contatti fra lingue, apprendimento di lingue straniere.

da: Grassi & Pautasso: Prima cosa il parlare. Lingue e dialetti dell'emigrazione biellese. Milano: Electa 1989

\*IS14/8 sgg.

- Intervistato
- + Intervistatrice
- × IS14c, padrone di casa
- = Moglie del padrone di casa

- A Venezia<sup>1</sup> mattino si alziamo, mi alzo, anzi eran le cinque, cinque e mezza .. vado fuori .. Madonna Santa! Non potevo più respirare .. (respira affannosamente) L'asma, no? "Adesso cosa faccio?" Volevo andar dentro .. non potevo respirare, non potevo camm- non- ero morto .. morto. Passa uno di lì e mi dice: "Ma cosa ci ha lei?" "Cosa ci ho? Non vede cosa ci ho? .." Basta, è andato dentro, ha chiamato mia moglie viene fuori, viene un dottore, mi fa una puntura di morfina .. mi ricordo- però .. ci vuole tempo per passare quelle cose lì, io lo sapevo già dalla Svizzera .. no? È rimasto- l'umidità è rimasto (suono inarticolato) allora la nave partiva alle quattro .. da Venezia, perché arrivava da Trieste .. però dopo pranzo c'era il sciopero, mia mogli- mia moglie è < >, non è biellese no? e volevano andare a < > nel nel tragitto che facevano andavano a < > e Biella. Ci ho detto: "Andate a casa, perchè se fanno sciopero dovete stare in giro .." "Ma te come fai? Ma come fai a ..? Non puoi respirare .." "Non ci pensare che .. respirerò .. andate, andate, andate .." Sono andate. Piangeva mia moglie, mia figlia- "No .. no .. andate!" Io .. son rima- seduto lì sulla panchina, è arrivata la nave .. ho lasciato la valigia lì, non ho .. controllato chi la prendeva chi non la prendeva .. sempre lì su .. sulla panchina .. ho monta- a montare la scaletta della nave ci ho messo venti minuti. Perché .. facevo uno scalino .. e poi mi guardavo attorno per paura che mi mandassero via .. avevo paura, dico (= dicono): "Questo è ammalato non lo prendiamo .." Facevo così (respira affannosamente) e uno scalino, scalino, scalino fin quando ho trovato il mio numero-

+ Quanti anni ci aveva allora?

- È .. trentasei .. lo s- numero- numero della camera .. eravamo dodici in una camera .. grande .. come questa .. qui e là .. dodici, è? uno- letti, due letti, uno sotto l'altro sopra. E il mio era proprio sopra, ci ho detto: "E adesso come fai a star sopra? che non posso respirare?"; proprio non potevo camminare. Ero morto, morto .. come respirazione .. morto .. Vado sopra .. vado sopra, vado a coricarmi e- strano- la mia asma .. tanti dormono col col cuscino alto nell'asma, io invece no. Mi son coricato, non ho sentito mare, non ho sentito niente partire, son svegliato ero là- ero laggiù a Brindisi.

= In alto mare.

- E lì .. nel frattempo c'era dei biellesi, son venuti lì: "Ah .. biellese che sta

1. A Venezia inizia il viaggio che, attraverso il Mediterraneo e il canale di Suez, porterà l'intervistato in Sudafrica.

(collegato alla traccia n. 2)

male .. fa qui, fa là .. in cima in fondo e vieni, andiamo giù a Brindisi ..” Sì, son sceso la- la scala, son ritornato su. Son andato dormire di nuovo. Tre giorni senza mangiare, senza .. bere .. bere solo un po' d'acqua e niente, perché avevo paura d'andare infermeria che mi mandassero indietro ..

Avevo paura ..

= (..)

- Ho detto: aspetto che sia in alto mare, poi non- mi-

× O lo buttano ai pescicani o ..

- Non mi gettano ai pescicani, troppo piccolo! (ridono)

+ No .. va benissimo, va bene .. (..).

- Ogni caso .. dopo tre giorni sono andato infermeria ..

= I pescicani, ci fa ridere (..).

- La terza sera son andato infermeria .. c'era un dottore mi fa: “Oh .. asma, è? ah .. bè .. prenda ste pastiglie ..” Ma io le pastiglie so come sono perchè in Svizzera me le davano già quando ero malato .. ci fanno effetto dopo una settimana .. le pastiglie fanno l'effetto lungo .. Non so come sia non .. non so niente .. un infermiere- il dottore va via perché ci aveva anche altre visite da fare, va via, un infermiere fa: “Venga qui stasera alle nove, ci faccio una puntura, vede che ci passa ..” “Ma come? lei un infermiere mi guarisce, il dottore no?” (ridono). In ogni caso io ero talmente .. giù di morale ci ho (= mi sono) detto: “Questo qua o che mi ammazza o che mi (..), vado ..” Alle nove son andato giù .. lui era là e aveva .. mi ricordo quelle pastiglie .. < > - ce le ho ancora a casa .. il biglietto < > - ha detto: “Sono sei ma son sicuro che lei ne fa una .. e ci sta - le passa molto molto- vuol dire l'ottanta per cento ..” Difatti m'ha fatto la puntura .. mille lire, pagar la puntura. Ci ho detto: “Se lei mi fa guarire ci do altre mille lire ..” Perché sapesse come ero .. ero uno straccio, è?

= (..)

- Son andato sopra poi [(..)]

× [(..)] i pesci ..

- Son andato sopra, son andato a dormire .. finito .. al mattino ero come adesso .. son andato sotto, dov'era l'infermiere “Tò, mille lire .. Se fossi una donna ti bacio, un uomo no, non posso .. via”.

× Ah .. era un uomo, nè?

- Fatto- allora .. no, era un uomo, no? Allora ho fatto un viaggio magnifico! tutti ri- parlando alla buona, rigettavano pel mal di mare .. io niente, anzi cercavo il punto dove faceva più le onde .. più alte per .. per poter .. Tutti i porti siamo scesi .. siamo scesi a .. Massaua, a Port Said, Massaua.

IU2/13 sgg.

- *Intervistata*  
+ *Intervistatrice*

- Perché, ne vicino a ca è successo condizioni: vendevo g roba pulit banco di r incrociava potevano c'era dei r proprio vi vendevo p “Lavoro l venire ..”

+ Si present

- Mi presen *appearanc*

+ Infatti è u

- Mi hanno posto. Qu primo gio sbaglio. A Le scatole innestarle all'altra. (

soffririla; (

+ Questo è

- No, l'ultir caporepai < >, vieni!

+ Certo, no

- Allora lì c

1. A New Y
2. Ingl. 'arti
3. 'sottovest
4. 'avevo un
5. Ingl. 'Lei



## **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1547, c. 125v**

Si esegua la trascrizione diplomatica della tavola allegata, cercando di segnalare anche gli sporadici interventi di correzione presenti nel testo (si precisi quale fosse la lezione di prima mano e quale quella risultante dopo la correzione). Si mantenga la punteggiatura della testimonianza, ma si cerchi di restituire la corretta separazione delle parole, se in qualche caso esse appaiano malamente suddivise.

Si produca, inoltre, un commento paleografico, definendo il tipo di scrittura, proponendo una datazione, mettendo in luce le caratteristiche grafiche della testimonianza e illustrandone più in generale la collocazione all'interno della storia della scrittura latina.

beneficiū dabo iacturam. & tūc<sup>qu</sup> bonus agn  
calce cura culauq; reuelataeē soli uincā.  
paria mihi beneficium. iste hominibus. non  
est magni animi beneficium dare & perde  
re hoc est magni animi perdere & dare.

LIBANNI SENECE DE BENEFICI  
LIB. VII. EXPL.

INCIP. LIB. I DE CLEMENTIA

Capit.

**S**cribere de clemen  
tia uero cesar. **FELICITER**  
Satiū. uā quodam modo speculi uice funge  
re necesse tibi ostendit. per uolupt  
tateē maxima omniū. quā uis dūm necesse peccato  
rum. utrus fructus sit fecisse. nec ullū uir  
tutū praestitū dignum illis exarsit. sit.  
uocet inspicere & circum uis bonā consci  
entiaē. tū inimicere oculos in hac inmensam  
mutitudine discordiam seditiosam inposi  
tionem. imperuicem alienam suamq; pariter  
exultaturam. si hoc iugum fregerit. ita  
loqui secum.

**E**go ne & omnibus moralibus placui et de  
tusq; sum qui in aeternis deorum uicis fun  
gerer. ego uitae. necis. quibus arbitror.  
qualē quisq; fortunae sitūq; habere. in mea

BIBLIOTHECA  
APUD  
S. PAVLUM  
M. D. C. LXXV. MED.

## ELOGIO DELLE API

Qua satis digna prosequar laude? Dicam animal quodammodo parvum hominis exemplar? Hoc humana excogitare non potuit sollertia. Etiam ratio nostra, quae sub terris lucrum invenit, quae maria inquisitione sua sideribus inmiscuit, hoc tamen efficere, consequi, imitari non potuit. Iam primum futurae laudabilis vitae digna principia: non illas libido progenerat, domitrixque omnium animalium Venus, utque homines in excusationem sui fabulis tradiderunt, etiam deorum potens, has regnis suis excepit. Abest inimica virtutum voluptas castis sine labe corporibus: solae omnium non edunt fetus sed faciunt. Ipsae paulatim, sicut stipatae sunt per mella, vivescunt et, ut oportet, animal laboriosum ex opere nascitur. Inde ut adolevit iuventus et ad similes labores aetas roborata convaluit, relinquitur liber parentibus locus et, ne coacta in angustum multitudo nova turba laboret, quasi habita verecundiae ratione cedit populus minor, suspensumque proximis ramis examen humanas manus expectat; acceptas cum fide colit sedes. Et cum ingenia nostra, quae nos scilicet ambitiosi nostri aestimatores proxima divinis credimus, ad percipiendas disciplinas multo labore desudent, nulla apes nisi artifex nascitur. Quid credas aliud quam divinae partem mentis his animis inesse? Quid praecipuum referas? Non, ut cetera animalia per pastus vaga, incertum quieti capiunt cubile noctis arbitrio semper habiturae, sed tutae sedes continent; urbes tectis, turba populos imitantur. Non ut ferae volucres, non praesentis modo cibi memores in diem vivunt; duraturus hiemi reponitur victus, et repletis vere cellis tutus annus est. Etiam cum ad humanos usus opera subducta sunt, reparare amissa contendunt et labor damno incenditur, et numquam deficit animus ante quam locus. Quid, quod inter animalia, quae non verba coniungunt, non vincla rationis invicem nectunt, tantus operis consensus est, tanta difficillimae rei laboris concordia? Non humano vitio in proximos quaeque usus lucrum ducit; in publicum vivitur, et communes opes congeruntur in medium, nec fas est delibare gustu prius quam plena horrea securos spondeant menses. Quis porro tantus ardor operis quaeve officiorum partitio, ut aliae congerant onera, aliae accipiant, aliae linant! Quae severitas in castiganda inertia! Multa dictu visuque miranda.

PS. QUINTILIANO

I generali spartani, dopo una sconfitta,  
esortano le truppe ad una nuova battaglia

Ἡ μὲν γενομένη ναυμαχία, ὧ ἄνδρες Πελοποννήσιοι, εἴ τις ἄρα δι' αὐτὴν ὑμῶν φοβεῖται τὴν μέλλουσαν, οὐχὶ δικαίαν ἔχει τέκμαρσιν τὸ ἐκφοβῆσαι. τῇ τε γὰρ παρασκευῇ ἐνδεὴς ἐγένετο, ὡσπερ ἴστε, καὶ οὐχὶ ἐς ναυμαχίαν μᾶλλον ἢ ἐπὶ στρατείαν ἐπλέομεν· ξυνέβη δὲ καὶ τὰ ἀπὸ τῆς τύχης οὐκ ὀλίγα ἐναντιωθῆναι, καὶ πού τι καὶ ἡ ἀπειρία πρῶτον ναυμαχοῦντας ἔσφηλεν. ὥστε οὐ κατὰ τὴν ἡμετέραν κακίαν τὸ ἡσασθαι προσεγένετο, οὐδὲ δίκαιον τῆς γνώμης τὸ μὴ κατὰ κράτος νικηθέν, ἔχον δέ τινα ἐν αὐτῷ ἀντιλογίαν, τῆς γε ξυμφορᾶς τῷ ἀποβάντι ἀμβλύνεσθαι, νομίσαι δὲ ταῖς μὲν τύχαις ἐνδέχεσθαι σφάλλεσθαι τοὺς ἀνθρώπους, ταῖς δὲ γνώμαις τοὺς αὐτοὺς αἰεὶ ὀρθῶς ἀνδρείους εἶναι, καὶ μὴ ἀπειρίαν τοῦ ἀνδρείου παρόντος προβαλλομένους εἰκότως ἂν ἐν τινι κακοὺς γενέσθαι. ὑμῶν δὲ οὐδ' ἡ ἀπειρία τοσοῦτον λείπεται ὅσον τόλμη πρῶχτε· τῶνδε δὲ ἡ ἐπιστήμη, ἣν μάλιστα φοβεῖσθε, ἀνδρείαν μὲν ἔχουσα καὶ μνήμην ἕξει ἐν τῷ δεινῷ ἐπιτελεῖν ἃ ἔμαθεν, ἄνευ δὲ εὐψυχίας οὐδεμία τέχνη πρὸς τοὺς κινδύνους ἰσχύει. φόβος γὰρ μνήμην ἐκπλήσσει, τέχνη δὲ ἄνευ ἀλκῆς οὐδὲν ὠφελεῖ. πρὸς μὲν οὖν τὸ ἐμπειρότερον αὐτῶν τὸ τολμηρότερον ἀντιτάξασθε, πρὸς δὲ τὸ διὰ τὴν ἡσσαν δεδιέναι τὸ ἀπάρασκευοι τότε τυχεῖν. περιγίγνεται δὲ ὑμῖν πλῆθός τε νεῶν καὶ πρὸς τῇ γῆ οἰκεία οὔση ὀπλιτῶν παρόντων ναυμαχεῖν· τὰ δὲ πολλὰ τῶν πλεόνων καὶ ἄμεινον παρεσκευασμένων τὸ κράτος ἐστίν. ὥστε οὐδὲ καθ' ἐν εὐρίσκομεν εἰκότως ἂν ἡμᾶς σφαλλομένους· καὶ ὅσα ἡμάρτομεν πρότερον, νῦν αὐτὰ ταῦτα προσγεγόμενα διδασκαλίαν παρέξει. θαρσοῦντες οὖν καὶ κυβερνήται καὶ ναῦται τὸ καθ' ἑαυτὸν ἕκαστος ἔπεσθε, χώραν μὴ προλείποντες ἢ ἂν τις προσταχθῇ. τῶν δὲ πρότερον ἡγεμόνων οὐ χεῖρον τὴν ἐπιχείρησιν ἡμεῖς παρασκευάσομεν, καὶ οὐκ ἐνδῶσομεν πρόφασιν οὐδενὶ κακῷ γενέσθαι· ἦν δὲ τις ἄρα καὶ βουληθῇ, κολασθήσεται τῇ πρεπούσῃ ζημίᾳ, οἱ δὲ ἀγαθοὶ τιμήσονται τοῖς προσήκουσιν ἄθλοις τῆς ἀρετῆς.

TU C I D I D E

Letteratura italiana – Tracce per il quarto anno

(1)

Con riferimento al ruolo svolto da Dante, Petrarca, Boccaccio, nella fondazione di una tradizione dei classici moderni come ripresa e sviluppo di quella dei classici antichi, commentare i luoghi capitali, nell'opera dei tre scrittori, in cui questa funzione risalta con particolare evidenza.

(2)

Sulla base dell'incipit del *Baldus* – riportato qui sotto – si rifletta su temi e stile della poesia macaronica di Teofilo Folengo.

Phantasia mihi plus quam phantastica venit  
historiam Baldi grassis cantare Camoenis.  
Altisonam cuius phamam, nomenque gaiardum  
terra tremat, baratrumque metu sibi cagat adossum.  
Sed prius altorium vestrum chiamare bisognat, 5  
o macaroneam Musae quae funditis artem.  
An poterit passare maris mea gundola scoios,  
quam recomandatam non vester aiuttus habebit?  
Non mihi Melpomene, mihi non Menchiona Thalia,  
non Phoebus grattans chitarrinum carmina dictent; 10  
panzae namque meae quando ventralia penso,  
non facit ad nostram Parnassi chiacchiara pivam.  
Pancificae tantum Musae, doctaeque sorellae,  
Gosa, Comina, Striax, Mafelinaque, Togna, Pedrala,  
imboccare suum veniant macarone poëtam, 15  
dentque polentorum vel quinque vel octo cadinos.  
Hae sunt divae illae grassae, nympaheque colantes,  
albergum quarum, regio, propiusque terenus  
clauditur in quodam mundi cantone remosso,  
quem Spagnolorum nondum garavella catavit. 20  
Grandis ibi ad scarpas lunae montagna levatur,  
quam smisurato si quis paragonat Olympo  
collinam potius quam montem dicat Olympum.  
Non ibi caucaseae cornae, non schena Marocchi,  
non solpharinos spudans mons Aetna brusores, 25  
Bergama non petras cavat hinc montagna rodondas,  
quas pirlare videns blavam masinante molino:  
at nos de tenero, de duro, deque mezano  
formaio factas illinc passavimus Alpes.  
Credite, quod giuro, neque solam dire bosiam 30  
possem, per quantos abscondit terra tesoros:  
illic ad bassum currunt cava flumina brodae,  
quae lagum suppaee generant, pelagumque guacetti.  
Hic de materia tortarum mille videntur  
ire redire rates, barchae, grippique ladini, 35  
in quibus exercent lazzos et retia Musae,  
retia salsizzis, vitulique cusita busecchis,  
piscantes gnoccos, fritolas, gialdasque tomaclas.  
Res tamen obscura est, quando lagus ille travaiait,  
turbatisque undis coeli solaria bagnat. 40  
Non tantum menas, lacus o Degarda, bagordum,  
quando cridant venti circum casamenta Catulli.  
Sunt ibi costerae freschi, tenerique botiri  
in quibus ad nubes fumant caldaria centum,

plena casoncellis, macaronibus atque foiadis. 45  
 Ipsae habitant Nymphae super altis montis aguzzum,  
 formaiumque tridant gratarolibus usque foratis.  
 Sollicitant altrac teneros componere gnoccos,  
 qui per formaium rigolant infrotta tridatum,  
 seque revoltantes de zuffo montis abassum 50  
 deventat veluti grosso ventraminae buttae.  
 O quantum largas opus est slargare ganassas,  
 quando velis tanto ventronem pascere gnocco!  
 Squarzantes aliae pastam, cinquanta lavezzos  
 pampardis videas, grassisque implere lasagnis. 55  
 Atque altrae, nimio dum brontolat igne padella,  
 stizzones dabanda tirant, sofianteque dedentrum,  
 namque fogo multo saltat brodus extra pignattam.  
 Tandem quaeque suam tendum compire menestram,  
 unde videre datur fumantes mille caminos, 60  
 milleque barbottant caldaria picca cadenis.  
 Hic macaronescam pescavi primior artem,  
 hic me pancificum fecit Manfelina poëtam.

[Traduzione in prosa di Mario Chiesa: M'è venuta la fantasia, più che bizzarra, di cantare la storia di Baldo con le Muse grasse. Per la sua fama altisonante, il suo nome gagliardo, la terra trema di spavento e l'Inferno se la fa addosso per il timore. Ma prima bisogna invocare il vostro aiuto, o Muse che scodellate l'arte macaronica. O che potrà forse la mia gondola districarsi in mezzo agli scogli del mare, se non l'avrà protetta il vostro aiuto? Non Melpomene, non Talia minchiona, non Febo che gratta il chitarrino mi dettino i carmi; se infatti considero le cavità della mia pancia, non si conviene alla nostra poesia il chiacchiericcio del Parnaso. Soltanto le Muse panciute, le dotte sorelle Gosa, Comina, Strega, Mafelina, Togna, Pedrala vengano ad imboccare di macaroni il loro poeta e gli diano da cinque a otto vassoi di polente. Queste sono le famose dee grasse, le ninfe che colano unto, la cui residenza, il paese, il territorio loro proprio è nascosto in un remoto angolo del mondo, che nessuna caravella degli Spagnoli ha ancora scoperto. Colà si innalza fino alla scarpe della Luna una montagna: se qualcuno la paragona all'Olimpo smisurato, dirà l'Olimpo una collinetta piuttosto che un monte. Là non ci sono le vette del Caucaso, non la catena del Marocco, non il monte Etna che sputa fiamme di zolfo; le montagne di Bergamo non cavano di là quelle pietre rotonde che vedi girare quando un mulino macina granaglie. Ma noi abbiamo scalato laggiù montagne fatte di formaggio tenero, duro e mezzano. Credetemi, perché lo giuro, e non potrei dire una sola bugia per tutti i tesori che la terra nasconde: là scorrono a valle profondi fiumi di brodo, che fanno un lago di zuppa, un mare di sugo. Vi si vedono andare e venire zattere, barche, grippi maneggevoli tutti fatti di pasta per torte; in essi le Muse manovrano lacci e reti, reti di salsicce, intrecciate di trippe di vitello e pescano gnocchi, frittelle e gialle polpette. È però una cosa tremenda quando quel lago è in tempesta e con le onde ribollenti bagna le volte del cielo. Non fai un così grande trambusto, tu, lago di Garda, quando i venti urlano intorno alle case di Catullo. Ci sono là pendii di burro fresco e tenero, sui quali fumano fino alle nubi cento caldaie piene di casoncelli, di macaroni e di tagliatelle. Le Muse abitano sulla cima dell'alto monte e grattugiano in continuazione formaggio con grattugie forate. Alcune si dan da fare a preparare gnocchi teneri che rotolano in frotta per il formaggio e, ruzzolando dalla cima del monte fino al basso, diventano come botti dalla grossa pancia. Oh quanto è necessario allargare ben larghe le ganasce quando vuoi pascere il pancione con un così gran gnocco! E intanto puoi vederne altre tagliare la pasta e riempire cinquanta pentole di pamparde e di grosse lasagne. Altre ancora, poiché la padella brontola per il troppo fuoco, tirano da parte i tizzoni e vi soffiano dentro: infatti per il troppo fuoco il beodo salta fuori dalla pignatta. Insomma ognuna si dà da fare a preparare la propria minestra, e perciò si possono vedere mille camini fumanti e mille caldaie borbottano appese alle catene. Qui meglio di tutti ho pescato l'arte macaronica, qui Mafelina mi ha fatto poeta panciuto.]

### (3)

Si esamini dal punto di vista tematico e formale (metrico, retorico, stilistico, semantico) il seguente testo di Giorgio Caproni, tratto da *Il passaggio d'Enea* (1956), mettendone in luce i legami con la poetica dell'autore e con altri momenti della letteratura del secondo Novecento, soprattutto nella chiave dell'iscrizione della metafisica nel quotidiano:

*Alba*

Amore mio, nei vapori d'un bar  
 all'alba, amore mio che inverno  
 lungo e che brivido attenderti! Qua  
 dove il marmo nel sangue è gelo, e sa

di rinfresco anche l'occhio, ora nell'ermo	5
rumore oltre la brina io quale tram	
odo, che apre e richiude in eterno	
le deserte sue porte?... Amore, io ho fermo	
il polso: e se il bicchiere entro il fragore	
sottile ha un tremitio tra i denti, è forse	10
di tali ruote un'eco. Ma tu, amore,	
non dirmi, ora che in vece tua già il sole	
sgorga, non dirmi che da quelle porte	
qui, col tuo passo, già attendo la morte.	

(4)

A partire dalle parole di Alberto Arbasino riportate qui sotto, si rifletta sull'utilità euristica della categoria di *espressionismo* rispetto alla prosa italiana del Novecento, ricordando e analizzando alcuni casi che a questa categoria potrebbero essere ricondotti.

Accanto a Gadda, Roberto Longhi rimane il «miglior fabbro» della prosa italiana del nostro Novecento. D'Annunzio scriveva sempre «fin troppo bene». Pirandello veramente un po' troppo male. Dalle fatiche di Svevo risulta un irripetibile impasto di letterarietà italiana e disinvoltura internazionale. Dalle opere di Croce, una elegante e abbondante autobiografia molto meridionale e ottocentesca. E le successive 'maniere' dei movimenti alla moda appaiono sovente accademiche, mandarinate, cinquecentesche, non ancora arrivate alla spregiudicatezza dei Fratelli Verri.

[...]

Finalmente, le modeste illusioni prima neorealistiche e poi precettistiche del dopoguerra, partite dallo Steinbeck tradotto, approdate al Saussure divulgato, lungamente ondeggiavano fra il populismo empirico e la lingua cervelotica: sboccavano in una melmosa confusione tra lingua dotta inservibile e ingombranti dialetti superstiti e minacciose intrusioni tecnologiche... Così l'operazione alla lunga più utile finiva per riuscire la 'riduzione' illuministica di Moravia, analoga alla semplificazione del linguaggio avvenuta in Francia e in Inghilterra nel Settecento. Si fonda sul principio-base che se si hanno idee chiare bisogna esprimerle distintamente, la confusione stilistica essendo un sicuro segno di confusione nella testa; ma strizzato, e strinato, il corpaccio vecchio e molle della lingua italiana poi reagisce risentito a ogni 'sprezzatura'. Così è assai difficile per un nostro autore moderno emulare il francese 'bianco' di Camus e l'inglese 'neutro' di Isherwood, nitidi e impassibili come bottiglie appena lavate. E disponibili per ogni traduzione aeroportuale.

Gadda e Longhi appaiono due solitari maestri che hanno anticipato con prodigiose invenzioni di 'gusto' e di 'orecchio' la costruzione (*dopo* ogni semplificazione) della «prosa d'arte» più affascinante del Novecento italiano: l'Ingegnere, con le inquietanti risorse di un Inconscio dotatissimo di inesauribile oltranzismo espressionistico, e di variegato plurilinguismo viscerale; il Professore, con un'incantevole verve mimetica, intellettuale fino alla sensualità, lucida fino all'ebbrezza, critica fino al narcisismo. Il pasticcio, l'imbroglione, il groviglio costituiscono metafore e strumento insieme dello spasimo gaddiano di cognizione, e dolore. Uno sfrenato godimento semantico dell'«aura» pittorica sollecita invece lo scintillante amor verbale longhiano ai più mirabolanti esercizi dell'intelligenza stilistica. E taluni brani dalle *Opere complete* e da *Paragone* sanno emulare con felice intensità parossistica i più celebri 'luoghi' gaddiani, dai mirabili 'elenchi' nell'*Incendio di via Keplero* all'indimenticabile lucidatura dei parquets nell'*Adalgisa*, alla sublime «ricetta del risotto».

Alberto Arbasino, *Roberto Longhi*, ora in Id., *Ritratti italiani*, Milano, Adelphi, 2014, pp. 290-291

SCUOLA NORMALE SUPERIORE  
Classe di Scienze umane  
Concorso di ammissione per l'anno accademico 2016/2017

**PROVA SCRITTA DI STORIA**

QUARTO ANNO

1. Dall'antichità a oggi, il termine "impero" e l'area semantica individuata da tale vocabolo sono elementi costantemente presenti nella costellazione concettuale che descrive i rapporti politici internazionali. Nel corso del tempo però, il loro significato e il loro uso sono stati sottoposti a mutamenti significativi, e si sono confrontati con formazioni politiche e relazioni di potere tra loro profondamente diverse. Sulla scorta degli opportuni riferimenti storici, ci si soffermi su un caso di politica "imperiale", o nell'età medievale, o nell'età moderna, o nell'età contemporanea, e si individuino gli aspetti che concorrono a renderla definibile come tale nel proprio contesto storico.
2. Nel 1763 Voltaire pubblica il *Trattato sulla tolleranza*, in cui scrive tra l'altro che "la tolleranza non ha mai provocato una guerra civile; l'intolleranza ha coperto la terra di massacri", e conia la parola d'ordine *Écrasez l'Infâme*. L'anno dopo, nel *Dictionnaire philosophique*, riflette sulla domanda posta da Pierre Bayle se "sia più pericoloso l'ateismo o l'idolatria: se è maggior crimine non credere affatto alla divinità o avere intorno ad essa opinioni indegne", concludendo che essa dovrebbe essere formulata in termini diversi, e cioè se "sia più pericoloso l'ateismo o il fanatismo. Il fanatismo infatti è certamente mille volte più funesto; perché l'ateismo non ispira affatto passioni sanguinarie, il fanatismo sí; l'ateismo non s'oppono certo ai delitti, ma il fanatismo induce a commetterli". Prendendo spunto da queste affermazioni si delinei il nesso tra radicalismo religioso e teorizzazione della tolleranza tra Cinque e Seicento e l'emergere di orientamenti deisti, materialisti e ateisti nella cultura europea tra Sei e Settecento, soffermandosi eventualmente su uno solo dei due aspetti del problema.
3. Nella storiografia politica europea degli ultimi decenni, i percorsi di formazione dello stato-nazione che hanno caratterizzato soprattutto il Diciannovesimo secolo e la prima parte del Ventesimo sono spesso raccolti in chiave comparativa attorno al concetto di *nation building*, ovvero di un generale insieme di pratiche politiche e culturali volte a individuare, ridefinire e diffondere l'appartenenza nazionale e la sua rappresentanza come elemento di legittimazione politica. Sulla scorta delle proprie competenze storiche e storiografiche, si illustri, anche con gli opportuni riferimenti comparativi, un caso di *nation building* che si ritiene particolarmente significativo.



# FILOSOFIA

Scuola Normale Superiore  
Anno Accademico 2016-2017

## Tracce per il quarto anno (a.a. 2016-17).

### Traccia 1.

“La religione (sharī‘a) propria dei sapienti, infatti, è l’indagine della totalità degli esistenti – non essendo il Creatore venerato con un culto più nobile della conoscenza delle sue opere, le quali conducono alla conoscenza di Lui stesso (Egli sia lodato) secondo verità – [indagine] che è la più nobile delle operazioni al Suo cospetto e la meglio accetta presso di Lui. Che Iddio possa iscrivere noi e voi tra coloro che Egli impiega per questo culto che è il più nobile dei culti, e che Egli adoperi per questa devozione che è la più elevata delle devozioni”.

In questo passo del *Commento alla Metafisica* Averroè (Ibn Rushd, m. 1198 d.C.) prospetta la filosofia, intesa come indagine della totalità del reale, come una forma di religione propria dei sapienti e come l’atto di culto maggiormente gradito a Dio. Si analizzi l’assunto di fondo del brano proposto (la filosofia come religione suprema) ed il suo presupposto (la conoscenza del reale conduce alla conoscenza di Dio), confrontandoli – per somiglianza o per contrasto – con altre modalità significative del rapporto tra speculazione filosofica e pensiero religioso teorizzate nella storia della filosofia.

### TRACCIA 2.

La scoperta dell’America genera effetti profondi in tutti gli ambiti dell’esperienza umana e intellettuale europea e, in modo particolare, mette in discussione il racconto biblico su due punti cruciali: la ‘creazione’ dell’uomo (che cosa sono gli Indios uomini o semi-bestie? e se sono uomini chi li ha fatti? Oppure, come sono arrivati lì?); l’antichità e il primato della Bibbia (se esistono storie più antiche di Adamo ed Eva come se ne preserva la verità e l’unicità?).

Illustrate alcuni aspetti di questa discussione tra '500 e '600, mostrandone le implicazioni e le conseguenze di carattere filosofico.

### TRACCIA 3.

A partire dall’analisi del seguente passo di Bertrand Russell, il candidato discuta i problemi filosofici legati al concetto di induzione: *“Un cavallo che è stato spesso condotto lungo una certa strada opporrà resistenza al tentativo di condurlo in una direzione diversa. Gli animali domestici si aspettano cibo quando vedono la persona che di solito li nutre. Sappiamo bene che queste rozze aspettative di uniformità rischiano di indurre in errore. L’uomo che ha nutrito il pollo ogni giorno della sua vita gli tira infine il collo, mostrando che una visione più raffinata dell’uniformità della natura sarebbe stata utile al pollo. Queste aspettative, per quanto inducano in errore, esistono. Il mero fatto che qualcosa sia accaduto un certo numero di volte fa sì che uomini e animali si aspettino che accada di nuovo. Certamente i nostri istinti ci portano a credere che il sole sorgerà domani, ma forse non siamo in una condizione migliore di quella del pollo al quale viene inaspettatamente tirato il collo. Dobbiamo quindi distinguere il dato di fatto che le uniformità passate causano certe aspettative riguardo al futuro dal problema se ci sia un motivo ragionevole per dar peso a tali aspettative [...]”* (B. Russell, *I problemi della filosofia*, cap. 6)

### TRACCIA 4.

Il *Penguin Dictionary of Philosophy* (1996, a cura di Th. Mautner), definisce così il termine ‘scetticismo’: *“il punto di vista secondo il quale niente può esser conosciuto con certezza; e secondo il quale, al massimo, può esserci soltanto qualche opinione privata probabile.”* Analizzate e commentate questa definizione.

Nell'ambito della filosofia occidentale, lo scetticismo ha assunto varie forme e ha posto una sfida costante a chi intendeva elaborare una concezione 'positiva' della conoscenza, fondata sulla certezza. Cercate di illustrare gli aspetti di questa 'sfida' in riferimento a figure e correnti filosofiche che si sono schierate a favore o contro lo scetticismo.

#### TRACCIA 5.

Uno dei problemi più rilevanti nel dibattito filosofico contemporaneo riguarda la complessa relazione tra pensiero e politica. Già presente nella tradizione antica e moderna, a partire da Platone, tale relazione acquista un profilo particolarmente problematico nel Novecento. Filosofi come Heidegger e Gentile, ma anche come Sartre e Lukács, intrecciano i loro percorsi teoretici con eventi ed esperienze politiche fallimentari. Rispetto a tale circostanza i pareri della critica non sono concordi. Per alcuni il nucleo filosofico più significativo di questi autori resta autonomo dalle loro opzioni politiche; per altri, al contrario, ne è in vario modo condizionato. Esprimete la vostra opinione in merito, soffermandovi su almeno uno di questi casi.

#### TRACCIA 6.

Poco oltre la metà del secolo scorso, per merito di autori quali Rudolf Carnap, Ruth Barcan-Marcus, Jaakko Hintikka e, soprattutto, Saul Kripke, cominciarono ad affermarsi in ambito logico le cosiddette 'semantiche a mondi possibili'. Tali semantiche si sono rivelate particolarmente utili per interpretare e 'raffinare' le tradizionali nozioni filosofiche corrispondenti alle espressioni 'necessario' e 'possibile'. Cercate di illustrare cos'è e come 'funziona' una semantica modale per tali espressioni, accennando ad alcuni dei principali sistemi modali che sono stati elaborati a partire dai lavori pionieristici di C. I. Lewis. Cercate anche di dare una valutazione riguardo al problema se la nascita e l'applicazione delle logiche modali abbia effettivamente contribuito ad accrescere la nostra comprensione del significato filosofico delle espressioni in questione.

# PALEOGRAFIA 4° ANNO

Scuola Normale Superiore  
Anno Accademico 2015-2017

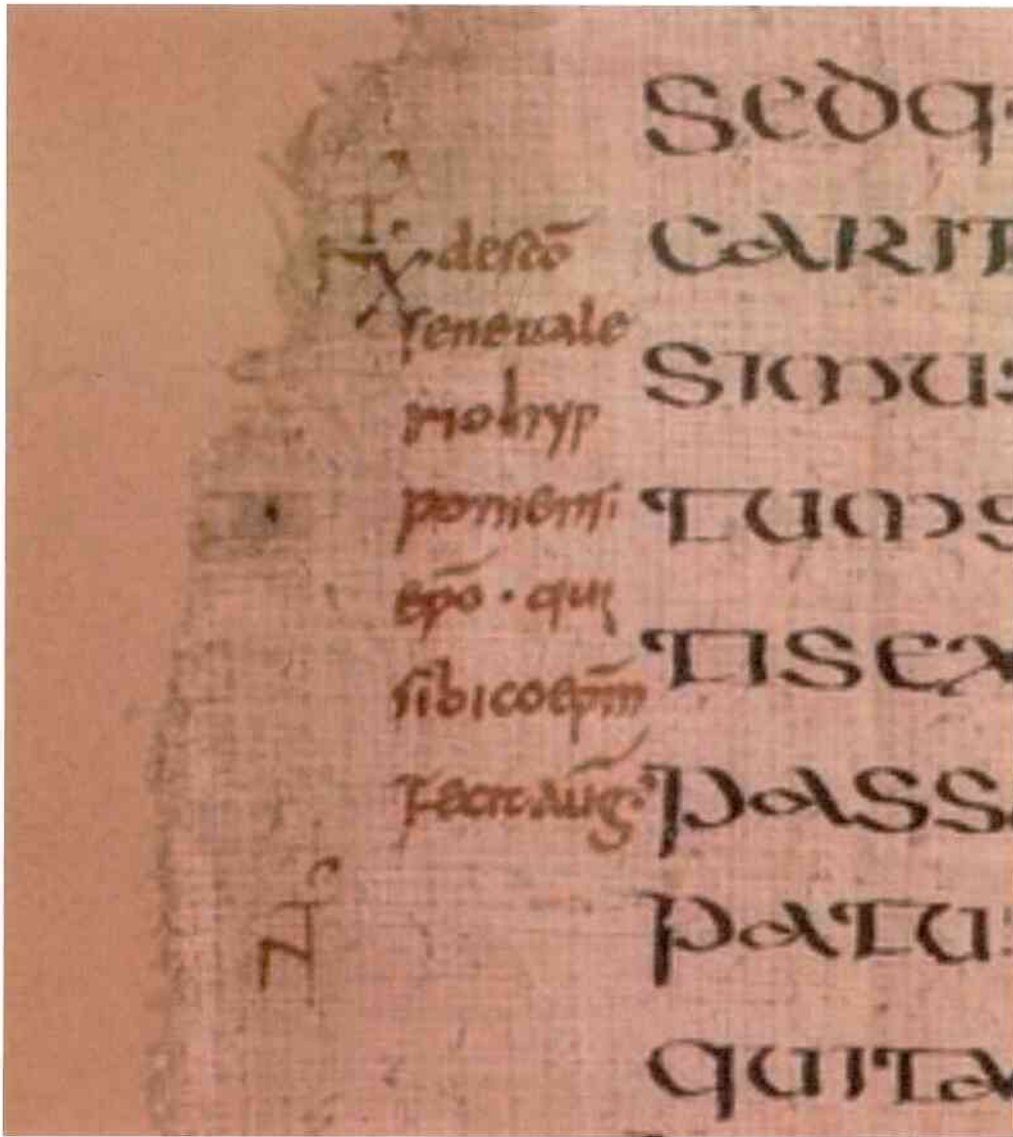
**Parigi, Bibliothèque nationale de France, Lat. 11641**

Si esegua la trascrizione del testo e della nota marginale e si identifichino e si datino entrambi i tipi di scrittura; si svolga quindi un commento paleografico della scrittura del testo, analizzandone le caratteristiche e inquadrandola all'interno della storia della scrittura latina.

SI ESSET PATIENTIA VESTRAE ABSENTIAE PER  
FERENDA DISPLICERET MIHI. SEGNITER ENIM A  
GEREM UT VOS VIDEREM. QUID AUTEM ABSUR  
DIUS QUAM FORTITUDINEM PETERI SEGNIOREM  
SED QUAE ECCLESIAE CURATE NEAR EX HOC VESTRA  
CARITAS OPORTEAT ATTENDAT QUOD BEATIS  
SIMUS PATERUALERIUS QUI VOS NOBIS CUM QU  
TUUS ALIUTER QUANTUMQUE SITIALAUDIE  
TISEXTRATRIBUS. NECPBM MEESSESUAM  
PASSUSEST NISI MAIOREM MIHI COEPISCO  
PATISSAREINAMIMPONERET QUOD QUIDEM  
QUITANTAEIUSCARITATALE TAMLOQUE POPU  
LISTUDIO DIMIDUELLE REDIRE NONNULLIS  
TAM EXEMPLIS PRAECEDENTIBUS QUIBUS MI  
HOMNISEXCUSATIO CLAUDEBATUR HEHEMEN  
TERTIUM EXCUSARE SED QUAMQUAM IUGUM  
XPI PER SE IPSUM LEVENSIT ET SAREINALECIS  
TAMEN PROPTER NOSTRAM ASPERITATEM  
ATQUE INFIRMITATEM SI QUID MEMORDIT  
HOC VINICULUM ATQUE URGET HOC OMNINEP  
FABILITER MIHI ALIQUANTO VESTRAE PRAE  
SENTIAE SOLATIO TOLERABILITUS ET PORTABILIT  
US REDDERETUR. VOS AUTEM AUDI OCURISEI  
MODI EXPEDITIORES LIBERIORESQUE VIUERE  
QUARE NON EGOM PUDENTER ROGO VOS ET  
POSTULO ET PLACITO UT IN AFRICA MAIORE TA  
LIUM HOMINUM SIT QUAM SICITATIS NOVI  
TATE LABORANTEM CENTREDIGNUM MI. SCI  
DS QUAM NON SOLAM PROPTER DESIDERIUM  
MEUM NEQUE SOLAM PROPTER EOS QUI UEL  
PER NOS VESTRAM PROPOSITUM UEL ANDE

*de deo*  
*generale*  
*in hys*  
*per omni*  
*epo. qui*  
*sibi coepm*  
*facit aug*

7



Dettaglio nota marginale

## LINGUISTICA

- 1) La variabilità linguistica: aspetti sociolinguistici e tipologici
- 2) Aspetti della fonologia diacronica romanza, con particolare riguardo all'italiano ed ai suoi dialetti
- 3) Traendo spunto dall'analisi linguistica del testo allegato, di cui si metteranno in risalto le proprietà grammaticali e stilistiche, si discuta il rapporto fra stile 'alto' e varietà substandard  
(testo tratto da: Andrea Camilleri, *La concessione del telefono*, Palermo: Sellerio)

da: A. Camilleri, la concessione  
del telefono, Palermo, Sellerio  
1998

REGIA PREFETTURA DI MONTELUSA  
Il Capo di Gabinetto

All'Ill.mo Questore  
di  
Montelusa

Montelusa li 6 gennaio 1892

Signor Questore,  
mi corre l'obbligo, invero sgradito, d'informarLa che S.E. il Prefetto Vittorio Marascianno ieri dopo pranzo, sortendo dall'appartamento prefettizio, sito all'ultimo piano di questa Prefettura, per portarsi al sottostante suo Ufficio, malaguratamente scivolava e percorreva, rotolando, ben due rampe di scale.

In seguito a questa rovinosa caduta S.E. non può parlare (gli si sono spezzati i molari, i canini e i incisivi), non può scrivere (frattura del braccio destro), non può deambulare (rottura dei femori). Attualmente S.E. trovasi ricoverato nel civile Ospedale di Montelusa dove recomi quotidianamente a trovarLo.

Con dispaccio urgente di S.E. il Ministro Nicotera sono stato nominato facente funzione in attesa che S.E. si sia ristabilito.

Colgo l'occasione per informarLa d'aver ricevuto un rapporto

104

aggiuntivo del Tenente dei RR CC Lanza-Turò riguardante Genuardi Filippo. Mi permetto compiegario. In qualità di ff ho inviato al Tenente Lanza-Turò una comunicazione di servizio con la quale lo consiglio vivamente di non occuparsi più della faccenda. Però opino che la sua ostinazione, e soprattutto quanto emerge dal suo rapporto, possano far nascere errati convincimenti o maligne supposizioni.

Potrebbe Ella richiedere ulteriori indagini al suo sottoposto Delegato di P.S. di Vigàta? Sempre nella giornata di ieri, un altro dispaccio ministeriale annunciava l'imminente arrivo di un Ispettore nella persona di S.E. Carlo Colombotto-Rosso, Prefetto a disposizione: non le avevo espresso la mia certezza che il sottoprefetto di Bivona avrebbe colto l'occasione per mettere in cattiva luce presso il Ministero S.E. Marascianno?

Mi creda di Lei devot.mo

Per S.E. il Prefetto  
Corrado Parrinello

105

DITTA SALVATORE SPARAPIANO  
Segheria - Ingrosso legnami - San Volpato delle Madonie

*Signor  
Filippo Genuardi  
Magazzeno legnami  
Vigàta*

San Volpato li 2 febbraio 1892

Egreggio Sigorté,  
sonò tre ani che lei si fonnisce dalla mia Dita per il lignami che lei vende a Vigàta. In questi tre ani di rapporti comercialli la nostra Dita non a che avuto a lamentarsi di lei, salvo che qualchi piccollo pagamento di ritardo. Vengo a lei con questa mia per dirle che la nostra Dita non vuolle più avere nenti a che fari con lei e quinindi lei poterà arrivolversi a qualchè atro grossista.

La raggione di questa decisione della Dita non a scascione comerciale o di mancanza di affiducia, che anzi lei, a malgrado di qualchè piccollo pagamento di ritardo, lei è sempre stato un gradito gliente.

Lei non tiene motivo di sapere come sta la cosa nella famiglia mia e perciò io vengo a spargliela. Il patre di mio patre, Gesualdo Sparapiano, sempre contrastò gl'infammi Barboni ed ebbe a patire per questa raggione càzaro duro e vagabonnaggio in terra stranera, precisamente Marsiglia di Fran-



cia. La bonarma di mio padre, Michele Sparapiano, agli ordini del maggiore Dezza che dipinveva dal ginnirale Nino Biscio, fece parti dei garibardini che astuarono la rivolta di Bronte. E di questo fatto mio patre ne fu gorgoglioso per tutta la vita, essendosi i brontesi, come disse il ginnirale Biscio, colpevoli di alleza umanità. Tuto questo io le raprendo non per fare vanto della mia familia ma per dirle quello che siamo venuti a arrisapere circa la sua pirsona e il pinsèro che lei porta.

Una litra annomina ci fece informazione che lei bazzicava con genti che non vole bene al paisi nostro che si chiamano ora anacchisti ora socialisti e vogliono spartirisi fimmine, case e poprietà.

I Sparapiano non voliono nenti avere chiffari con genti di questo pinsèro che è cosa di mali e che porta fame, rovina e morti. Datosi che i Sparapiano sono genti che nelli cose de la vita ci vanno di passo lento, pinsantocci e ripinsantocci, abbiamo ascritto al Tinenti dei Carrabbinera di Vigàta, spiando informazione su come lei la penza ma la litra del Tinenti macari se non diciva espresso come lei la penza faceva l'istisso accapire come lei la penza scrivendo paroli che giravano come la coda di un porco ma che assignificavano quello che volevano assignificare.

Datosi però che macari i galantommini pozzono avere malo dire con i carrabbinera, una cuscina della mia Sigora, la Sigora Vento Giuseppa che per maritaggio abbita a Montelusa, venne da mia incarricata di pigliarisi il distubbo di venire al paisi di Vigàta in un jorno festevole e di parlare con patre parroco che di nomo fa Pirrotta. Patre parroco Pirrotta, quando che la sigora Vento Giuseppa ci fece il nomo suo che sarebbe Genuardi Filippo, isò disperato i giocchi al celo e si fece tre volte il Signo della Santa Croce. Questo per dirle.

Epperçiò lei si persuade come e qualmente la Dita Sparapiano non ci manderà più lignami. Restiamo in atesa di liri setticento a saldo di pricidenti fornitura.

Distinto saluta

*Sparapiano Salvatore*

Prova scritta di Storia antica – IV anno – A.A. 2016-2017

1. Il contributo della documentazione epigrafica per la conoscenza della storia greca. Si sviluppi il tema proposto facendo riferimento a uno o più periodi a scelta.
2. La *polis* ellenistica tra continuità e trasformazione. Alla luce degli avvenimenti storici che segnano il periodo compreso tra la fine IV e il II sec. a.C., si discuta il tema proposto, illustrandone alcuni degli aspetti ritenuti più significativi. Nella scelta si potranno prendere in considerazione uno o più dei seguenti ambiti: la politica internazionale, i cambiamenti istituzionali, le trasformazioni sociali ed economiche.
3. Roma e il mondo greco. Si presentino e si discutano i caratteri e le specificità del contatto fra il mondo romano e la realtà greca, prendendo in esame uno o più momenti storici a scelta (la fase dell'espansione in Oriente, la formazione delle province, il periodo del primo impero).
4. Le cause della seconda guerra punica.
5. La dittatura di Silla.

## Archeologia IV anno - Anno Accademico 2016-2017

### Traccia n. 1

Delfi e il suo santuario.

Dopo aver illustrato la storia, lo sviluppo e l'esplorazione moderna dell'area, si analizzi nello specifico una classe tipologica (architettura, dediche e offerte votive, scultura, pinakes...) all'interno del contesto storico-culturale di riferimento.

### Traccia n. 2

I Fori Imperiali: monumenti e rituali.

Dopo aver illustrato la storia, lo sviluppo e l'esplorazione moderna dell'area dei Fori Imperiali, si analizzi in dettaglio un caso emblematico di architettura, di apparato decorativo e di rituali, riflettendo sui significati politici e culturali del monumento.

### Traccia n. 3

Gli dei: forme, culti, luoghi, iconografie nel Mediterraneo antico.

## STORIA DELL'ARTE

Scuola Normale Superiore  
Anno Accademico 2016-2017

**Le tracce sono comuni ai concorsi per il I e per il IV anno (gli studenti del IV dovranno scrivere in alto a destra: IV anno)**

### Traccia n.1

Forme e scopi del reimpiego dell'Antico nell'arte medievale.

### Traccia n. 2

Nelle figure 1 e 2 è rappresentato lo stesso episodio: *L'Adorazione dei magi*. I due dipinti furono realizzati da Gentile da Fabriano e da Masaccio negli stessi anni (1423 e 1426). Sono entrambi su tavola, ma il loro formato è assai diverso (cm. 173x220 uno e cm. 21x61). In un caso la scena occupa l'intera pala, un trittico a campo unificato (oggi agli Uffizi, un tempo nella sacrestia di Santa Trinita a Firenze). Nell'altro corrisponde alla parte centrale di una predella d'altare, quello destinato alla chiesa del Carmine a Pisa, più tardi smontato e sopravvissuto solo in modo frammentario e parziale (questo frammento è a Berlino). Il confronto fra le due opere è diventato canonico per caratterizzare le linee fondamentali dello svolgimento figurativo quanto le alternative che si presentavano all'orizzonte della committenza fiorentina nel terzo decennio del Quattrocento.

### Traccia n. 3

Il Manierismo come arte di corte.

Con le figure 3-10 non si vuole proporre uno svolgimento ideale dell'argomento; e tanto meno obbligato. Non è dunque vincolante fare riferimento analitico a queste opere; ma possono servirvi di spunto o di richiamo a situazioni differenti per tecnica, funzione, tipologia, iconografia.

Fig. 3. René Boyven incisione da Rosso Fiorentino, *San Paolo e san Pietro* (progetto del 1530-32);

- fig. 4 Giulio Romano, Palazzo Ducale, cortile della Cavallerizza, facciata alla rustica (c. 1539);
- fig. 5 Jacopo Carrucci, il Pontorno, *Ritratto di dama con cagnolino*, olio su tela, cm. 89x70, Francoforte, Städtisches Kunstinstitut (inizi del quarto decennio del '500);
- fig. 6 Benvenuto Cellini, *Saliera di Francesco I*, ebano, oro, smalto, altezza cm. 26, Vienna. Kunsthistorisches Museum (1541-43);
- fig. 7 Bronzino, volta della cappella di Eleonora da Toledo, Firenze, Palazzo Vecchio (1540-41);
- fig. 8 Taddeo Zuccari, *Entrata di Francesco I e Carlo V con il cardinal Alessandro Farnese a Parigi*, Caprarola, Palazzo Farnese, sala dei fasti farnesiani (1562 c.);
- fig. 9 Maso di San Friano, *Miniere di diamanti*, Firenze, Palazzo Vecchio, studiolo di Francesco I (1570-72);
- fig. 10 Giambologna, *Venere della grotticella*, marmo, altezza cm. 130, Firenze, Giardino di Boboli (1584);

#### Traccia n. 4

Partendo dagli esempi offerti in riproduzione (figg. 11-14) s'illustri, nell'arco di più secoli, continuità e differenze (di significato, di funzione e di linguaggio) dello stesso soggetto pittorico: il grande nudo femminile.

#### Traccia n. 5

Si legga e si commenti il seguente passo, tratto da uno scritto di Lionello Venturi, *L'impressionismo e le origini dell'astrazione nell'arte moderna*, pubblicato nel 1956:

“Per intendere quale sia stata la svolta operata da Manet e dagli Impressionisti nello sviluppo generale della pittura, è necessario di ricordare che prima del 1860 i romantici e i realisti avevano modificato più il contenuto dei neoclassici che la loro forma. Nei romantici il principio della forma rimaneva costante, ereditata dalle statue antiche e dai classici del Rinascimento italiano. Persino nel fondatore del Realismo, Courbet, si poteva riconoscere una forma non molto distante da quella di Ingres.

Questo rapporto con la tradizione è venuto meno con Manet. Nell'*Olympia* (1865) Manet si è preoccupato della coerenza della sua forma-colore in modo autonomo dalla donna e dalla sua bellezza. Questo fu il suo ideale: autonomia della visione rispetto alla rappresentazione della

realtà. Quando, nel 1869, Monet e Renoir dipinsero la Grenouillère, un luogo di bagni della Senna, si interessarono alla divisione dei colori che si coglieva nei brillanti riflessi degli alberi e della terra del fiume. La divisione dei colori fu per loro una affermazione della autonomia della forma di fronte alla rappresentazione della realtà.

La rivoluzione compiuta da Manet e dagli Impressionisti consistette nell'aver affermato i diritti della forma, quando tutti s'interessavano al contenuto. Essi gettarono, cioè, le basi del principio dell'autonomia dell'arte rispetto alla natura, che sono poi le basi della nascita della moderna arte astratta”

Una traccia possibile (ma non esclusiva) per il commento può essere rappresentata dalla risposta alle seguenti domande. Siete anche voi convinti che una minore attenzione al contenuto (e quindi alla realtà naturale) e una maggiore attenzione alla forma sia la caratteristica principale della pittura di Manet e degli impressionisti? E che la pittura non figurativa del 900 nasca davvero a seguito della rivoluzione formale iniziata da Manet e dagli Impressionisti?

#### **Traccia n. 6**

“Non esiste in realtà una cosa chiamata arte. Esistono solo gli artisti: uomini che un tempo con terra colorata tracciavano alla meglio le forme del bisonte sulla parete di una caverna e oggi comprano i colori e disegnano gli affissi pubblicitari per le stazioni della metropolitana, e nel corso dei secoli fecero parecchie altre cose. Non c'è nulla di male a definire arte tutte queste attività, purché si tenga presente che questa parola può significare cose assai diverse a seconda del tempo e del luogo, e ci si renda conto che non esiste l'Arte con l'A maiuscola, quell'Arte con l'A maiuscola che è diventata una specie di spauracchio o di feticcio”. Si discuta e sviluppa - scegliendo liberamente i riferimenti storico-artistici, ma sempre guardando alla concretezza storica - la frase con cui Ernst Gombrich apriva la sua famosissima *Storia dell'arte*.

FIGURE TRACCIA 2

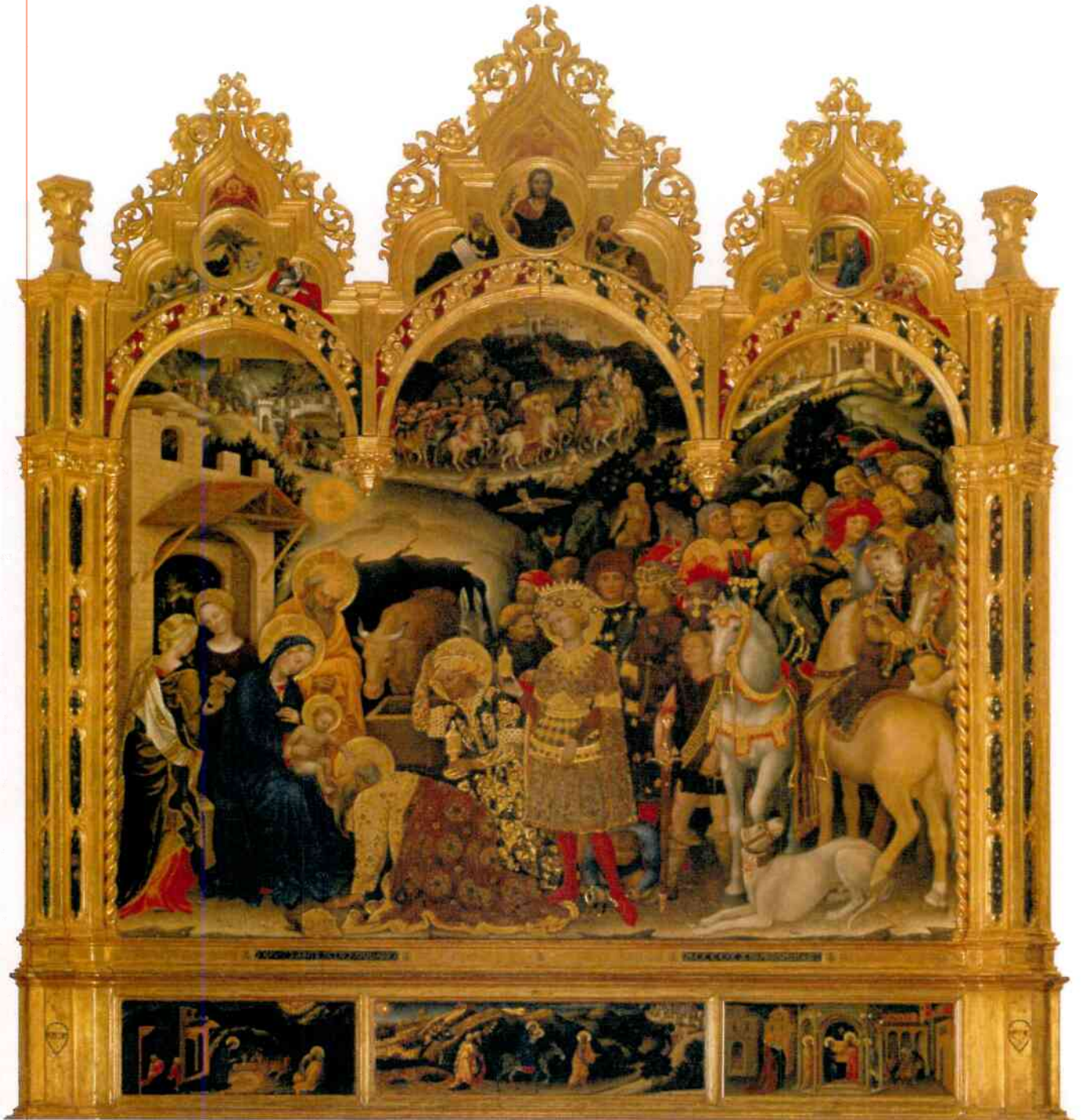


Figura 1



Figura 2



FIGURE TRACCIA 3



Figura 3



Figura 5

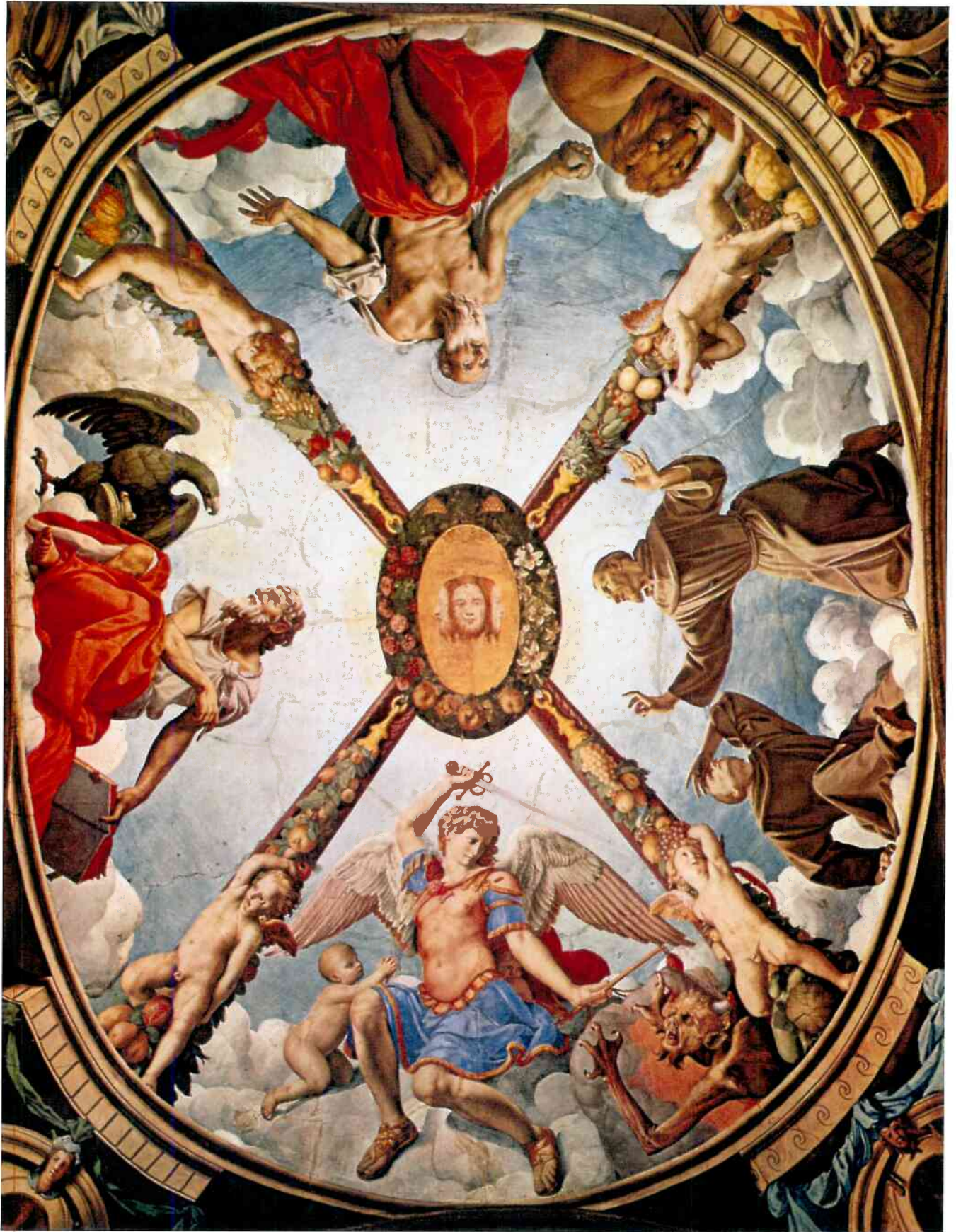


Figura 7

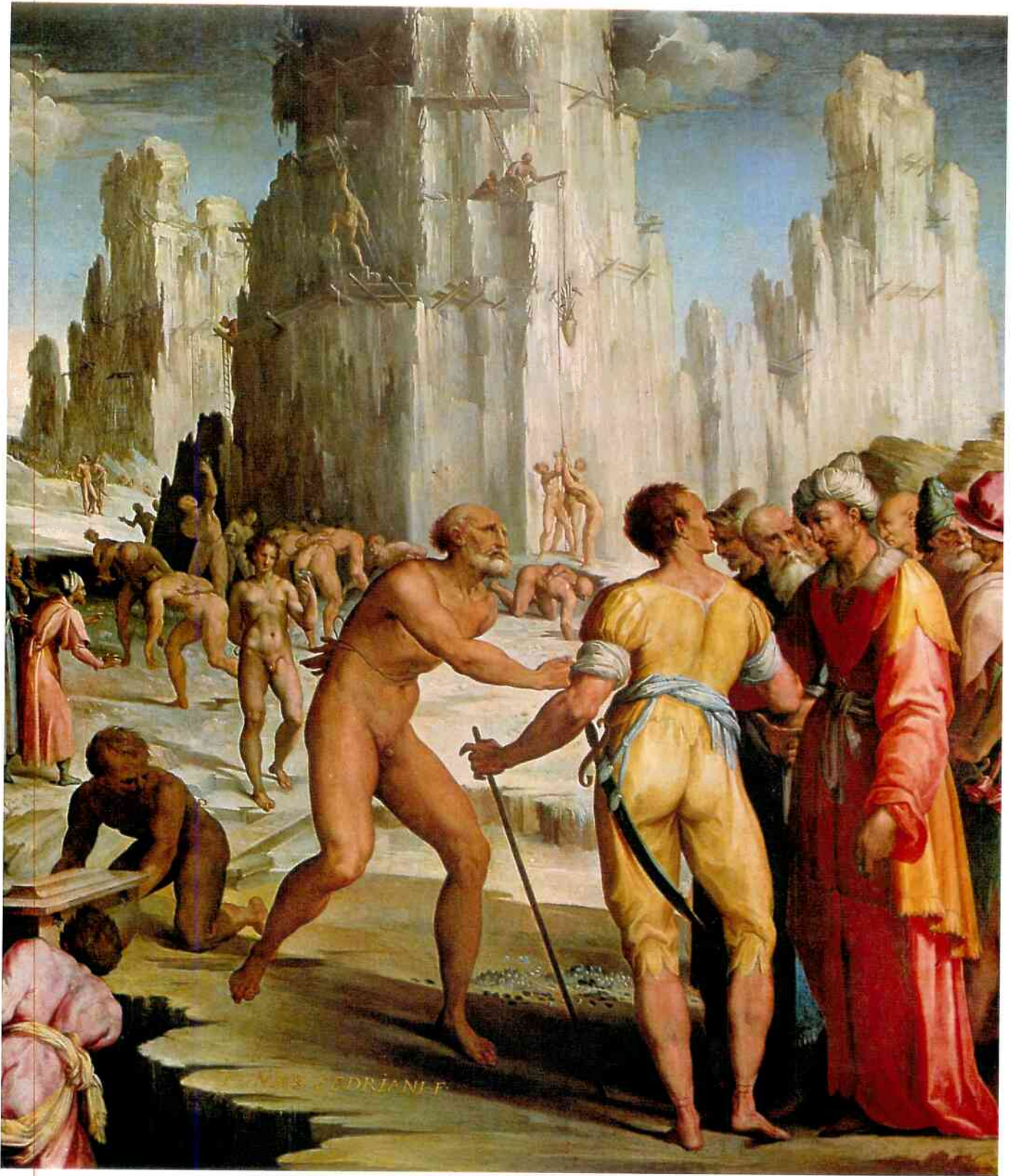


Figura 9

FIGURE TRACCIA 4



Figura 11

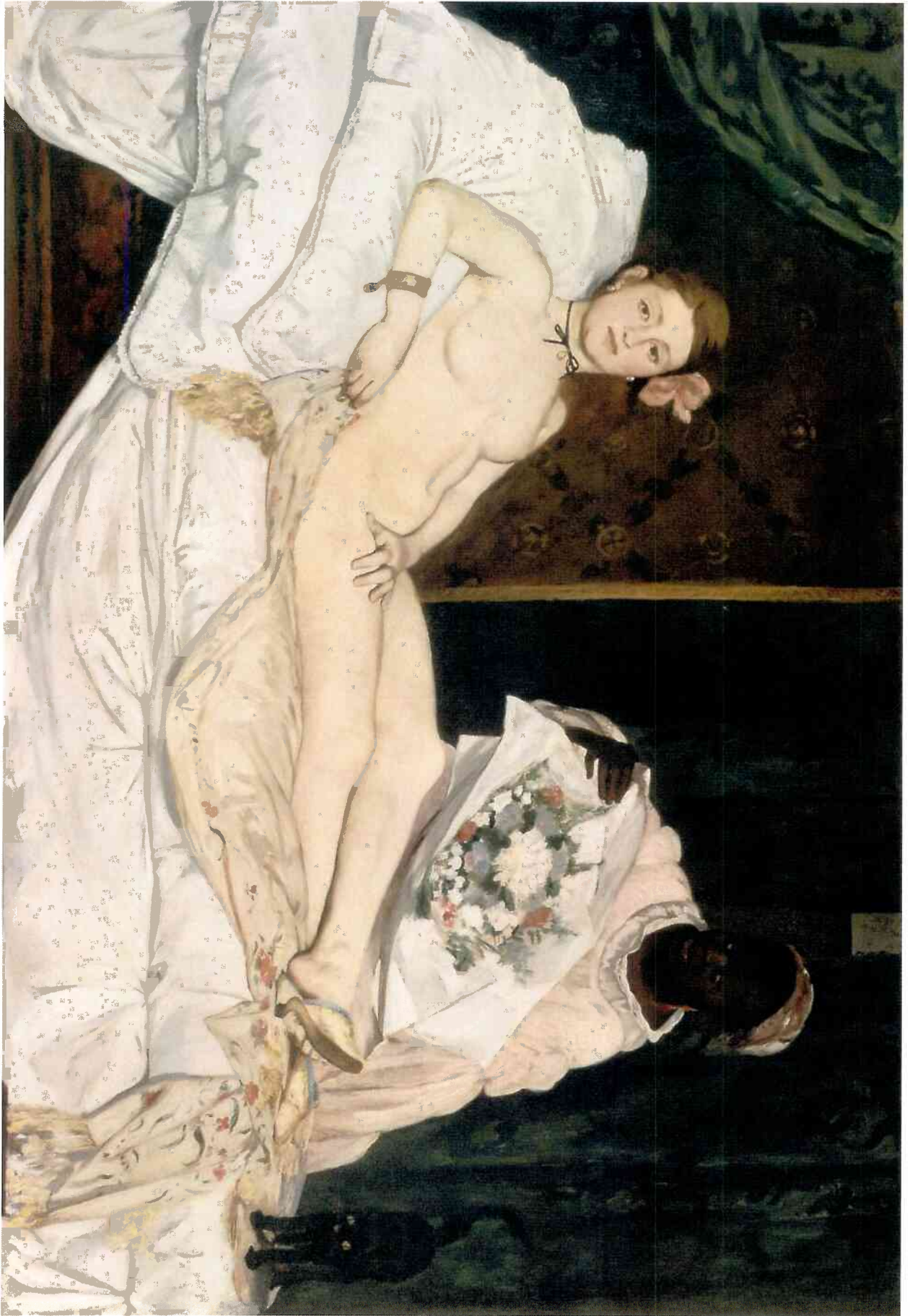


Figura 12



Figura 13

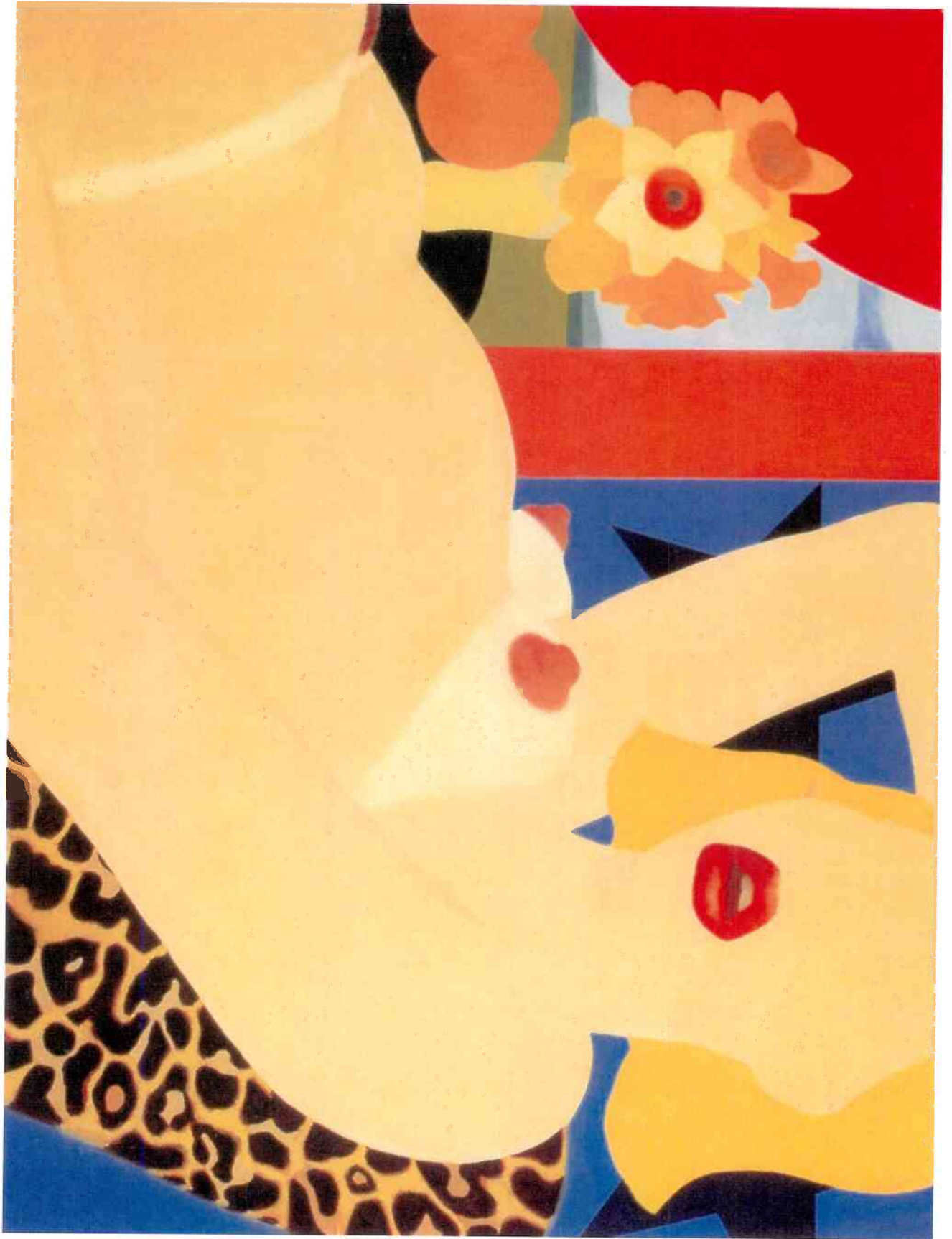


Figura 14



## UN GIUDIZIO SU SENECA (IV anno)

Pauca subnectam, fortasse inepta, iniqua, nam rursus faxo magistrum me experiare. Neque ignoras omnem hanc magistrorum manum vanam propemodum et stolidam esse: parum eloquentiae et sapientiae nihil. Feres profecto bona venia veterem potestatem et nomen magistri me usurpantem denuo. Fateor enim, quod res est, unam solam posse causam incidere, qua causa claudat aliquantum amor erga te meus: si eloquentiam neglegas. Neglegas tamen vero potius censeo quam prave excolas. Confusam eam ego eloquentiam catachannae ritu partim pineis nucibus Catonis, partim Senecae mollibus et febriculosus prunuleis insitam, subvertendam censeo radicitus, immo vero Plautino et rato verbo "extradicitus". Neque ignoro copiosum sententiis et redundantem hominem esse, verum sententias eius tolutares video nusquam quadripedo concito cursu tenere, nusquam pugnare, nusquam maiestatem studere et, ut Laberius ait, "dictabolaria", immo dicteria potius eum quam dicta confingere. Itane existimas graviores sententias et eadem de re apud Annaeum istum reperturum te quam apud Sergium? "Sed non modulatas aequae". Fateor. "Neque ita cordaces". Ita est. "Neque ita tinnulas". Non nego. Quid vero, si prandium idem utriusque apponatur, adpositas oleas alter digitis prendat, ad os adferat, ut manducandi ius fasque est, ita dentibus subiciat, alter autem oleas suas in altum iaciat, ore aperto excipiat, exceptas ut calculos praestrigiator primoribus labris ostentet? Ea re profecto pueri laudent et convivae delectentur, sed alter pudice pranderit, alter labellis gesticulatus erit. "At enim sunt quaedam in libris eius scite dicta, graviter quoque nonnulla". Etiam laminae interdum argentiolae in cloacis inveniuntur: eane re cloacas purgandas redimemus?

Primum illud in isto genere dicendi vitium turpissimum, quod eandem sententiam milliens alio atque alio amicto indutam referunt. Ut histriones, cum palliolatim saltant, caudam cycni, capillum Veneris, Furiae flagellum eodem pallio demonstrant, ita isti unam eandemque sententiam multimodis faciunt: ventilant, commutant, convertunt, eadem lacinia saltitant, refricant eandem unam sententiam saepius quam puellae olfactaria sucina. Dicendum est de fortuna aliquid: omnis ibi Fortunas Antiatis, Praenestinas respicientis, balnearum etiam Fortunas omnis cum pennis, cum roteis, cum gubernaculis reperias.

IV anno

I sogni son desideri...

φιλεῖ δὲ τὸ δαιμόνιον πολλάκις ἀνθρώποις τὸ μέλλον νύκτωρ λαλεῖν, οὐχ ἵνα φυλάξωνται μὴ παθεῖν – οὐ γὰρ εἰμαρμένης δύνανται κρατεῖν – ἀλλ' ἵνα κουφότερον πάσχοντες φέρωσι. τὸ μὲν γὰρ ἐξαίφνης ἀθρόον καὶ ἀπροσδόκητον ἐκπλήσσει τὴν ψυχὴν ἄφνω προσπεσὸν καὶ κατεβάπτισε, τὸ δὲ πρὸ τοῦ παθεῖν προσδοκώμενον προκατηνάλωσε κατὰ μικρὸν μελετώμενον τοῦ πάθους τὴν ἀκμὴν. ἐπεὶ γὰρ εἶχον ἕνατον ἔτος ἐπὶ τοῖς δέκα καὶ παρεσκεύαζεν ὁ πατήρ εἰς νέωτα ποιήσων τοὺς γάμους, ἦρχετο τοῦ δράματος ἢ τύχη. ὄναρ ἐδόκουν συμφῦναι τῇ παρθένῳ τὰ κάτω μέρη μέχρις ὀμφαλοῦ, δύο δὲ ἐντεῦθεν τὰ ἄνω σώματα. ἐφίσταται δὴ μοι γυνὴ φοβερὰ καὶ μεγάλη, τὸ πρόσωπον ἀγρία· ὀφθαλμὸς ἐν αἵματι, βλοσυραὶ παρειαί, ὄφεις αἰ κόμαι. ἄρπην ἐκράτει τῇ δεξιᾷ, δάδα τῇ λαιᾷ. ἐπιπεσοῦσα οἶν μοι θυμῷ καὶ ἀνατείνασα τὴν ἄρπην καταφέρει τῆς ἰξύος, ἔνθα τῶν δύο σωμάτων ἦσαν αἰ συμβολαί, καὶ ἀποκόπτει μου τὴν παρθένον. περιδεῆς οἶν ἀναθορῶν ἐκ τοῦ δείματος φράζω μὲν πρὸς οὐδένα, κατ' ἑμαυτὸν δὲ ποιηρὰ ἐσκεπτόμην. ἐν δὲ τούτῳ συμβαίνει τοιάδε. ἦν ἀδελφός, ὡς ἔφην, τοῦ πατρὸς Σώστρατος. παρὰ τούτου τις ἔρχεται κομίζων ἐπιστολὴν ἀπὸ Βυζαντίου, καὶ ἦν τὰ γεγραμμένα τοιάδε·

« Ἴππία τῷ ἀδελφῷ χαίρειν Σώστρατος.

Ἦκουσι πρὸς σὲ θυγάτηρ ἐμὴ Λευκίππη καὶ Πάνθεια γυνὴ· πόλεμος γὰρ περιελαύνει Βυζαντίους Θρακικὸς· σῶζε δέ μοι τὰ φίλτατα τοῦ γένους μέχρι τῆς τοῦ πολέμου τύχης.»

ταῦτα ὁ πατήρ ἀναγνοὺς ἀναπηδᾷ καὶ ἐπὶ τὴν θάλασσαν ἐκτρέχει καὶ μικρὸν ὕστερον αἰθις ἐπανῆκεν. εἶπετο δὲ αὐτῷ κατόπιν πολὺ πλῆθος οἰκετῶν καὶ θεραπαινίδων, ἃς συνεκπέμψας ὁ Σώστρατος ἔτυχε ταῖς γυναιξίν. ἐν μέσοις δὲ ἦν γυνὴ μεγάλη καὶ πλουσία τῇ στολῇ. ὡς δὲ ἐνέτεινα τοὺς ὀφθαλμοὺς κατ' αὐτήν, ἐν ἀριστερᾷ παρθένος ἐκφαίνεται μοι, καὶ καταστράπτει μου τοὺς ὀφθαλμοὺς τῷ προσώπῳ.

Prova scritta di Letteratura italiana - concorso ordinario - a.a.2017/18 - 6 settembre 2017  
IV anno

(1) Si analizzi da un punto di vista tematico, linguistico e retorico il seguente componimento poetico di Francesco Berni (*Rime*, 31 – *Sonetto alla sua donna*) riflettendo sul rapporto di imitazione e variazione rispetto al modello petrarchesco:

Chiome d'argento fino, irte e attorte senz'arte intorno ad un bel viso d'oro; fronte crespa, u' mirando io mi scoloro, dove spunta i suoi strali Amor e Morte;	4
occhi di perle vaghi, luci torte da ogni obietto diseguale a loro; ciglie di neve e quelle, ond'io m'accoro, dita e man dolcemente grosse e corte;	8
labra di latte, bocca ampia celeste; denti d'ebeno rari e pellegrini; inaudita ineffabile armonia;	11
costumi alteri e gravi: a voi, divini servi d'Amor, palese fo che queste son le bellezze della donna mia.	14

(2) Si esamini dal punto di vista tematico e formale il seguente sonetto di Ciro di Pers (1599-1663), avendo cura di mettere in rilievo, sulla base dell'analisi, alcune costanti del cosiddetto stile barocco.

Travagliato l'Autore da mal di pietra nell'età sua d'anni 60 compiti

Son ne le reni mie, dunque, formati i duri sassi a la mia vita infesti, che fansi ognor più gravi e più molesti, ch'han de' miei giorni i termini segnati?	4
S'altri con bianche pietre i dì beati nota, io noto con esse i dì funesti; servono i sassi a fabricar, ma questi a distrugger la fabrica son nati.	8
Io posso ben chiamar mia sorte dura s'ella è di pietra! Ha preso a lapidarmi da la parte di dentro la natura.	11
So che su queste pietre arrota l'armi la morte, e che a formar la sepoltura ne le viscere mie nascono i marmi.	14

(3) Si tratteggi, esemplificando con particolare attenzione per la cultura italiana, la storia di un genere letterario o di una forma metrica di grande fortuna anche europea.

(4) Si esamini dal punto di vista tematico e stilistico il seguente testo di Eugenio Montale, risalente al 1940 e poi incluso nella raccolta *La bufera e altro* (1956):

Gli orecchini

Non serba ombra di voli il nerofumo  
della spera. (E del tuo non è più traccia).

È passata la spugna che i barlumi  
indifesi dal cerchio d'oro scaccia.

Le tue pietre, i coralli, il forte imperio

5

che ti rapisce vi cercavo; fuggo

l'iddia che non s'incarna, i desiderî

porto fin che al tuo lampo non si struggono.

Ronzano èlitre fuori, ronza il folle

mortorio e sa che due vite non contano.

10

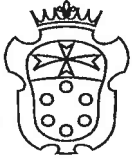
Nella cornice tornano le molli

meduse della sera. La tua impronta

verrà di giù: dove ai tuoi lobi squallide

mani, travolte, fermano i coralli.

(5) Sulla base di almeno due casi significativi, si rifletta sulla satira – intesa come genere o come intonazione – nella storia letteraria italiana.

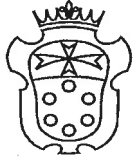


SCUOLA  
NORMALE  
SUPERIORE

**Concorso di ammissione al corso ordinario, a.a. 2017-2018**  
**PROVA SCRITTA DI STORIA**

**TRACCE PER L'AMMISSIONE AL QUARTO ANNO**

1. Negli ultimi decenni gli storici della prima età moderna hanno insistito sull'alto tasso di mobilità che uomini e donne avrebbero sperimentato molto prima della nascita di ferrovie e battelli a vapore. Si trattava in alcuni casi di processi volontari, che avrebbero dato origine a colonizzazioni o reti commerciali lungo le nuove tratte atlantiche o pacifiche, ma nella maggior parte dei casi erano migrazioni forzate, imposte da espulsioni di massa e da una politica confessionale sempre più intollerante, come nel caso dei sefarditi iberici, degli ugonotti francesi, dei puritani inglesi o deportazioni violente e forzate come quelle dei moriscos spagnoli e degli schiavi africani nel nuovo continente americano. Si rifletta sulle pratiche che caratterizzarono mobilità e processi migratori in età moderna, soffermandosi su uno o più episodi che si ritengono significativi, o tentando una lettura d'insieme del fenomeno.
2. «Gli storici sono oggi sempre più interessati ad analizzare il mondo nel suo insieme, e ciò ha stimolato una comprensibile curiosità nei confronti di fenomeni di ampio respiro come l'influenza dei cambiamenti dei sistemi meteorologici sulla storia del mondo, i mutamenti ambientali nel corso dei secoli, i modelli di migrazione forzata o volontaria, il movimento di capitali, merci e malattie attraverso i continenti, il diffondersi delle idee e della stampa, l'impatto delle guerre tra sistemi imperiali e così via. Queste e altre significative influenze a livello intercontinentale sono state e sono ancora oggi incredibilmente importanti, e tuttavia non sono mai esistite a prescindere dagli esseri umani. Hanno avuto un impatto sulle persone, che hanno tentato di comprenderle, vi si sono adattate, e che, sempre e invariabilmente, le hanno interpretate, ciascuno a suo modo».  
Si rifletta sul rapporto tra storia globale e storie individuali e sui diversi modi di scrivere la storia a partire dalla citazione di Linda Colley, *L'Odissea di Elizabeth Marsh. Sogni e avventure di una viaggiatrice instancabile* (2010) prendendo spunto da scritture di storia ed esempi ritenuti particolarmente significativi.
3. Il giudizio di Cicerone secondo cui i denari sono il nervo della guerra (*Filippiche* V, 2: «*nervi belli pecunia*»), fu confutato da Machiavelli (*Discorsi*, II, 10: *I danari non sono il nervo della guerra, secondo che è comune opinione*).  
Sulla scorta delle conoscenze storiografiche finora acquisite, si rifletta e si discuta su questo giudizio di Machiavelli alla luce delle grandi trasformazioni delle forme della guerra e delle loro conseguenze politiche e sociali in vari momenti della storia moderna e/o contemporanea, dalla cosiddetta rivoluzione militare del Rinascimento alla *Grande Armée*



SCUOLA  
NORMALE  
SUPERIORE

napoleonica, dalla guerra civile americana alla prima e poi alla seconda guerra mondiale fino al giorno d'oggi.

4. Nell'aprile del 1917, l'ingresso nella Prima guerra mondiale inaugurava la definitiva entrata degli Stati Uniti nel novero delle grandi potenze, e dava inizio a un processo che in meno di trent'anni, nel 1945, condusse gli USA al ruolo di superpotenza globale. Attraverso una riflessione sulla storia statunitense e internazionale del Ventesimo secolo, e opportuni riferimenti storiografici, si individuino i passaggi e i fattori fondamentali del percorso che rese il Novecento il "secolo americano".



## Concorso di ammissione al corso ordinario a.a. 2017-18

### Prova scritta di Filosofia

#### Temi per il quarto anno

1. Analizzate e commentate questo testo nel quale Spinoza contrappone natura umana e natura universale:

"Tutto quanto, che ci pare di scorgere di ridicolo, assurdo o malvagio nella natura si presenta così sia perché conosciamo le cose da un lato solo, mentre l'ordine complessivo e la concatenazione della natura ci sono per la più gran parte ignoti, sia perché pretendiamo che tutte le cose vadano come se dipendessero dai dettami della nostra ragione : quando invece quello che la ragione indica come male, non è male rispetto all'ordine e alle leggi della natura universale, ma soltanto rispetto alle leggi della nostra natura".

2. Secondo diversi pensatori contemporanei, il mondo non può essere descritto senza l'uso del termine 'no'. L'intera tradizione filosofica, da Platone a Hegel e oltre, riconosce il rilievo della negazione, pur dividendosi sulla definizione del suo significato. Come ha scritto Laurence R. Horn in *A natural history of negation*, "tutti i sistemi umani di comunicazione contengono una rappresentazione di negazione, mentre nessun sistema di comunicazione animale la include". Essenziale all'uso del linguaggio e alla struttura della logica, il negativo gioca un ruolo fondamentale anche nell'azione politica, in cui l'alleato è spesso identificato in funzione dell'avversario. Ci si fermi sulla rilevanza della categoria di negazione, nella filosofia e nella politica, indicandone caratteristiche e problemi.

3. La nozione di *verità* si ritiene svolga un ruolo importante nell'indagine scientifica del mondo.

S'immagini di organizzare una 'tavola rotonda' fra rappresentanti di religioni differenti, intorno al tema: 'Qual è la vera religione?'

L'appello alla nozione di verità, in questo caso, ha la medesima autorità che avrebbe qualora fosse rivolto nel contesto di una discussione scientifica?

In casi come questo, quale strategia potrebbe essere messa in atto per evitare o, se non altro, ridurre, il conflitto?

4. La filosofia medievale latina è nota per la sottigliezza interpretativa ma anche per il principio metodologico, espresso in forme differenti da vari autori, tradizionalmente noto come "rasoio di Ockham" il quale stabilisce che "gli enti non devono essere moltiplicati oltre il necessario" (*entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*; nelle opere di Guglielmo di Ockham: *numquam ponenda est pluralitas sine necessitate*). Si esamini qualche esempio significativo di questa istanza ermeneutica di semplicità esplicativa – a fronte della complessità del reale – nel pensiero medievale, e lo confronti, per analogia o per contrasto, con casi rilevanti tratti dalle età precedenti o successive.

Prova scritta di Storia antica – IV anno – A.A. 2017/2018

1) Da IG II<sup>3</sup> 1 912, trattato fra Ateniesi e Spartani su proposta di Cremonide – 269/8 a.C.

θεο[ί].  
ἐπὶ Πειθιδήμου ἄρχοντος ἐπὶ τῆς Ἐρεχθείδος δευτέρας π-  
[ρ]υτανείας.  
Μεταγειννίωνος ἐνάτει ἰσταμένου, ἐνάτει τῆς πρυτανεί-  
5 ας ἐκκλησία κυρία· τῶν προέδρων ἐπεψήφισεν Σώστρατος Κ-  
αλλιστράτου Ἐρχιεὺς καὶ συμπρόεδροι· <sup>vvv</sup> ἔδοξεν τῷ δή-  
μῳ· <sup>vvv</sup> Χρῆμωνίδης Ἐτεοκλέους Αἰθαλίδης εἶπεν· ἐπειδὴ  
πρότερον μὲν Ἀθηναῖοι καὶ Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ σύμμαχοι οἱ ἐκατέρων φιλίαν καὶ συμμαχίαν κοινήν ποιησάμενο-  
10 ι πρὸς ἑαυτοὺς πολλοὺς καὶ καλοὺς ἀγῶνας ἠγωνίσαντο με-  
τ' ἀλλήλων πρὸς τοὺς καταδουλοῦσθαι τὰς πόλεις ἐπιχειροῦ-  
σύντας, ἐξ ὧν ἑαυτοῖς τε δόξαν ἐκτήσαντο καὶ τοῖς ἄλλ[ο]ις  
Ἕλλησιν παρεσκεύασαν τὴν ἐλευθερίαν· καὶ νῦν δὲ κ[α]ιρῶν  
καθειληφῶτων ὁμοίων τὴν Ἑλλάδα πᾶσαν διὰ το[ύ]ς κ[α]ταλύε-  
15 ιν ἐπιχειροῦντας τοὺς τε νόμους καὶ τὰς πατρίους ἐκάστι-  
οις πολιτείας ὅ τε βασιλεὺς Πτολεμαῖος ἀκολούθως τεῖ τ-  
ῶν προγόνων καὶ τεῖ τῆς ἀδελφῆς προ[α]ιρέσει φανερός ἐστ-  
ιν σπουδάζων ὑπὲρ τῆς κοινῆς τ[ί]ων Ἑλλήνων ἐλευθερίας· καὶ  
ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων συμμαχίαν ποιησάμενος πρὸς αὐτὸν καὶ  
20 τοὺς λοιποὺς Ἕλληνας ἐψήφισται παρακαλεῖν ἐπὶ τὴν αὐτῆ-  
ν προαίρεσιν· ὡσαύτως δὲ καὶ Λακεδαιμόνιοι φίλοι καὶ σύμ-  
μαχοι τοῦ βασιλέως ὄντες Πτολεμαίου καὶ πρὸς τὸν δῆμον τ-  
ὸν Ἀθηναίων εἰσὶν ἐψηφισμένοι συμμαχίαν μετὰ τε Ἡλείων  
καὶ Ἀχαιῶν καὶ Τεγεατῶν καὶ Μαντινέων καὶ Ὀρχομενίων κα-  
25 ἰ Φια[λέων] καὶ Καφυέων καὶ Κρηταέων ὅσοι εἰσὶν ἐν τεῖ συμμ-  
[α]χίαι τ[ε]ί Λακεδαιμονίων καὶ Ἀρέως καὶ τῶν ἄλλων συμμάχων  
[ν καὶ] πρέσβεις ἀπὸ τῶν συνέδρων ἀπεστάλκασιν πρὸς τὸν δή-  
[μ]ον καὶ οἱ παραγεγονότες παρ' αὐτῶν ἐμφανίζουσιν τὴν τε Λ-  
ακεδαιμονίων καὶ Ἀρέως καὶ τῶν ἄλλων συμμάχων φιλοτιμί-  
30 αν, ἣν ἔχουσιν πρὸς τὸν δῆμον, καὶ τὴν περὶ τῆς συμμαχίας ὁμολ-  
ογίαν ἣκουσι κομίζοντες· ὅπως ἂν οὖν κοινῆς ὁμονοίας γενομ-  
ένης τοῖς Ἕλλησι πρὸς τε τοὺς νῦν ἡδικηκότας καὶ παρεσπον-  
δηκότας τὰς πόλεις πρόθυμοι μετὰ τοῦ βασιλέως Πτολεμαίου  
καὶ μετ' ἀλλήλων ὑπάρχωσιν ἀγωνισταὶ καὶ τὸ λοιπὸν μεθ' ὁμον-  
35 οίας σώιζωσιν τὰς πόλεις· <sup>vvv</sup> ἀγαθῆι τύχει δεδόχθαι τῷ [δ]-  
ῆμῳ τῆμ μὲν φιλίαν καὶ τὴν συμμαχίαν εἶναι Ἀθηναίους κ[αὶ]  
Λακεδαιμονίους καὶ τοῖς βασιλεῦσιν τοῖς Λακεδαιμον[ί]ων  
καὶ Ἡλείοις καὶ Ἀχαιοῖς καὶ Τεγεάταις καὶ Μαντινεῦσ[ιν κα]-  
ἰ Ὀρχομενοῖς καὶ Φιαλεῦσιν καὶ Καφυεῦσιν καὶ Κρητ[αεῦσι]-  
40 ν ὅσοι ἐν τεῖ συμμαχίαι εἰσὶν τεῖ Λακεδαιμονίων κα[ὶ] Ἀρέως  
καὶ τοῖς ἄλλοις συμμάχοις κυρίαν εἰς τὸν ἅπαντα [χρόνον, ἣν]  
ἣκουσι κομίζοντες οἱ πρέσβεις· κτλ.

Nel 269/8 a.C., su proposta di Cremonide, Atene concluse un'alleanza con Sparta e con i suoi alleati. La sezione sopra riportata del decreto di Cremonide contiene le motivazioni pubblicamente adottate per la conclusione del trattato e insiste sul tema della libertà dei Greci e sul ruolo avuto in passato da Atene e Sparta nel promuoverla. Partendo dal brano riportato, il candidato discuta la fortuna e il ruolo di questo tema – e della rivisitazione storica che ad esso si accompagna – nella propaganda politica del mondo greco in uno o più periodi a sua scelta. La discussione dovrà fare riferimento ad alcuni esempi tratti dalla documentazione letteraria (storiografia, oratoria, riflessione politica e filosofica) e/o epigrafica e al moderno dibattito storiografico.



2) Il successo militare di Filippo II in Grecia crea i presupposti per l'instaurarsi di una nuova realtà storica, che trova piena attuazione con Alessandro Magno e con i Diadochi. Facendo riferimento alle testimonianze antiche e al moderno dibattito storiografico, il candidato presenti e discuta i cambiamenti che intervengono nella vita delle città greche con l'instaurarsi e il consolidarsi delle monarchie ellenistiche. La trattazione potrà soffermarsi, in base alle scelte del candidato, su uno o più dei seguenti aspetti: politica interna e relazioni esterne delle comunità, mutamenti sul piano economico, trasformazioni sociali e culturali.

3) Polibio e la "costituzione" romana.

4) 312 dC: la battaglia di Ponte Milvio.

- 1) La lingua standard e le sue varietà: parametri diatopici, diastratici, diafasici.
- 2) In che senso, e fino a che punto, le unità d'analisi della linguistica possono dirsi discrete e distintive? Esistono differenze, a questo riguardo, fra diversi ambiti della struttura linguistica?
- 3) L'interferenza fra lingua madre e seconda lingua.
- 4) Si analizzi il TESTO ALLEGATO, mettendone in risalto le peculiari caratteristiche stilistiche.  
(testo tratto da: Gibelli, *La guerra grande. Storie di gente comune*. Laterza 2014)

Antonio Gibelli: *La guerra grande. Storie di gente comune*. Bari: Laterza 2014.  
pp. 36 ss.

Io sottoscritto ~~è l'esordio in linguaggio burocratico, un più~~  
~~ricco di dimensioni, due scente allineate sul momento, il tutto~~  
~~a me' di istruzione e frontespizio.~~ Pistone Giovanni nato a  
Roccaverano è residente a Roccaverano Prov. di Asti classe 1895  
Cavaliere di Vittorio Veneto

Essendo giusto di memoria dopo 50 anni ho scritto un libro  
ho Diario come si vuol chiamare che racconta dalla mia partenza  
militare al ritorno in congedo. Il mio libro è più di 200 pagine; e  
dovrebbe essere molto più lugo ma credo che il principale che ci sia  
notato. Perché io sono partito per il militare del 1915 e sono venuto  
in congedo del 1920 [in realtà 1820 per una svista] ho fatto tutta  
la guerra 15 e 18. ero nel 63 Rg. fanteria a Salerno secondo reparto  
zappatore e ho preso [ripetuto per svista al voltar di pagina] parte  
di versi combattimenti sono sempre stato in prima linea di trincee di  
tutti i fronti del 1915 sul Carso del 1916 sul Trentino poi in Grecia  
è Macedonia.

Trovandomi con amici e racondandosi la vita militare mi dissero  
tu; che ai la memoria buona scrivi la tua vicenda militare; che pare  
che sia molto importante.

Come già neo cenato [ne ho accennato] che noi da Monfalcone  
ragiunto il regimento siamo subito mandati in prima linea sul tren-  
tino credo che sia nel mese di Febraio ho Marzo. Ma questo non mi  
da molta importanza Quello che conta e che noi siamo sempre sti  
[stati] di prima linea dopo tanto tempo ci viene il cambio e credo  
che sia il 18 Maggio 1916.

Venne quel giorno beato e tanto desiato che sarebbe il giorno  
del congedo che sarebbe stato il giorno 12 settembre 1919 e quel  
tenente mi feci tanto i miei auguri che ci cascava le lacrime e mi  
raccomandò di ricordarlo e di stare sempre allegro e contento. E  
parto l'acqua scendeva a catinelle ed ero distante dalla stazione due  
chilometri circa ma l'acqua in quel momento non si temeva e andai  
lo stesso. presi il treno delle 7 di sera ed arrivai a casa al giorno 14  
alle 11 e mezza di notte e feci tutta la mia strada a piedi sino a casa  
che sono nove chilometri, ma la strada non la vedevo nemmeno  
dalla contentezza e la mia vita ora riposa un poco da quella vita  
così triste e penosa com'era la morte sopra ogni momento ma dico  
la verità e pregherò sempre alla Madonna Santissima dove lei mi  
ha aiutato e protetto dalle mie sofferenze e pericoli avuti Ringrazio  
sempre di cuore. Soldato Verano.

Io sotto scritto Pistone Giovanni  
nato a Roccaraso e residente  
a Roccaraso Prov. di Isernia  
Classe 1895 Cavoglieri di  
Vittorio Veneto

Quando questo di memoria  
dopo 50 anni ho scritto un  
libro ho diviso come usual  
chiamar e ho raccontato dalla  
mia partenza militare al  
ritorno in congedo. Il mio  
libro è più di 200 pagine,  
e dovrebbe essere molto più  
lungo ma eredo che il principale  
che è già notato. Perché io  
sono partito per il militare  
del 1915 e sono venuto in  
congedo del 1920 ho fatto tutta  
la guerra 15 e 18. ero nel 63<sup>kg</sup>  
fontana di Salerno secondo  
rapporto zappatore e ho perso



P. A. Giovanni

In questa e nelle pagine successive - Pagine di apertura della memoria di Giovanni Pistone, seconda redazione, con una foto dell'autore in divisa militare, Archivio ligure della scrittura popolare. Genova.

Traccia 1

“statuariae arti plurimum traditur contulisse capillum exprimendo, capita minora faciendo quam antiqui, corpora graciliora siccioraque, per quae proceritas signorum maior videretur. non habet Latinum nomen symmetria, quam diligentissime custodiit nova intactaque ratione quadratas veterum statuas permutando, vulgoque dicebat ab illis factos quales essent homines, a se quales viderentur esse. propriae huius videntur esse argutiae operum custoditae in minimis quoque rebus.”

Dopo aver commentato il passo di Plinio il Vecchio (NH 34. 65), si illustri l'attività artistica di Lisippo, mettendo in evidenza le caratteristiche stilistico-formali e le conquiste tecniche elaborate dal bronzista siconio rispetto alle precedenti esperienze artistiche e alle coeve tendenze.

Traccia 2

“E benchè le lettere, la scultura, la pittura, e quasi tutte le altri arti fossero lungamente ite in declinazione e peggiorando fin al tempo degli ultimi imperatori, pure l'architettura si osservava e mantenevasi con buona ragione, e edificavasi con la medesima che li primi: e questa fu tra le altre arti l'ultima che si perdè. Il che si può conoscere da molte cose; e tra l'altre dall'arco di Costantino; il componimento del quale è bello e ben fatto in tutto quello che appartiene all'architettura: ma le sculture del medesimo arco sono sciocchissime, senz'arte o bontate alcuna. Ma quelle che vi sono delle spoglie di Traiano e d'Antonino Pio, sono eccellentissime, e di perfetta maniera. Il simile si vede nelle terme diocleziane; che le sculture sono goffissime, e le reliquie di pittura che vi si veggono non hanno che fare con quelle del tempo di Traiano e Tito: pure l'architettura è nobile e bene intesa. Ma poichè Roma da' barbari in tutto fu ruinata e arsa, parve che quello incendio e misera ruina ardesse e ruinasse, insieme con gli edifici, ancor l'arte di edificare.”

Partendo dal celebre passo della Lettera a Leone X di Raffaello (ed. Visconti), si illustri l'Arco di Costantino nel suo contesto storico e artistico e nel suo significato politico-culturale.

Traccia 3

Il ritratto in Grecia e a Roma: nascita e sviluppi di un genere

# PALEOGRAFIA

Scuola Normale Superiore  
Anno Accademico 2017-2018

**Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, Normali, Caprini (acquisto)**

Si effettui la trascrizione della tavola proposta, sciogliendo le abbreviazioni (l'uso delle parentesi è facoltativo) e cercando di inserire maiuscole e punteggiatura secondo l'uso moderno.

Si produca, inoltre, un commento paleografico della testimonianza, proponendone una datazione e illustrando lo sviluppo e gli utilizzi della tipologia grafica in oggetto nell'ambito della storia della scrittura latina.



# PROVA DI STORIA DELL'ARTE

4° anno

Concorso 2017-18

AI CONCORRENTI DEL PRIMO E DEL  
QUARTO ANNO VENGONO DATE LE  
STESSE TRACCE

Le tracce sono pubblicate quindi nel  
primo anno



## L'ARMONIA DEL COSMO (4<sup>o</sup> anno)

Sic natura mundi est constituta. Nam cum omne caelum simplici circumactu volvatur nocte diuque distinctum, diversis mensurarum aequalitatibus separatum, quamvis una omnia sphaera concluderit, incrementis tamen globi sui, decisione luminis menstrua tempora luna significat et caeli spatium sol annua reversione conlustrat eiusque comites amoenus Lucifer et comis Cyllenius. Stella etenim Pyrois, Mavortium sidus, circuli sui biennio conficit spatia; Iovis clarum fulgensque sexies eadem multiplicat cursibus suis tempora, quae Saturnus sublimior triginta spatiis annorum circumerrat. Verum inter haec una mundi conversio unusque reversionis est orbis et unus concentus atque unus stellarum chorus ex diversis occasibus ortibusque. At enim ut in choris, cum dux hymno praecinuit, concinentium vulgus virorum et feminarum mixtis gravibus et acutis clamoribus unam harmoniam resonant, sic divina mens mundanas varietates ad instar unius concentrationis relevat. Nam cum caelum confixum vaporatis et radiantibus stellis inerranti cursu feratur et reciprocis itineribus astra consurgant, sol quidem omnituens ortu suo diem pandit, occasu noctem reducit conditusque vel relatus per plagas mundi quattuor temporum vices mutat.

Cum igitur rex omnium et pater, quem tantummodo animae oculis nostrae cogitationes vident, machinam omnem iugiter per circuitum suis legibus terminatam, claram et sideribus relucentem speciesque innumeras modo propalam, saepe contactas, ab uno, ut supra dixi, principio agitari iubet, simile istuc esse bellicis rebus hinc liceat arbitrari. Nam cum tuba bellicum cecinit, milites clangore incensi alius accingitur gladio, alius clipeum capit, ille lorica se induit, hic galea caput vel crura ocreis involvit et equum temperat frenis et iugales ad concordiam copulat; et protinus unusquisque competens capessit officium: velites excursionem adornant, ordinibus principes curant, equites cornibus praesunt, ceteri negotia quae nacti sunt agitant cum interea unius ducis imperio tantus exercitus paret, quem praefecerit, penes quem est summa rerum. Non aliter divinarum et humanarum rerum status regitur, quando uno moderamine contenta omnia pensum sui operis agnoscunt curatque omnibus occulta vis, nullis oculis obvia, nisi quibus mens aciem suae lucis intendit.

APULEIO  
(*mund.* 29-30)

Cleone esorta gli Ateniesi alla Realpolitik

(4° ANNO)

ἔλεός τε γὰρ πρὸς τοὺς ὁμοίους δίκαιος ἀντιδίδοσθαι, καὶ μὴ πρὸς τοὺς οὗτ' ἀντοικτιοῦντας ἐξ ἀνάγκης τε καθεστῶτας αἰεὶ πολεμίους· οἳ τε τέρποντες λόγῳ ῥήτορες ἔξουσι καὶ ἐν ἄλλοις ἐλάσσοσιν ἀγῶνα, καὶ μὴ ἐν ᾧ ἢ μὲν πόλις βραχέα ἡσθεῖσα μεγάλα ζημιώσεται, αὐτοὶ δὲ ἐκ τοῦ εὖ εἰπεῖν τὸ παθεῖν εὖ ἀντιλήφονται· καὶ ἡ ἐπιείκεια πρὸς τοὺς μέλλοντας ἐπιτηδείους καὶ τὸ λοιπὸν ἔσεσθαι μᾶλλον δίδοται ἢ πρὸς τοὺς ὁμοίους τε καὶ οὐδὲν ἦσσον πολεμίους ὑπολειπομένους. ἐν τε ξυνελῶν λέγω· πειθόμενοι μὲν ἐμοὶ τὰ τε δίκαια ἐς Μυτιληναίους καὶ τὰ ζῦμφορα ἅμα ποιήσετε, ἄλλως δὲ γνόντες τοῖς μὲν οὐ χαριεῖσθε, ὑμᾶς δὲ αὐτοὺς μᾶλλον δικαιώσεσθε. εἰ γὰρ οὗτοι ὀρθῶς ἀπέστησαν, ὑμεῖς ἂν οὐ χρεῶν ἄρχοιτε. εἰ δὲ δὴ καὶ οὐ προσῆκον ὅμως ἀξιοῦτε τοῦτο δρᾶν, παρὰ τὸ εἰκὸς τοι καὶ τούσδε ζυμφόρως δεῖ κολάζεσθαι, ἢ παύεσθαι τῆς ἀρχῆς καὶ ἐκ τοῦ ἀκινδύνου ἀνδραγαθίζεσθαι. τῇ τε αὐτῇ ζημία ἀξιώσατε ἀμύνασθαι καὶ μὴ ἀναλγητότεροι οἱ διαφεύγοντες τῶν ἐπιβουλευσάντων φανῆναι, ἐνθυμηθέντες ἃ εἰκὸς ἦν αὐτοὺς ποιῆσαι κρατήσαντας ὑμῶν, ἄλλως τε καὶ προὔπαρξαντας ἀδικίας. μάλιστα δὲ οἱ μὴ ξὺν προφάσει τινὰ κακῶς ποιοῦντες ἐπεξέρχονται καὶ διολλύουσι, τὸν κίνδυνον ὑφορώμενοι τοῦ ὑπολειπομένου ἐχθροῦ· ὁ γὰρ μὴ ξὺν ἀνάγκῃ τι παθὼν χαλεπώτερος διαφυγῶν τοῦ ἀπὸ τῆς ἴσης ἐχθροῦ. Μὴ οὖν προδόται γένησθε ὑμῶν αὐτῶν, γενόμενοι δ' ὅτι ἐγγύτατα τῇ γνώμῃ τοῦ πάσχειν καὶ ὡς πρὸ παντὸς ἂν ἐτιμήσασθε αὐτοὺς χειρώσασθαι, νῦν ἀνταπόδοτε μὴ μαλακισθέντες πρὸς τὸ παρὸν αὐτίκα μηδὲ τοῦ ἐπικρεμασθέντος ποτὲ δεινοῦ ἀμνημονοῦντες.

Prova di Letteratura italiana - A.A. 2018-2019 - 29 agosto 2018  
IV anno

(1)

Il candidato analizzi dal punto di vista stilistico e tematico il seguente sonetto di Giovanni Della Casa e lo inquadri nel contesto del petrarchismo italiano cinquecentesco:

Cura, che di timor ti nutri e cresci  
e, più temendo, maggior forza acquisti  
e, mentre con la fiamma il gelo mesci,  
tutto 'l regno d'Amor turbi e contristi, 4  
poi che 'n brev'ora entr'al mio dolce hai misti  
tutti gli amari tuoi, del mio cor esci,  
torna a Cocito, ai lagrimosi e tristi  
campi d'Inferno: ivi a te stessa incresci, 8  
ivi senza riposo i giorni mena,  
senza sonno le notti, ivi ti duoli  
non men di dubbia che di certa pena. 11  
Vattene: a che più fera che non suoli,  
se 'l tuo venen m'è corso in ogni vena,  
con nove larve a me ritorni e voli? 14

(2)

A partire dal commento tematico e stilistico della scena dell'*Agamennone* (1776-1781) riportata qui sotto, si illustrino gli aspetti e i testi salienti della 'riforma' tragica di Vittorio Alfieri.

*Agamennone* IV 1

*Egisto, Clitennestra*

EGISTO

Donna, quest'è l'ultimo nostro addio.  
Ahi lasso me! donde partire io volla,  
cacciar mi veggo. Eppur non duolmi averti,  
rimanendo, obbedita. Un tanto oltraggio, 5  
per tuo comando, e per tuo amor, sofferto,  
se grato l'hai, mi è caro. Altro, ben altro  
dolor m'è al cor, lasciarti; e non più mai  
speranza aver di rivederti io, mai.

CLITENNESTRA

Egisto, io merto ogni rampogna, il sento;  
e ancor che niuna dal tuo labbro io n'oda, 10  
il tuo dolor, l'orribil tuo destino,  
pur troppo il cor mi squarciano. Tu soffri  
per me tal onta; ed io per te son presta  
a soffrir tutto; e oltraggi, e stenti, e morte;  
e, se fia d'uopo, anco la infamia. È tempo, 15  
tempo è d'oprar. – Ch'io mai ti lasci? ah! pensa  
ch'esser non può, finch'io respiro.

EGISTO

Or forse,

in un con me perder te stessa vuoi?

Ch'altro puoi tu? deh! cessa: invan si affronta  
di assoluto signor l'alta assoluta 20  
possanza. Il sai; la ragion sua son l'armi;  
né ragion ode, altra che l'armi altrui.

CLITENNESTRA

Se affrontar no, deluder puossi; e giova  
tentarlo. Il nuovo sole al partir tuo  
egli ha prefisso; e il nuovo sol vedrammi 25  
al tuo partir compagna.

EGISTO

Oh ciel! che parli?  
tremar mi fai. Quanto il tuo amor, mi è cara  
tanto, e più, la tua fama... Ah! no; nol deggio  
soffrir, né il vo': giorno verrebbe poscia,  
verrebbe sì, tardo, ma fero il giorno, 30  
in cui cagion della tua infamia Egisto  
udrei nomare, io, da te stessa. Il bando  
mi fia men duro, ed il morir, (ver cui,  
lungi appena da te, corro a gran passi)  
che udir, misero me! mai dal tuo labro 35  
cotal rampogna.

CLITENNERSTRA

A me cagion di vita  
tu solo sei; ch'io mai cagion ti nomi  
della mia infamia? tu, che in sen lo stile  
m'immergi, ov'abbi il cor di abbandonarmi...

EGISTO

Lo stile in sen t'immergo io crudo, ovi'io 40  
meco ti tragga. Oimè! s'anco pur fatto  
ti venisse il fuggir, chi mai sottrarci  
potria d'Atride alla terribil ira?  
Qual havvi asil contra il suo braccio? quale  
schermo? Rapita Elena fu: la trasse 45  
figlio di re possente entro al suo regno;  
ma al rapitor che valse aver baldanza,  
ed armi, e mura, e torri? a viva forza,  
dentro la reggia sua, su i paterni occhi,  
ai sacri altari innanzi, infra le grida, 50  
fra i pianti e il sangue e il minacciare de' suoi,  
non gli fu tolto e preda, e regno, e vita?  
D'ogni soccorso io privo, esul, ramingo,  
che far potrei? Tu il vedi, il tuo disegno  
vano è per sé. D'ignominiosa fuga 55  
tentata indarno avresti sol tu l'onta:  
io, di te donno, e di te privo a un punto,  
la iniqua taccia, e la dovuta pena  
di rapitor ne avrei: la sorte è questa,  
ch'or ne sovrasta, se al fuggir ti ostini. 60

CLITENNESTRA

Tu vedi appien gli ostacoli, e null'altro:  
verace amor mai li conobbe?

EGISTO

Amante  
verace trasse a sua rovina certa  
l'amato oggetto mai? Lascia, ch'io solo

stia nel periglio; e fo vederti allora 65  
 s'io più conosco ostacoli, né curo. –  
 Ben veggio, sì, che tu in non cale hai posta  
 la vita tua: ben veggio esserti meno  
 cara la fama, che il tuo amor: pur troppo,  
 più ch'io nol merto, m'ami. Ah! se il piagato 70  
 tuo cor potessi io risanar, sa il cielo,  
 se ad ogni costo io nol faria!... sì, tutto,  
 tutto farei;... fuorché cessar di amarti:  
 ciò, nol poss'io; morir ben posso; e il bramo. –  
 Ma, se pur deggio a rischio manifesto 75  
 per me vederti e vita esporre, e fama,...  
 più certi almen trovane i mezzi, o donna.

CLITENNESTRA

Più certi?... Altri ve n'ha?...

EGISTO

Partir,... sfuggirti,...

morire;... i soli mezzi miei, son questi.

Tu, da me lungi, e d'ogni speme fuori 80

di mai più rivedermi, avrai me tosto

dal tuo cor scancellato: amor ben altro

ridesteravvi il grande Atride: al fianco

di lui, felici ancor trarrai tuoi giorni. –

Così pur fosse! – Omai più vera prova 85

dar non ti posso del mio amor, che il mio

partir;... terribil, dura, ultima prova.

CLITENNESTRA

Morir, sta in noi; dove il morir fia d'uopo. –

Ma che? null'altro resta a tentar pria?

EGISTO

Altro partito, forse, or ne rimane;...

ma indegno... 90

CLITENNESTRA Ed è?

EGISTO

Crudo.

CLITENNESTRA

Ma certo?

EGISTO

Ah! certo,

pur troppol!...

CLITENNESTRA E a me tu il taci?

EGISTO

– E a me tu il chiedi?

CLITENNESTRA

Qual fia?... Nol so... Parla: inoltrata troppo

mi son; più non m'arretro: Atride forse

già mi sospetta; e di sprezzarmi forse 95

ha il diritto già: quindi costretta io sono

già di abborrirlo: al fianco omai non posso

vivergli più; né il vo', né l'oso. – Egisto,

deh! tu m'insegna, e sia qual vuoi, un mezzo,

onde per sempre a lui sottrarmi.

EGISTO

A lui

100

sottrarti? io già tel dissi, ella è del tutto

ora impossibil cosa.

CLITENNESTRA

E che mi avanza

dunque a tentar...?

EGISTO – Nulla.

CLITENNESTRA Or t'intendo. – Oh quale  
lampo feral di orribil luce a un tratto  
la ottusa mente a me rischiarà! oh quale 105  
bollor mi sento entro ogni vena! – Intendo:  
crudo rimedio,... e sol rimedio,... è il sangue  
di Atride.

EGISTO Io taccio...

CLITENNESTRA Ma, tacendo, il chiedi.

EGISTO  
Anzi, tel vieto – All'amor nostro, è vero,  
ostacolo solo, e al viver tuo, (del mio 110  
non parlo) è il viver suo; ma pur, sua vita,  
sai ch'ella è sacra: a te conviensi amarla,  
rispettarla, difenderla: conviensi  
tremarne, a me. – Cessiamo: omai si avvanza  
l'ora; e il mio lungo ragionar potria 115  
a sospetto dar loco. – Al fin ricevi...  
l'ultimo addio... d'Egisto.

CLITENNESTRA Ah! m'odi... Atride solo  
all'amor nostro,... al viver tuo?... Sì; nullo  
altro ostacolo v'ha: pur troppo a noi  
il suo vivere è morte!

EGISTO A mie parole 120  
deh, non badare: amor fe' dirle.

CLITENNESTRA E amore  
a me intender le fa.

EGISTO D'orror compresa  
l'alma non hai?

CLITENNESTRA D'orror?... sì;... ma lasciarti!...

EGISTO  
E cor bastante avresti?...

CLITENNESTRA Amor bastante,  
da non temer cosa del mondo.

EGISTO In mezzo 125  
de' suoi sta il re: qual man, qual ferro, strada  
può farsi al petto suo?

CLITENNESTRA Qual man?... qual ferro?...

EGISTO  
Saria qui vana, il vedi, aperta forza.

CLITENNESTRA  
Ma,... il tradimento... pure...

EGISTO È ver, non merta 130  
d'esser tradito Atride: ei, che tant'ama  
la sua consorte: ei, che da Troia avvinta  
in sembianza di schiava, infra ' suoi lacci  
Cassandra trae, mentr'ei n'è amante, e schiavo  
ei stesso, sì...

CLITENNESTRA Che ascolto!

EGISTO Aspetta intanto,  
che di te stanco, egli con lei divida 135  
regno, e talamo: aspetta, ch'è a' tuoi danni

l'onta si aggiunga; e sola omai, tu sola,  
non ti sdegnar di ciò che a sdegno muove  
Argo tutta.

CLITENNESTRA Cassandra a me far pari?...

EGISTO

Atride il vuole.

CLITENNESTRA Atride pera.

EGISTO

Or come?

140

di qual mano?

CLITENNESTRA Di questa, in questa notte,  
entro a quel letto, ch'ei divider spera  
con l'abborrita schiava.

EGISTO

Oh ciell! ma pensa...

CLITENNESTRA

Ferma son già...

EGISTO

Ma, se pentita?...

CLITENNESTRA

Il sono

d'aver tardato troppo.

EGISTO

Eppure...

CLITENNESTRA

Io 'l voglio;

145

io, s'anco tu nol vuoi. Ch'io trar te lasci,  
che sol meriti il mio amore, a morte cruda?  
Ch'io viver lasci chi il mio amor non cura?

Doman, tel giuro, il re sarai tu in Argo.

Né man, né cor, mi tremerà... Chi viene?

150

EGISTO

Elettra...

CLITENNESTRA Oh ciell! sfuggiamla. In me ti affida.

### (3)

Si analizzi questo brano dell'edizione "Quarantana" dei *Promessi Sposi* (A) mettendone in luce in particolare l'aspetto metaletterario connesso alla rinnovata dimensione "polifonica" dell'intreccio narrativo, e se ne analizzi, nella prospettiva dell'evoluzione del progetto romanzesco, il rapporto dialettico con i tre brani selezionati dal *Fermo e Lucia* (B, C, D), al centro dei quali è la riflessione intorno alla digressione.

**A)** Ho visto più volte un caro fanciullo, vispo, per dire il vero, più del bisogno, ma che, a tutti i segnali, mostra di voler riuscire un galantuomo; l'ho visto, dico, più volte affaccendato sulla sera a mandare al coperto un suo gregge di porcellini d'India, che aveva lasciati scorrer liberi il giorno, in un giardinetto. Avrebbe voluto fargli andar tutti insieme al covile; ma era fatica buttata: uno si sbandava a destra, e mentre il piccolo pastore correva per cacciarlo nel branco, un altro, due, tre ne uscivano a sinistra, da ogni parte. Dimodochè, dopo essersi un po' impazientito, s'adattava al loro genio, spingeva prima dentro quelli ch'eran più vicini all'uscio, poi andava a prender gli altri, a uno, a due, a tre, come gli riusciva. Un gioco simile ci convien fare co' nostri personaggi: ricoverata Lucia, siam corsi a don Rodrigo; e ora lo dobbiamo abbandonare, per andar dietro a Renzo, che avevam perduto di vista.

(Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, 1840, cap. XI, ed. Chiari-Ghisalberti, p. 202)

**B)** Avendo posto in fronte a questo scritto il titolo di storia, e fatto creder così al lettore ch'egli troverebbe una serie continua di fatti, mi trovo in obbligo di avvertirlo qui, che la narrazione sarà sospesa alquanto da una discussione sopra principj; discussione la quale occuperà probabilmente un

buon terzo di questo capitolo. Il lettore che lo sa potrà saltare alcune pagine per riprendere il filo della storia: e per me lo consiglio di far così: giacchè le parole che mi sento sulla punta della penna sono tali da annojarlo, e anche da fargli venir la muffa al naso.

(A. Manzoni, *Fermo e Lucia*, tomo II, cap. I, § 1, ed. Chiari-Ghisalberti, p. 143)

C) Che se poi altri volesse censurare queste scuse come inutili, e ci accusasse di cader sempre in digressioni che rompono il filo della matassa, e fermano l'arcolajo ad ogni tratto, egli obbligherebbe chi scrive a fare un'altra digressione, e a rispondergli così: – Il manoscritto unico, in cui è registrata questa bella storia degli sposi promessi, è in mia mano: se la volete sapere, bisogna lasciarmela contare a modo mio: se poi non vi curaste più che tanto di sentirla, se il modo con cui è raccontata vi annojasse, giacchè dagli uomini si può aspettar tutto; in questo caso, chiudete il libro, e Dio vi benedica.

(A. Manzoni, *Fermo e Lucia*, tomo II, cap. II, § 6, ed. Chiari-Ghisalberti, p. 161)

D) Una buona ispirazione ci avverte che siamo fuori di strada; che musando così in ciarle di discussione mentre si tratta di raccontare, noi corriamo il rischio di perdere, abbiamo forse già perduti i tre quarti dei nostri lettori; cioè almeno una trentina; tanto più che questa fatale digressione è venuta appunto a gettarsi nella storia nel momento più critico, sulla fine d'un volume, dove il ritrovarsi ad una stazione è un pretesto, una tentazione fortissima al lettore di non andar più innanzi, dove è mestieri di una nuova risoluzione, d'un generoso proposito per riprendere e quasi ricominciare il penoso mestiere del leggere. Noi tronchiamo dunque subitamente questa digressione, pregando quei pochi i quali l'avessero letta fin qui a fare le nostre scuse a quelli che per noja avranno gettato il libro a mezzo di questo capitolo, pregandoli anche di assicurarli che saltando tutto il capitolo avrebbero la continuazione della storia, e di prometter loro in nostro nome, che noi vi ci getteremo in mezzo a piè pari al principio del prossimo volume, che la continueremo senza interruzione, seguendo fedelmente il manoscritto, e mescolandovi del nostro il meno che sarà possibile.

(A. Manzoni, *Fermo e Lucia*, tomo II, cap. XI, §§ 39-40, ed. Chiari-Ghisalberti, p. 323)

(4)

Si analizzino le liriche di Marino Moretti (A, B) e di Eugenio Montale (C), mettendone in luce in particolare gli aspetti formali e metalinguistici, e contestualizzandole rispetto al generale atteggiamento novecentesco nei confronti dell'istituto rimico, qui sempre ironicamente tematizzato:

A)

*Signora Rima*

Signora Rima, qual fiore

aprendo i petali lisci

fiori come tu fiorisci

in fondo a un verso d'amore? 4

quale farfalla che vola

scende su rosa o giaggiolo

come tu fermi il tuo volo

su la più dolce parola? 8

Tu cadi su le mie carte

come perline in un vaso

più per un semplice caso

che per capriccio o per arte. 12



Non più regina, su lidi  
sempre più scialbi e più tristi,  
or solo dama tu acquisti  
nuove ingerenze, e sorridi. 16

Anzi, tu ridi. E ancor più  
faceta sembri se tronca  
quasi che l'esser tu monca  
fosse una gaia virtù; 20

e anche ridi se sdrucchiola  
ti snodi, allunghi e poi scivoli  
con certa grazia di rivoli,  
con certo fare di cucciola. 24

Talor ti senti men pura  
e ti ribelli e non sai  
se l'assonanza sia mai  
della tua stessa natura; 28

ma poi più forte ti senti  
per quei tuoi modi più rozzi  
poiché vi avverti i singhiozzi  
e le aritmie delle genti; 32

vi trovi i morti superbi  
e l'umiltà dell'amore,  
le angosce del peccatore  
e le bugie dei proverbi. 36

Ridi, e non dici di no  
a una parola d'addio.  
Ridi, e non sai. Forse anch'io,  
bella Signora, non so. 40

(Marino Moretti, da *Il giardino dei frutti* [1915; ma il testo è apparso nel 1912])

**B)**

*Ancora la rima*

I  
Ho la rima nel sangue.  
Con la rima divengo un purosangue.  
Ringiovanisco, sono come prima.  
Perché siete anche voi contro la rima?

È lei che mi sostiene, 5  
è lei che mi mantiene,  
è a lei che voglio bene  
è da lei che s'attende arguzia e stima.  
Perché siete anche voi contro la rima?

È così intelligente, 10  
è così intraprendente  
è così sorprendente  
è così divertente... e non è niente.  
Perché siete anche voi contro la rima?  
(Lo so, lo so da prima, 15  
ch'io non merito allori né percosse:  
la rima è la mia tosse.)

## II

Letto stanotte, insonne,  
un canto di pastor ch'erra nell'Asia  
dopo il Sabato e il Passero, 20  
dopo Consalvo e Aspasia,  
riapprodando a care  
recanatesi sponde.  
E nel silenzio era tutto un cantare.

Ma ciò che in me cantava, e ancora canta, 25  
era la rima in ale,  
era fatale, cale, frale, male,  
immortale, mortale  
nel ritmo d'una notte quasi santa.  
In fin di strofe, *ale, ale,* 30  
è funesto a chi nasce il dì natale.

La rima è la mia tosse? E si ribella!  
Ché se un perfetto gioco di parole  
che s'immalinconiscono nel sole  
oggi non ha per sé che disistima, 35  
poeta senza rima  
non è poeta vero, a volte, o spesso,  
la rima è tutto come per me... adesso.

(Marino Moretti, da *Tre anni e un giorno* [1971])

## C)

### *Le rime*

Le rime sono più noiose delle  
dame di San Vincenzo: battono alla porta  
e insistono. Respingerle è impossibile  
e purché stiano fuori si sopportano.  
Il poeta decente le allontana 5  
(le rime), le nasconde, bara, tenta  
il contrabbando. Ma le pinzochere ardonò  
di zelo e prima o poi (rime e vecchiarde)  
bussano ancora e sono sempre quelle.

(E. Montale, da *Satura* [1971])

**PROVA DI STORIA - A.A. 2018-2019 - 30 agosto 2018**

**IV anno**

- 1) Negli ultimi decenni si sono moltiplicati gli approcci storiografici tesi a superare i limiti geografici e culturali dello stato-nazione: la storia comparata (nelle sue molteplici forme, alcune delle quali risalenti agli anni Venti del Novecento); la storia transnazionale; la *connected-history*; l'*entangled history*, la storia globale, ecc. Sulla base delle letture storiografiche compiute durante la laurea triennale, ci si soffermi su uno o più di questi approcci, anche attraverso il commento di autori e studi ritenuti esemplari.
- 2) Nel corso della seconda metà del XX secolo, la storiografia è passata dal paradigma della “storia delle donne” a quello della “storia di genere”. Sulla base delle proprie conoscenze storiografiche, si tracci un bilancio critico di questa trasformazione disciplinare, individuando momenti, temi e acquisizioni conoscitive.
- 3) Secondo il giudizio di alcuni studiosi degli anni Ottanta e Novanta del XX secolo, la fine della Seconda guerra mondiale provocò la “morte della patria”, cioè il declino di quell’ideale di nazione che per decenni era stato uno dei fenomeni più evidenti e pervasivi delle società europee. Sulla base delle proprie conoscenze storiografiche, si discuta e si contestualizzi questa proposta interpretativa, tanto nella sua genesi storiografica quanto nella sua effettiva realtà storica, e si fornisca un giudizio critico e argomentato sulle sue forze o debolezze esplicative.
- 4) Nella quarta edizione del suo trattato *Institutes Coutumières* (1611), il giurista francese Antoine Loisel dava sanzione al principio secondo cui «Il re non muore mai»: nell’immaginario politico dal Medioevo all’età moderna, il sovrano moriva ma la sua funzione si perpetuava nel suo successore. A partire dalla seconda metà del Settecento, la teoria della sovranità venne rovesciata, aprendo la strada ai regimi rappresentativi e democratici. Durante la Rivoluzione francese, il *philosophe* Louis-Sébastien Mercier, sintetizzerà con efficacia il cambiamento, con una significativa allusione alla vecchia tradizione monarchica:

Il popolo non muore mai; esso è come i fiumi il cui corso continuo rende eterna la durata, e che vedono, senza prosciugarsi, la rivoluzione delle nascite e delle morti; sono oggi lo stesso *Reno*, la stessa *Senna*, lo stesso *Tevere* che scorrono da mille anni; è sempre *lo stesso popolo* di Germania, di Francia e d’Italia, che vede passare i re, i troni, i governanti; il corso del tempo non ha affatto alterato la sua *forza*, ancor meno i suoi

*diritti*; esso li riprende appena si crede ferito; imperturbabile alla successione degli individui, esso fa la *legge*, per mezzo della sua esistenza e *della sua qualità di popolo*, a chiunque voglia prescrivergli una volontà diversa dalla sua.

Partendo da questo complesso metaforico, e con riferimento a testi, autori e alle letture storiografiche compiute durante la laurea triennale, si illustrino le caratteristiche e i tratti salienti della transizione del concetto di sovranità tra età moderna e età contemporanea.

## PROVA DI FILOSOFIA - A.A. 2018-2019 - 31 agosto 2018 - QUARTO ANNO

1. Il paradigma di 'genealogia', come è stato elaborato soprattutto da Nietzsche e Foucault, in relazione e in contrasto con la filosofia hegeliana della storia.
2. Hegel, nella sua filosofia, insiste sulla funzione del 'concetto' in opposizione ad altre posizioni che battono sul primato della 'intuizione' geniale.  
Analizzate e commentate il seguente testo:  
"Pensieri veri e penetrazione scientifica si possono guadagnare solo nel lavoro del concetto. Soltanto esso può produrre l'universalità del sapere, la quale è non già la solita indeterminatezza e meschinità del senso comune, ma conoscenza coltivata e compiuta; non già la peregrina generalità delle doti della ragione, corrompentisi con la pigrizia e con la boria del genio, ma la verità prosperata a sua intima forma: verità suscettibile di essere posseduta da ogni ragione autocosciente. Io pongo dunque nell'automovimento del concetto ciò mediante cui la scienza esiste..."  
(Hegel, *Prefazione alla Fenomenologia dello Spirito*).
3. Il paradosso del mentitore è il più celebre paradosso della filosofia occidentale. Nella formulazione più generale, risalente agli stoici, esso consiste nell'enunciato  $(\lambda)$ : questo enunciato è falso. Dunque, se  $(\lambda)$  è vero,  $(\lambda)$  è falso e se  $(\lambda)$  è falso,  $(\lambda)$  è vero. Il candidato rifletta sulle conseguenze di questa antinomia e sulle sue possibili soluzioni.

## Prova scritta di Storia antica – IV anno – AA 2018/2019

- 1) I cinquant'anni che intercorrono tra la fine delle guerre persiane e lo scoppio della guerra del Peloponneso sono comunemente noti come la *pentecontaetia*. La cronologia di questi anni è fra le più discusse dalla critica eppure si tratta di un momento centrale nella storia dell'Ellade: Atene costruisce la sua grandezza esterna con la creazione della lega delio-attica, e, contemporaneamente, la sua democrazia si realizza nelle forme più radicali. Facendo riferimento alle fonti antiche e alle voci del dibattito moderno, il candidato illustri e discuta i temi e i problemi principali legati all'interpretazione di questo periodo storico e dell'azione dei suoi protagonisti.
- 2) L'egemonia tebana. Facendo riferimento alle fonti antiche e al dibattito moderno, il candidato illustri e discuta gli eventi che caratterizzarono questo periodo storico e analizzi i suoi effetti (di breve e lunga durata) sugli equilibri politici del mondo greco.
- 3) La figura e l'opera di Senofonte. Sullo sfondo delle vicende biografiche dello storico ateniese, il candidato ne illustri la produzione, che spazia dalla storiografia alla saggistica, con interessi di carattere biografico-pedagogico, economico, istituzionale. L'elaborato presti specifica attenzione al rapporto con la tradizione storiografica precedente, in particolare tucididea, e a quanto rimane della storiografia di IV secolo; discuta l'originalità dell'opera dello storico nel suo complesso, mettendone in luce eventuali influssi sulla produzione storico-letteraria successiva.
- 4) Le rivolte schiavili in Sicilia
- 5) La guerra sociale
- 6) Traiano e la conquista della Dacia

## Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana

Tracce ammissione IV anno 2018-19

1.

“Primumque dicemus quae restant de pictura, arte quondam nobili, tunc cum expeteretur a regibus populisque, et alios nobilitante quos esset dignata posteris tradere, nunc vero in totum a marmoribus pulsa, iam quidem et auro; nec tantum ut parietes toti operiantur, verum et interraso marmore vermiculatisque ad effigies rerum et animalium crustis.

Non placent iam abaci nec spatia montes in cubiculo dilatantia; coepimus et lapide pingere. Hoc Claudii principatu inventum, Neronis vero maculas quae non essent in crustis inserendo unitatem variare”

Dopo aver commentato e contestualizzato il passo di Plinio il Vecchio (*NH* 35.2-3); si illustri lo sviluppo della pittura in Grecia e a Roma attraverso specifici esempi, dai celebri capolavori perduti menzionati nelle fonti letterarie alle evidenze archeologiche superstiti.

2.

Arte, urbanistica e architettura di una *polis* greca d'Occidente.

Dopo aver presentato, anche da un punto di vista storiografico, il fenomeno della colonizzazione greca in Magna Grecia, in Sicilia e in altre aree del Mediterraneo, si analizzi diacronicamente un contesto poleico greco d'Occidente nelle sue principali manifestazioni e produzioni artistiche, discutendo criticamente il paradigma interpretativo di “centro” e “periferia”.

3.

I Fori Imperiali: monumenti e rituali

Dopo aver illustrato la storia, lo sviluppo e l'esplorazione moderna dell'attuale area dei Fori Imperiali; si analizzi in dettaglio un caso emblematico di architettura, di apparato decorativo e di rituali, riflettendo sui significati politici e culturali del monumento.

PROVA DI LINGUISTICA - Quarto anno - A.A. 2018-2019

1.

Dopo aver definito alcune unità d'analisi nello studio del linguaggio (liberamente scelte), se ne discuta la natura: postulazioni teoriche, o componenti della sostanza linguistica?

2.

Le interazioni dialogiche: gestione del coinvolgimento e stili comunicativi

3.

Si analizzi il TESTO ALLEGATO, mettendone in risalto le peculiari caratteristiche stilistiche e lo scarto rispetto alla lingua standard (testo tratto da: Róvere, *Testi di italiano popolare*, Roma 1977, pp. 197-189)



MARCHESINO G. <sup>A17</sup> *Rome: Centro Studi Emigrazione*  
*Litzzellhub (BE)* 1977

la volondà di Dio. E la struzia di satana

Sono nato 25.4.32. una Campagna nella Provincia da Avellino Comune di Solofra sono nato senza levatrice <sup>1</sup> e miseria a bonità a tre Anni sono Cascato nel fuoco e mi sono bruciato le gambe e le braccia a Cinque Anni mie morto mio Padre e sono lasciato solo Con altri Cinque dei miei sorelle e fratelli la Guerra era in Corsa e la miseria ci circondava la mattina prima di andare a una scuola di Campagna dovevo fare i lavori di Casa e poi Con un po di Mais Cotto in Tasca andava a scuola avevo un maestro Crutele che picchiava senza pietà Con un schiaffo mie saltato un dento e poi mia detto vatta lavare e zitto Ritorno a Casa doveva andare a Pascolare le Pecore, a dieci Anni scappando per i Campi che Americani è Tedeschi sparavano Come matti notte e giorno no basta la Guerra nel 43 scatenano anche il Vesuvio e povero Napoli <sup>2</sup> e fa notte in pieno giorno in Comincia a fioccare Sabbia ma i pianti e le tristezze si notavano da lontano non si sa che cosa avviene fama Guerra terremoto, finalmente finisca la Guerra e così potemmo Ritornare a Casa che si dormiva dentro un buco di terra subito dopo nel 44 arrivano gli Americani una sorpresa per noi farina di Piselli e Carote verde e due Cento gm di Pane di Mais giorni festive una scatola di Carne più tardi 1/2 chilo di Pasta a Persone o Come sono bravi questi Americani nel 47 Aprile mercoledì santo il tempo era Cattivo tutti siamo al Canto al fuoco ecco un fulmine Casa Rotta e vicelli amazzati noi tutti sbaventati e fuggimme Come Pazzi. Nel 48 un vicino di casa mie Comprato un Pulletto d'asino io volevo barattare a cavalcarlo dopo che era sopra sie data in fuga e se non cascavo non si fermava mie Rotto un ginocchio e venuta, a Raccogliermi un Cuggina, nel 49 mia Madre sie Risposata e sene andata da suo Marito e anche mio fratello maggiore quell'anno si è portata una donna e mi buttarono fuori andai da mia sorella sposata dopo pochi giorni il Marito mi Comincia a picchiare o dovuto fuggire anche da li andai da Mamma, ma col secondo Marito dovevo fare il soldato lavorare e poche parole nel 51 <sup>4</sup>. o fatto

~~4 I segni di interpunzione dopo numeri cardinali potrebbero derivare dall'uso tedesco del punto dopo i numeri ordinali.~~

domanta per Francia ho fatto tutto poi partiti penzavo e la volta buona ma Satana era dietro a Milano si passava le visite non i tonio <sup>5</sup> indietro mi veniva da piangere debbole arriva a casa domanta volondario per soldato chiamata visita Rimandato, ancora nel 52. Rimandato, nel 54 di leva. Itonia partenza sardegna destinazione Cagliari. Per ogni festa i miei Compagni si affrettavano Per andare a Casa, dicevano ma tu non vai mai non ho Casa, 13, mesi ecco un telegram <sup>6</sup> Padrino grave una Partenza grave 4.+3. Grave era il lavoro no lui quattro giorni di schiavo Ritorno in Sardegna destinazione Sassari 15 mesi licenza ordinario obbligatoria 10.+3. Vato a Casa mi fianza Ritorno Sassari tre mesi il Concorso <sup>7</sup> unpo di allegria si andava dalla fianzata giorno 5. Pasqua a casa fino al 27 Luglio dopo mi butto fuori di Casa solo Com ero vestito minevato <sup>8</sup> con la fianzata e anche lei Con il proprio vestito, il Padre mi voleva ammazzare che lui era un Bricande ma siamo fuggiti a una Casetta di Campagna che c'erano topi e pulci dopo urppo la mia sorella mie dato un lettino e detto alla Moglie atesso dobbiamo lavorare per noi lavorammo Come matti nei Compì la Raccolta ci è aiutata. E poi nel 59. o deciso di Emigrare per la svizzera penzando di migliorare le Condizioni ~~ma quella che mi minnava~~ ~~il Concorso vato 200 lire 20 Agosto 59 Partenza destinazione Kati~~ ~~il Paese in cui mi vado a vivere è un paese di prima scelta dalle~~ ~~condizioni delle 9. di sera quasi senza mangiare perché non gli Gattivi~~ ~~per 500 lire mensile dopo 7 mesi viene il S. Natale io voglio Partire~~ ~~il Padre mio sempre che sono in un paese di 10. dopo 45~~ ~~anni Ritorno in svizzera il Padre mio male casalingo in un paese di~~ ~~molte persone più bravo faccio vivere in Moglie e Ritorno dove quasi~~ ~~che non essere insieme Ritorno in un paese di Moglie Riparte di nuovo~~ ~~penza e si va a lavoro di nuovo. Partendo nel 49, giorno Ritorno in~~ ~~Italia ero in un paese di lavoro. Matino Carico scritto mi senti anotto. tita! Maggior~~ ~~61 un telegram Moglie Ospedale parte Operazione fatto bambina Morre~~ ~~sto Pochi giorni Riparte giorni Riparte di nuovo dopo un po viene la~~ ~~Moglia e lavora anche lei nel 62 nasce un'altra bambina dopo 45. giorni~~ ~~Muore è qui. Dopo un Anno nel 63 nascono due Gemelli ero contento per~~ ~~questo ma dopo alcuni giorni la Moglia si ammala e si mette allatto 40~~ ~~giorni 2 piccoli di 15 giorni e la Moglia grave, finalmente dopo finì bene,~~ ~~3 Anni dopo mi Comprai una Macchina dopo faccio un'cittende <sup>11</sup> allo spedale~~ ~~5 persone tutti a Prondo soccorso dopo un po mi devo operare una~~ ~~Costola 2 mesi chiuso l'anno dopo nel 72 va la Moglie operata 55. giorni~~ ~~di spedale <sup>12</sup> nel 73 va di nuovo la Moglia 30 giorni Poverina sono più 18,~~ ~~mesi è malata i dottori Conoscono questa Malattia.~~ ~~Grazia. Dio Ci siamo fatto una Casetta in Italia non è proprio finita ma~~ ~~non Ci piove addosse. Questa storia e stata molto abbreviata ma è molto~~ ~~lunga scusate del male scritto non ho molte scuole solo 3 Elementare~~

Firma G. Marchesino

## TIBERIO RIFIUTA ONORI DIVINI

Per idem tempus Hispania ulterior missis ad senatum legatis oravit ut exemplo Asiae delubrum Tiberio matrique eius exstrueret. Qua occasione Caesar, validus alioqui spernendis honoribus et respondendum ratus iis, quorum rumore arguebatur in ambitionem flexisse, huiusce modi orationem coepit: "Scio, patres conscripti, constantiam meam a plerisque desideratam, quod Asiae civitatibus nuper idem istud petentibus non sim adversatus. Ergo et prioris silentii defensionem et quid in futurum statuerim simul aperiam. Cum divus Augustus sibi atque urbi Romae templum apud Pergamum sisti non prohibuisset, qui omnia facta dictaque eius vice legis observem, placitum iam exemplum promptius secutus sum, quia cultui meo veneratio senatus adiungebatur. Ceterum ut semel recepisse veniam habuerit, ita per omnes provincias effigie numinum sacrari ambitiosum, superbum; et vanescet Augusti honor, si promiscis adulationibus vulgatur. Ego me, patres conscripti, mortalem esse et hominum officia fungi satisque habere, si locum principem impleam, et vos testor et meminisse posteros volo; qui satis superque memoriae meae tribuent, ut maioribus meis dignum, rerum vestrarum providum, constantem in periculis, offensionum pro utilitate publica non pavidum credant. Haec mihi in animis vestris templa, hae pulcherrimae effigies et mansurae; nam quae saxo struuntur, si iudicium posterorum in odium vertit, pro sepulchris spernuntur. Proinde socios cives et deos ipsos precor, hos ut mihi ad finem usque vitae quietam et intellegentem humani divinique iuris mentem duint, illos ut, quandoque concessero, cum laude et bonis recordationibus facta atque famam nominis mei prosequantur."

Perstititque posthac secretis etiam sermonibus aspernari talem sui cultum. Quod alii modestiam, multi quia diffideret, quidam ut degeneris animi interpretabantur. Optimos quippe mortalium altissima cupere: sic Herculem et Liberum apud Graecos, Quirinum apud nos deum numero additos; melius Augustum, qui speraverit. Cetera principibus statim adesse: unum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam; nam contemptu famae contemni virtutes.

TACITO

## I custodi delle leggi

θαυμάζω δ' ἔγωγε τῶν οὕτως ἐχόντων ὥστε τὰ μὲν ἴδια τοῖς ἐκ τῶν παρεληλυθότων χρόνων οὔσιν ἐπιεικέσι, τούτοις παρακατατίθεσθαι, τὰ δ' ἐν τῇ πολιτείᾳ κοινὰ τοῖς ὁμολογουμένως ἐξεληλεγμένοις οὔσι φαύλοις ἐπιτρέπειν. καὶ κύνα μὲν ἐπὶ ποιμνὴν ἀγεννῆ καὶ φαῦλον οὐδ' ἂν εἷς ἐπιστήσειε φυλάττειν· ἐπὶ δὲ τοὺς τὰ κοινὰ πράττοντας τοὺς τυχόντας ἀνθρώπους φασὶν ἔνιοι φύλακας δεῖν ἐπιπέμπειν, οἱ προσποιούμενοι μηνύειν τοὺς ἀμαρτάνοντας αὐτοὶ τῆς μεγίστης εἰσὶ φυλακῆς δεόμενοι. ὦν, ἐὰν ἔχητε νοῦν, ἐνθυμούμενοι τοὺς μὲν φάσκοντας τούτους τῷ λόγῳ φιλεῖν ὑμᾶς χαίρειν ἐάσετε, αὐτοὶ δὲ τοῦτ' ἐκ παντὸς τρόπου παραφυλάξετε, ὅπως μηδενὶ δῶτ' ἐξουσίαν ἀκύρους τοὺς νόμους ποιεῖν, ἄλλως τε καὶ τῶν ὑπὲρ τοῦ πλήθους καὶ λέγειν καὶ γράφειν δύνασθαι προσποιουμένων. ὡς πάνδεινόν ἐστὶν τοὺς μὲν προγόνους ὑπὲρ τοῦ μὴ καταλυθῆναι τοὺς νόμους ἀποθνήσκειν τολμᾶν, ὑμᾶς δὲ μηδὲ τοὺς ἐξαμαρτάνοντας εἰς αὐτοὺς τιμωρεῖσθαι, καὶ τὸν μὲν γράψαντα τοὺς νόμους Σόλωνα χαλκοῦν ἐν ἀγορᾷ στήσαι, αὐτῶν δὲ τῶν νόμων ὀλιγωροῦντας φαίνεσθαι, δι' οὓς κάκεῖνον ὑπερβαλλόντως συμβέβηκε τιμᾶσθαι. πῶς δ' οὐκ ἂν εἴη τὸ συμβαῖνον ἄλογον, εἰ νομοθετοῦντες μὲν ὀργίζεσθε τοῖς πονηροῖς, ἐπ' αὐτοφώρῳ δὲ τινὰς εἰληφότες ἀθῶους ἐάσετε; καὶ τὸν μὲν νομοθέτην ἐν' ὄντα πᾶσιν ὑπὲρ ὑμῶν ἀπεχθάνεσθαι τοῖς φαύλοις, ὑμᾶς δὲ μηδ' ὑπὲρ ὑμῶν αὐτῶν κοινῇ συλλεγέντας ἐπιδείξασθαι μισοῦντας τοὺς πονηρούς, ἀλλ' ὑφ' ἑνὸς ἀνδρὸς πονηρίας ἠττηθῆναι; καὶ θάνατον μὲν ὠρικένας τὴν ζημίαν, ἐὰν τις οὐκ ὄντα νόμον παράσχηται, τοὺς δὲ τοὺς ὄντας εἰς τὴν τῶν οὐκ ὄντων νόμων τάξιν ἄγοντας, τούτους ἀτιμωρήτους περιορᾶν;

Demostene

Prova di Letteratura Italiana – tracce per il IV anno

(1)

La candidata/il candidato analizzi dal punto di vista stilistico e tematico il seguente sonetto di Guido Guinizzelli inquadrandolo altresì nel suo contesto storico-letterario:

Chi vedesse a Lucia un var capuzzo  
in cò tenere, e como li sta gente,  
e' non è om de qui 'n terra d'Abruzzo  
che non ne 'namorasse coralmente. 4

Par, si lorina, figliuola d'un tuzzo  
de la Magna o de Franza veramente;  
e non se sbatte cò de serpe mozzo  
come fa lo meo core spessamente. 8

Ah!, prender lei a forza, ultra su' grato,  
e bagiarli la bocca e 'l bel visaggio  
e li occhi suoi, ch'èn due fiamme de foco! 11

Ma pentomi, però che m'ò pensato  
ch'esto fatto poria portar dannaggio,  
ch'altrui despiacera forse non poco. 14

(2)

Parafasare e commentare questi due sonetti di Michelangelo Buonarroti, mettendo in luce la diversa intonazione con la quale è svolto il tema amoroso:

a  
Veggio co' be' vostr'occhi un dolce lume  
che co' mie ciechi già veder non posso;  
porto co' votri piedi un pondo adosso,  
che de' mie zoppi non è già costume. 4

Volo con le vostr'ale senza piume;  
col vostro ingegno al ciel sempre son mosso;  
dal vostro arbitrio son pallido e rosso,  
freddo al sol, caldo alle più fredde brume. 8

Nel voler vostro è sol la voglia mia,  
i miei pensier nel vostro cor si fanno,  
nel vostro fiato son le mie parole. 11

Come luna da sé sol par ch'io sia,  
ché gli occhi nostri in ciel veder non sanno  
se non quel tanto che n'accende il sole. 14

b  
I' mi son caro assai più ch'i' non soglio;  
poi ch'i' t'ebbi nel cor più di me vaglio,  
come pietra c'aggiuntivi l'intaglio  
è di più pregio che 'l suo primo scoglio. 4

O come scritta o pinta carta o foglio  
più si riguarda d'ogni straccio o taglio,  
tal di me fo, da po' ch'i' fu' berzaglio  
segnato dal tuo viso, e non mi doglio. 8

Sicur con tale stampa<sup>1</sup> in ogni loco  
vo, come quel c'ha incanti o arme seco,  
c'ogni periglio gli fan venir meno. 11

I' vaglio contr'a l'acqua e contr'al foco,  
col segno tuo rallumino ogni cieco,  
e col mie sputo sano ogni veleno. 14

<sup>1</sup> *stampa*: 'ferita', o più genericamente 'impronta'

(3)

La candidata/il candidato illustri analiticamente nel quadro della poetica leopardiana il seguente testo:

Palinodia al marchese Gino Capponi

*Il sempre sospirar nulla rileva*  
Petrarca

Errai, candido Gino; assai gran tempo,  
E di gran lunga errai. Misera e vana  
Stimai la vita, e sovra l'altre insulsa  
La stagion ch'or si volge. Intolleranda  
Parve, e fu, la mia lingua alla beata 5  
Prole mortal, se dir si dee mortale  
L'uomo, o si può. Fra meraviglia e sdegno,  
Dall'Eden odorato in cui soggiorna,  
Rise l'alta progenie, e me negletto  
Disse, o mal venturoso, e di piaceri 10  
O incapace o inesperto, il proprio fato  
Creder comune, e del mio mal consorte  
L'umana specie. Alfin per entro il fumo  
De' sigari onorato, al romorio  
De' crepitanti pasticcini, al grido 15  
Militar, di gelati e di bevande  
Ordinator, fra le percosse tazze  
E i branditi cucchiari, viva rifulse  
Agli occhi miei la giornaliera luce  
Delle gazzette. Riconobbi e vidi 20  
La pubblica letizia, e le dolcezze  
Del destino mortal. Vidi l'eccelso  
Stato e il valor delle terrene cose,  
E tutto fiori il corso umano, e vidi  
Come nulla quaggiù dispiace e dura. 25  
Nè men conobbi ancor gli studi e l'opre  
Stupende, e il senno, e le virtudi, e l'alto  
Saver del secol mio. Nè vidi meno

Da Marrocco al Catai, dall'Orse al Nilo  
 E da Boston a Goa, correr dell'alma 30  
 Felicità su l'orme a gara ansando  
 Regni, imperi e ducati; e già tenerla  
 O per le chiome fluttuanti, o certo  
 Per l'estremo del boa. Così vedendo,  
 E meditando sovra i larghi fogli 35  
 Profondamente, del mio grave, antico  
 Errore, e di me stesso, ebbi vergogna.

Aureo secolo omai volgono, o Gino,  
 I fusi delle Parche. Ogni giornale,  
 Gener vario di lingue e di colonne, 40  
 Da tutti i lidi lo promette al mondo  
 Concordemente. Universale amore,  
 Ferrate vie, molteplici commerci,  
 Vapor, tipi e *choléra* i più divisi  
 Popoli e climi stringeranno insieme: 45  
 Nè meraviglia fia se pino o quercia  
 Suderà latte e mele, o s'anco al suono  
 D'un *walser* danzerà. Tanto la possa  
 Infìn qui de' lambicchi e delle storte,  
 E le macchine al cielo emulatrici 50  
 Crebbero, e tanto cresceranno al tempo  
 Che seguirà; poiché di meglio in meglio  
 Senza fin vola e volerà mai sempre  
 Di Sem, di Cam e di Giapeto il seme.

Ghiande non ciberà certo la terra 55  
 Però, se fame non la sforza: il duro  
 Ferro non deporrà. Ben molte volte  
 Argento ed or disprezzerà, contenta  
 A polizze di cambio. E già dal caro  
 Sangue de' suoi non asterrà la mano 60  
 La generosa stirpe: anzi coverte  
 Fien di stragi l'Europa e l'altra riva  
 Dell'atlantico mar, fresca nutrice  
 Di pura civiltà, sempre che spinga  
 Contrarie in campo le fraterne schiere 65  
 Di pepe o di cannella o d'altro aroma  
 Fatal cagione, o di melate canne,  
 O cagion qual si sia ch'ad auro torni.  
 Valor vero e virtù, modestia e fede  
 E di giustizia amor, sempre in qualunque 70  
 Pubblico stato, alieni in tutto e lungi  
 Da' comuni negozi, ovvero in tutto  
 Sfortunati saranno, afflitti e vinti;  
 Perchè diè lor natura, in ogni tempo  
 Starsene in fondo. Ardir protervo e frode, 75  
 Con mediocrità, regneran sempre,  
 A galleggiar sortiti. Imperio e forze,  
 Quanto più vogli o cumulate o sparse,  
 Abuserà chiunque avralle, e sotto  
 Qualunque nome. Questa legge in pria 80  
 Scrisser natura e il fato in adamant;  
 E co' fulmini suoi Volta nè Davy

Lei non cancellerà, non Anglia tutta Con le macchine sue, nè con un Gange Di politici scritti il secol novo.	85
Sempre il buono in tristezza, il vile in festa Sempre e il ribaldo: incontro all'alme eccelse In arme tutti congiurati i mondi Fieno in perpetuo: al vero onor seguaci Calunnia, odio e livor: cibo de' forti	90
Il debole, cultor de' ricchi e servo Il digiuno mendico, in ogni forma Di comun reggimento, o presso o lungi Sien l'eclittica o i poli, eternamente Sarà, se al gener nostro il proprio albergo E la face del dì non vengon meno.	95
Queste lievi reliquie e questi segni Delle passate età, forza è che impressi Porti quella che sorge età dell'oro: Perchè mille discordi e repugnanti	100
L'umana compagnia principii e parti Ha per natura; e por quegli odii in pace Non valser gl'intelletti e le possanze Degli uomini giammai, dal dì che nacque L'inclita schiatta, e non varrà, quantunque	105
Saggio sia nè possente, al secol nostro Patto alcuno o giornal. Ma nelle cose Più gravi, intera, e non veduta innanzi, Fia la mortal felicità. Più molli Di giorno in giorno diverran le vesti O di lana o di seta. I rozzi panni	110
Lasciando a prova agricoltori e fabbri, Chiuderanno in coton la scabra pelle, E di castoro copriran le schiene. Meglio fatti al bisogno, o più leggiadri	115
Certamente a veder, tappeti e coltri, Seggiole, canapè, sgabelli e mense, Letti, ed ogni altro arnese, adoreranno Di lor menstrua beltà gli appartamenti; E nove forme di paiuoli, e nove Pentole ammirerà l'arsa cucina.	120
Da Parigi a Calais, di quivi a Londra, Da Londra a Liverpool, rapido tanto Sarà, quant'altri immaginar non osa, Il cammino, anzi il volo: e sotto l'ampie Vie del Tamigi fia dischiuso il varco,	125
Opra ardata, immortal, ch'esser dischiuso Dovea, già son molt'anni. Illuminate Meglio ch'or son, benchè sicure al pari, Nottetempo saran le vie men trite Delle città sovrane, e talor forse Di suddita città le vie maggiori.	130
Tali dolcezze e sì beata sorte Alla prole vegnente il ciel destina.	
Fortunati color che mentre io scrivo Miagolanti in su le braccia accoglie	135

La levatrice! a cui veder s'aspetta  
 Quei sospirati dì, quando per lunghi  
 Studi fia noto, e imprenderà col latte  
 Dalla cara nutrice ogni fanciullo, 140  
 Quanto peso di sal, quanto di carni,  
 E quante moggia di farina inghiotta  
 Il patrio borgo in ciascun mese; e quanti  
 In ciascun anno partoriti e morti  
 Scriva il vecchio prior: quando, per opra 145  
 Di possente vapore, a milioni  
 Impresse in un secondo, il piano e il poggio,  
 E credo anco del mar gl'immensi tratti,  
 Come d'aeree gru stuol che repente  
 Alle late campagne il giorno involi, 150  
 Copriran le gazzette, anima e vita  
 Dell'universo, e di sapere a questa  
 Ed alle età venture unica fonte!

Quale un fanciullo, con assidua cura,  
 Di fogliolini e di fuscelli, in forma 155  
 O di tempio o di torre o di palazzo,  
 Un edificio innalza; e come prima  
 Fornito il mira, ad atterrarlo è volto,  
 Perchè gli stessi a lui fuscelli e fogli  
 Per novo lavorio son di mestieri; 160  
 Così natura ogni opra sua, quantunque  
 D'alto artificio a contemplar, non prima  
 Vede perfetta, ch'a disfarla imprende,  
 Le parti sciolte dispensando altrove.  
 E indarno a preservar se stesso ed altro 165  
 Dal gioco reo, la cui ragion gli è chiusa  
 Eternamente, il mortal seme accorre  
 Mille virtùdi oprando in mille guise  
 Con dotta man: che, d'ogni sforzo in onta,  
 La natura crudel, fanciullo invito, 170  
 Il suo capriccio adempie, e senza posa  
 Distruggendo e formando si trastulla.  
 Indi varia, infinita una famiglia  
 Di mali immedicabili e di pene  
 Preme il fragil mortale, a perir fatto 175  
 Irreparabilmente: indi una forza  
 Ostil, distruggitrice, e dentro il fere  
 E di fuor da ogni lato, assidua, intenta  
 Dal dì che nasce; e l'affatica e stanca,  
 Essa indefatigata; insin ch'ei giace 180  
 Alfin dall'empia madre oppresso e spento.  
 Queste, o spirto gentil, miserie estreme  
 Dello stato mortal; vecchiezza e morte,  
 Ch'han principio d'allor che il labbro infante  
 Preme il tenero sen che vita instilla; 185  
 Emendar, mi cred'io, non può la lieta  
 Nonadecima età più che potesse  
 La decima o la nona, e non potranno  
 Più di questa giammai l'età future.  
 Però, se nominar lice talvolta 190  
 Con proprio nome il ver, non altro in somma



Fuor che infelice, in qualsivoglia tempo,  
 E non pur ne' civili ordini e modi,  
 Ma della vita in tutte l'altre parti,  
 Per essenza insanabile, e per legge 195  
 Universal, che terra e cielo abbraccia,  
 Ogni nato sarà. Ma novo e quasi  
 Divin consiglio ritrovàr gli eccelsi  
 Spirti del secol mio: che, non potendo  
 Felice in terra far persona alcuna, 200  
 L'uomo obbliando, a ricercar si diero  
 Una comun felicitade; e quella  
 Trovata agevolmente, essi di molti  
 Tristi e miseri tutti, un popol fanno  
 Lieto e felice: e tal portento, ancora 205  
 Da *pamphlets*, da riviste e da gazzette  
 Non dichiarato, il civil gregge ammira.

Oh menti, oh senno, oh sovrumano acume  
 Dell'età ch'or si volge! E che sicuro  
 Filosofar, che sapienza, o Gino, 210  
 In più sublimi ancora e più riposti  
 Subbietti insegna ai secoli futuri  
 Il mio secolo e tuo! Con che costanza  
 Quel che ieri schernì, prosteso adora  
 Oggi, e domani abatterà, per girne 215  
 Raccozzando i rottami, e per riporlo  
 Tra il fumo degl'incensi il dì vegnente!  
 Quanto estimar si dee, che fede inspira  
 Del secol che si volge, anzi dell'anno,  
 Il concorde sentir! con quanta cura 220  
 Convienci a quel dell'anno, al qual difforme  
 Fia quel dell'altro appresso, il sentir nostro  
 Comparando, fuggir che mai d'un punto  
 Non sien diversi! E di che tratto innanzi,  
 Se al moderno si opponga il tempo antico, 225  
 Filosofando il saper nostro è scorso!

Un già de' tuoi, lodato Gino; un franco  
 Di poetar maestro, anzi di tutte  
 Scienze ed arti e facultadi umane,  
 E menti che fur mai, sono e saranno, 230  
 Dottore, emendator, lascia, mi disse,  
 I propri affetti tuoi. Di lor non cura  
 Questa virile età, volta ai severi  
 Economici studi, e intenta il ciglio  
 Nelle pubbliche cose. Il proprio petto 235  
 Esplorar che ti val? Materia al canto  
 Non cercar dentro te. Canta i bisogni  
 Del secol nostro, e la matura speme.  
 Memorande sentenze! ond'io solenni  
 Le risa alzai quando sonava il nome 240  
 Della speranza al mio profano orecchio  
 Quasi comica voce, o come un suono  
 Di lingua che dal latte si scompagni.  
 Or torno addietro, ed al passato un corso  
 Contrario imprendo, per non dubbi esempi 245

Chiaro oggimai ch'al secol proprio vuoi si,  
 Non contraddir, non repugnar, se lode  
 Cerchi e fama appo lui, ma fedelmente  
 Adulando ubbidir: così per breve  
 Ed agiato cammin vassi alle stelle. 250  
 Ond'io, degli astri desioso, al canto  
 Del secolo i bisogni omai non penso  
 Materia far; che a quelli, ognor crescendo,  
 Provveggono i mercati e le officine  
 Già largamente; ma la speme io certo 255  
 Dirò, la speme, onde visibil pegno  
 Già concedon gli Dei; già, della nova  
 Felicità principio, ostenta il labbro  
 De' giovani, e la guancia, enorme il pelo.

O salve, o segno salutare, o prima 260  
 Luce della famosa età che sorge.

Mira dinanzi a te come s'allegra  
 La terra e il ciel, come sfavilla il guardo  
 Delle donzelle, e per conviti e feste  
 Qual de' barbati eroi fama già vola. 265

Cresci, cresci alla patria, o maschia certo  
 Moderna prole. All'ombra de' tuoi velli  
 Italia crescerà, crescerà tutta  
 Dalle foci del Tago all'Ellesponto  
 Europa, e il mondo poserà sicuro. 270

E tu comincia a salutar col riso  
 Gl'ispidi genitori, o prole infante,  
 Eletta agli aurei dì: nè ti spauri  
 L'innocuo nereggiar de' cari aspetti.  
 Ridi, o tenera prole: a te serbato 275

È di cotanto favellare il frutto;  
 Veder gioia regnar, cittadi e ville,  
 Vecchiezza e gioventù del par contente,  
 E le barbe ondeggiar lunghe due spanne.

#### (4)

Che funzione ha in Italia, accanto al romanzo, il racconto come genere rappresentativo della letteratura della Resistenza? Quale rapporto esiste tra scrittura e azione nella prosa dedicata alla guerra civile? La candidata/il candidato interpreti da un punto di vista storico-letterario e formale il ruolo svolto dalla scrittura breve nell'immediato dopoguerra a partire dalla lettura del brano tratto da *Sere in Valdossola* di Franco Fortini.

II. Per chi non abbia consuetudine alla vita d'azione ogni episodio che lo strappi alle proprie abitudini o lo costringa a ripetuti e bruschi contatti con una realtà fino a quel momento appena immaginata, è naturalmente una avventura, una prova; ma è prova solo se quell'episodio sia, in qualche modo, voluto. Io non credo di essere adatto alla vita rischiosa; amo le conversazioni tranquille, le camere raccolte e ben riscaldate, le belle edizioni, le passeggiate moderate nella campagna, e insomma tutte quelle cose che per molte persone della mia classe rappresentano alcuni fra i beni più preziosi, scomparsi quasi completamente dalle nostre giornate; o dei quali è ormai e davvero impossibile un godimento non mescolato di rimorso, o di inquietudine, da quando abbiamo compreso che la parte nostra, in questa generazione, prevede la sospensione ai piaceri più semplici o più naturali, quelli che per non diventare amarissimi hanno il bisogno di essere, almeno in teoria, accessibili al maggior numero; sospensione che è conseguenza, e causa, della smania interna, della agitazione appena mascherata, che irritano di continuo la calma delle cose naturali e la lentezza della storia e

le proprie medesime, continue, nostalgie di equilibri che, probabilmente, non sono mai stati e che ogni giorno bisogna convertire faticosamente in speranze.

Ma credo d'esser persuaso che esistano valori ai quali può essere necessario sacrificare, per la propria dignità e per quella delle persone che abbiamo scelte o ricevute come nostri compagni, moltissimo; per quelli può essere necessario, chi sia convinto della sopravvivenza del mondo, lasciarlo. Quindi, da quando erano cominciate le partenze di molti giovani dalla Svizzera per andare a combattere coi partigiani nelle montagne o coi partiti politici in città, mi chiedevo come potessi trascorrere in ozio quel tempo, quando tanti rischiavano la vita, per un bene cui avrei più tardi voluto partecipare. L'immagine della morte e più quella delle sofferenze fisiche, della fame e della tortura mi spaventava molto. La maggior parte degli europei, credo, sa ormai che cosa voglio dire. Durante i bombardamenti non avevo avuto paura; ma sarebbe stata (pensavo) una cosa molto diversa. Non ero mai stato in guerra. Non potevo fare a meno di dare alla decisione, che avrei presa, il senso di un esame di me stesso; ed anche un ridicolo significato di riscatto da tante debolezze che in segreto mi accusavano. E poi, c'era una verità assai chiara: in Italia si stava combattendo per una causa che era anche quella di certe mie convinzioni politiche e, approssimativamente, di tutto un modo di pensare e sentire. Dubitavo della esattezza di molte notizie sullo sforzo partigiano e sulla organizzazione della guerriglia. Cercavo, contro voglia, di farmi scettico su quanto stava accadendo; ma tuttavia (e lo penso ancora, nonostante che i letterati non manchino occasione di svelarmi la natura del mio errore che, dice Croce, è sempre pratica) pensavo, che, per voler essere scrittore di prose e di versi, fosse segno di rispetto verso quello che avrei voluto scrivere il certificare di persona la sincerità di parole spesso in quel tempo da me ripetute.

In quei giorni di colloqui e telefonate e preparativi guardavo stupefatto il disordine delle decisioni parziali che, posso dire in ogni momento, alteravano il valore della decisione finale. Non ci fu difficoltà o ragionevole obiezione alla partenza che non mi sentissi obbligato a sormontare o a considerare trascurabile per non apparire vile ai miei occhi o agli altrui; pur sperando segretamente che una se ne presentasse, di difficoltà, o uno fosse pronunciato, di pareri sfavorevoli o di argomenti negativi, che mi permettessero di rinunciare decentemente all'impresa progettata.

Alla stazione di Zurigo, vennero a salutarmi amici; vecchi fuorusciti, internati. Ero molto agitato.

[F. Fortini da *Sere in Valdossola* "La Gazzetta del Nord" 1946 – prima edizione 1963]

Si sviluppi UNA delle seguenti tracce

1. «[Rispetto agli americani] gli europei avevano deliberatamente scelto di lavorare meno, guadagnare meno e fare una vita migliore. In cambio delle tasse eccezionalmente elevate (altro ostacolo alla crescita e all'innovazione, secondo i critici angloamericani), godevano di servizi medici gratuiti o quasi, della possibilità di un precoce pensionamento e di una straordinaria serie di altri servizi pubblici e sociali. Avevano una vita più sicura e – in parte proprio per questo – più lunga, godevano di salute migliore (pur spendendo molto meno) e il numero di persone in condizioni di povertà era nettamente inferiore. Era questo, dunque, il «modello sociale europeo». Indubbiamente, era molto costoso, ma, per la maggior parte, la promessa di un lavoro sicuro, di tasse progressive e di generose sovvenzioni sociali rappresentava un implicito contratto tra governo e cittadini, così come tra un cittadino e l'altro» (T. Judt, *Postwar. La nostra storia 1945-2005*, Laterza, Roma-Bari 2017).

A partire dalla citazione si tratteggi e si contestualizzi, anche con opportuni riferimenti storiografici, la costruzione e la parabola del «modello sociale europeo» nella seconda metà del Novecento.

2. Secondo lo storico britannico Eric J. Hobsbawm, “gli storici, per quanto si occupino di microcosmi, devono essere universalisti, non in virtù di un ideale al quale molti di noi restano attaccati, ma perché questa è la condizione necessaria per comprendere la storia dell'umanità, inclusa quella di qualsiasi sezione particolare dell'umanità. Perché tutte le comunità umane fanno e hanno fatto necessariamente parte di un mondo più vasto e più complesso. Una storia scritta solo per gli ebrei (o per gli afroamericani, i greci, le donne, i proletari, gli omosessuali) non può essere una buona storia, anche se può essere di conforto a coloro che si professano tali”.

Si svolgano le proprie considerazioni su questa tesi e, anche con opportuni riferimenti storiografici, le si colleghi a un periodo e a un campo di studi di proprio interesse di età medievale, moderna o contemporanea.

3. “Leggendo la positiva recensione di Keith Thomas a *History in the Making* di John Elliott poco tempo fa, ho riso all'arguta battuta di Sir John – esattamente come avevo fatto la prima volta che l'ho sentita – che “qualcosa non va quando il nome di Martin Guerre rischia di diventare più famoso di quello di Martin Lutero”. Proviamo a forzare un po' questo paragone e a pensare ai modi in cui questi due uomini potevano essere conosciuti e al tipo di conoscenza e di riflessioni che ognuno di loro poteva agglomerare attorno al proprio nome. Molto dipende dal tempo, dal luogo, dalla rete di conoscenze e dalla circolazione di informazioni. Attorno al 1560 in Languedoc Martin Guerre e Martin Lutero erano oggetto di discussioni, chiacchiere e polemiche, per i contadini come per i loro signori: l'impostore Arnaud du Tilh — il falso Martin Guerre — era appena stato bruciato e le dottrine di Jean Calvin e prima di lui di Martin Lutero erano predicate e combattute...Entrambi potevano essere considerati da una parte o dall'altra degli impostori... Ma John Elliott si riferiva certo a quanto e cosa studiosi e studenti di storia possono conoscere del passato attraverso la storia di questi due uomini. Martin Lutero ci riporta alla storia di uno

straordinario uomo di chiesa del Cinquecento, le cui azioni hanno portato a cambi effettivi e percepibili nelle dottrine teologiche e negli insegnamenti sociali, nell'organizzazione politica e giuridica, nell'organizzazione ecclesiastica e del clero e nella stessa struttura familiare e di genere. Studiare Martin Lutero significa studiare la Riforma Protestante, uno degli eventi chiave della storia moderna, con abbondanti documenti – alcuni forse ancora da scoprire – e un continuo bisogno di interpretarli. La storia di Martin Guerre riporta invece alla luce la storia di almeno cinque contadini, donne e uomini nella Francia sudorientale – uno di loro, il supposto Martin Guerre, una straordinaria figura del Cinquecento – e di almeno un giudice diventato nobile. E sebbene il giudice Jean de Coras fosse nei suoi scritti un innovatore, le azioni dei contadini non palesano certo cambi e svolte storiche. Piuttosto, studiare e interpretare questo tipo di storia, ci permette di percepire aspetti fondamentali ma in lenta e graduale trasformazione della vita quotidiana e familiare di un villaggio, dei ruoli di genere, delle posizioni sociali e delle liti locali, e soprattutto di capire le possibilità di scelta e di azione di una giovane donna e un giovane uomo nel mondo contadino”.

Queste considerazioni, espresse da Natalie Zemon Davis circa le critiche di John Elliott al suo libro “The Return of Martin Guerre”, lasciano intravedere due diversi approcci alla ricerca storica e alla selezione delle fonti. A partire da tali considerazioni si rifletta sul rapporto tra storia delle idee e storia degli individui, storia istituzionale e microstoria, sulla possibilità di attingere a una storia delle culture popolari e sulla nuova enfattizzazione della ‘agency’ individuale, facendo riferimento a libri o esempi degli ultimi quarant’anni di storiografia.

4. 12. Nessun pagamento di *scutagio* o *auxilium* sarà imposto nel nostro regno se non per comune consenso, a meno che non sia per il riscatto della nostra persona e per la nomina a cavaliere del nostro figlio primogenito e una sola volta per il matrimonio della nostra figlia maggiore, per tali fini sarà imposto solo un ragionevole *auxilium*; lo stesso vale per gli *auxilia* della città di Londra.

(...)14. Per ottenere il generale consenso per l'imposizione di un *auxilium*, eccettuati i tre casi sopra specificati, o di uno *scutagio* faremo convocare con nostre lettere gli arcivescovi, i vescovi, gli abati, i conti ed i maggiori baroni, e faremo emettere da tutti i nostri sceriffi e balivi una convocazione generale di coloro che possiedono terre direttamente per nostra concessione, in un dato giorno, affinché si trovino, con preavviso di almeno quaranta giorni, in un determinato luogo; e in tutte le lettere di convocazione ne indicheremo la causa; quando sarà avvenuta la convocazione, nel giorno stabilito si procederà secondo la risoluzione di coloro che saranno presenti, anche se non tutti i convocati si saranno presentati.

Si riportano qui due articoli della *Magna Charta libertatum*, rilasciata dal re d’Inghilterra nel 1215 e rinnovata e giurata dai suoi successori in versioni rivedute. Partendo da questo documento, associato tradizionalmente alla nascita del costituzionalismo e del parlamentarismo inglese, si sviluppi una riflessione sull’affermarsi delle assemblee rappresentative nell’Europa del XIII-XIV secolo e sul concetto di rappresentanza politica nel Medioevo.

TEMI FILOSOFIA Quarto anno

1. Analizzare e discutere questo testo di Thomas Mann in cui è stabilita l'identità di politica e democrazia e commentate il suo giudizio su Rousseau: «Non si è politico 'democratico' o politico 'conservatore': si è politici o non si è, e quando si è, si è democratici. L'atteggiamento spirituale del politico è in sé democratico; la fede della politica è fede della democrazia nel *contrat social*. Da più di un secolo e mezzo tutto quello che in senso più propriamente si intende per politica, risale a Jean Jacques Rousseau: è lui il padre della democrazia, per il fatto che è il padre dello spirito politico stesso, dell'umanità politica».

T. Mann, *Considerazioni di un impolitico*, Adelphi, Milano 1997, p. 49.

2. Recentemente è stato ricordato il valore della conoscenza storica nella formazione della coscienza e nell'interpretazione della realtà. Nelle sue *Considerazioni sull'utilità e il danno della storia per la vita*, Nietzsche pone una condizione alla produttività del sapere storico: "Solo in quanto la storia serve la vita, vogliamo servire la storia: ma c'è un modo di coltivare la storia e una valutazione di essa, in cui la vita intristisce e degenera". Ciò che Nietzsche paventa è che, per eccesso di senso storico, gli uomini tendano a rifugiarsi nel passato, perdendo il rapporto con l'avvenire. Commentate queste parole di Nietzsche, indicando in che modo la conoscenza della storia può influire sulla nostra vita

3. Ne *I problemi della filosofia* (1912) Bertrand Russell sostiene che il motivo per cui la filosofia non ha raggiunto risultati positivi, come le altre scienze «può essere in parte spiegato con il fatto che, non appena diventa possibile una conoscenza definita di qualche materia, questa materia cessa di andare sotto il nome di filosofia per diventare una scienza a sé. Lo studio del cielo, che ora appartiene all'astronomia, un tempo faceva parte della filosofia; la grande opera di Newton fu chiamata "i principi matematici della filosofia naturale". E così lo studio della mente umana, che un tempo faceva parte della filosofia, ne è ora separato ed è divenuto la scienza della psicologia. In larga misura l'incertezza della filosofia è dunque più apparente che reale: i problemi a cui si può già dare una risposta precisa fanno parte delle scienze, mentre solo quelli che al momento non possono avere risposta

precisa rimangono a formare quel residuo che viene chiamato filosofia».

Il candidato si esprima sulla correttezza della tesi di Russell, argomentando a favore o contro di essa.

4. La nozione di oggettività è stata declinata in diversi modi nella riflessione filosofica: come *indipendenza* (i fatti di un dato dominio non dipendono da pensieri o pratiche); come *trascendenza* (esistono fatti del dominio che rimangono inconoscibili); come *possibilità di errore* (è possibile l'errore sui fatti del dominio); come *possibilità di disaccordo* (è possibile un sostanziale disaccordo sui fatti del dominio); come *pubblicità* (gli oggetti e le proprietà del dominio non sono privati, a differenza dei dolori e delle altre sensazioni); come *irriducibilità* (gli oggetti, le proprietà e i fatti del dominio non sono riducibili a oggetti, proprietà e fatti più elementari); come *validità della bivalenza* (il principio di bivalenza è applicabile alle proposizioni del dominio). Il candidato identifichi e articoli alcune relazioni che sussistono tra le diverse letture della nozione di oggettività che sono state proposte.

LINGUISTICA

Si svolga una tra le seguenti tracce:

- 1) Tra lingua e contesto: la deissi. Se ne definiscano la natura e la funzione. Possibilmente, si confronti il sistema deittico dell'italiano con quello di almeno un'altra lingua
- 2) La lingua e i suoi costituenti: si discutano le procedure d'analisi adottate in uno o più modelli teorici di riferimento, definendo preliminarmente i livelli della struttura linguistica su cui si intende riflettere (fonologia, morfologia, sintassi, semantica)
- 3) Si trascriva foneticamente il **brano allegato**, tratto da una pagina di giornale, adottando il sistema IPA o eventualmente un altro sistema opportunamente indicato. Per una parte del testo (a scelta) si dia, oltre alla trascrizione in italiano standard, anche la trascrizione in una variante regionale, discutendone lo scarto rispetto allo standard. Su singole parole, si potranno offrire versioni multiple, riferite a più varianti.



# Una pistola ad acqua per l'Amazzonia

Gian Antonio Stella | 27 agosto 2019

**Si trascriva foneticamente il brano allegato, tratto da una pagina di giornale, adottando il sistema IPA o eventualmente un altro sistema opportunamente indicato. Per una parte del testo (a scelta) si dia, oltre alla trascrizione in italiano standard, anche la trascrizione in una variante regionale, discutendone lo scarto rispetto allo standard. Su singole parole, si potranno offrire versioni multiple, riferite a più varianti.**

**NB: ove necessario, si potranno allegare note esplicative. Si trascurino le parole non italiane, le sigle e i numeri, che potranno essere riportati come appaiono nel testo.**

Una pistola ad acqua. Ecco cosa i generosissimi leader della generosissima comunità internazionale del G7 riuniti a Biarritz, mossi dal cuore d'oro, hanno deciso di regalare al Brasile per aiutarlo nella guerra necessaria per arginare gli incendi in Amazzonia: una pistola ad acqua. E per quanto Jair Bolsonaro sia insopportabile quando spara battute demenziali, fascistoidi o machiste come quella dell'altro giorno contro Brigitte Macron, è impossibile dargli torto: quei 20 milioni di dollari stanziati sono una cifra ridicola e umiliante rispetto alla gravità del problema che minaccia il pianeta intero.

[...]

Fate voi i conti: per proteggere la foresta amazzonica che secondo il Wwf internazionale copre un'area di 6,7 milioni di chilometri quadrati [...] e si estende su nove Stati e custodisce un quinto di tutta l'acqua dolce del pianeta ed è abitata da 350 popolazioni indigene e ospita una varietà immensa di specie animali e vegetali, noi del G7 regaliamo il costo di un Canadair di seconda mano.

Sinceramente: da vergognarsi. È una cifra che umilia il Brasile ma prima ancora quei sette Paesi che, secondo il Fondo Monetario Internazionale, rappresentano un Pil complessivo superiore ai 39mila miliardi di dollari.

E non è neppure la prima volta. Dieci anni fa, al G8 dell'Aquila, quegli stessi Grandi stabilirono di aprire il portafogli per aiutare finalmente l'Africa. E se ne vantaron nella conferenza stampa finale. Fatti i conti si trattava di 43 centesimi al mese per ogni abitante del continente nero.

## Prova scritta di Storia antica – IV anno – AA 2019/2020

- 1) Sparta. Facendo riferimento alle fonti antiche e al dibattito moderno, il candidato delinea le fasi che giudica più significative della storia della città fra età arcaico-classica ed ellenismo. Oltre a tracciare il percorso storico-politico della polis, l'elaborato dovrà mettere in luce le questioni economiche e sociali che lo accompagnarono e lo determinarono.
- 2) Tiranni e sovrani in Sicilia: dalle tirannidi arcaiche a Ierone II. Il candidato illustri e analizzi le vicende di alcuni dei principali protagonisti della storia dell'isola, mettendone in luce il significato politico.
- 3) La figura e l'opera di Polibio di Megalopoli. Sullo sfondo delle vicende contemporanee, il candidato illustri i tratti distintivi dell'opera polibiana, sia sul piano della visione storica (come Polibio legge e analizza i cambiamenti che il mondo greco affronta con l'avvento di Roma), sia sul piano storiografico (la funzione che attribuisce allo scritto storico) nel rapporto con la produzione precedente.
- 4) La tetrarchia e Diocleziano. Il candidato individui gli aspetti più significativi di questa fase della storia romana, analizzando con particolare attenzione i mutamenti istituzionali intervenuti nell'assetto dell'impero.
- 5) La guerra sociale. Il candidato fornisca un quadro generale del conflitto, analizzandone le cause e il contesto politico e sociale. Si mettano in evidenza connessioni significative con altri fenomeni dello stesso periodo e con altri momenti della storia repubblicana, valutando anche le ricadute della guerra nei decenni immediatamente successivi.

**Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana**

Traccia 1

“statuariae arti plurimum traditur contulisse capillum exprimendo, capita minora faciendo quam antiqui, corpora graciliora siccioraque, per quae proceritas signorum maior videretur. non habet Latinum nomen symmetria, quam diligentissime custodiit nova intactaque ratione quadratas veterum statuas permutando, vulgoque dicebat ab illis factos quales essent homines, a se quales viderentur esse. propriae huius videntur esse argutiae operum custoditae in minimis quoque rebus.”

Dopo aver commentato il passo di Plinio il Vecchio (*NH* 34. 65), si illustri l'attività artistica di Lisippo, mettendo in evidenza le caratteristiche stilistico-formali e le conquiste tecniche elaborate dal bronzista siciliano rispetto alle precedenti esperienze artistiche, in particolare al magistero di Policleto, e alle coeve tendenze.

Traccia 2

“E benchè le lettere, la scultura, la pittura, e quasi tutte le altri arti fossero lungamente ite in declinazione e peggiorando fin al tempo degli ultimi imperatori, pure l'architettura si osservava e mantenevasi con buona ragione, e edificavasi con la medesima che li primi: e questa fu tra le altre arti l'ultima che si perdè. Il che si può conoscere da molte cose; e tra l'altre dall'arco di Costantino; il componimento del quale è bello e ben fatto in tutto quello che appartiene all'architettura: ma le sculture del medesimo arco sono sciocchissime, senz'arte o bontate alcuna. Ma quelle che vi sono delle spoglie di Traiano e d'Antonino Pio, sono eccellentissime, e di perfetta maniera. Il simile si vede nelle terme diocleziane; che le sculture sono goffissime, e le reliquie di pittura che vi si veggono non hanno che fare con quelle del tempo di Traiano e Tito: pure l'architettura è nobile e bene intesa. Ma poichè Roma da' barbari in tutto fu ruinata e arsa, parve che quello incendio e misera ruina ardesse e ruinasse, insieme con gli edifici, ancor l'arte di edificare.”

Partendo dal celebre passo della Lettera a Leone X di Raffaello (ed. Visconti), si illustri l'Arco di Costantino nel suo contesto storico e artistico e nel suo significato politico-culturale.

### Traccia 3

Arte, urbanistica e architettura di una città del Mediterraneo antico.

Si analizzi diacronicamente un contesto poleico (dalla Grecia propria a Roma, dall'Asia minore alle coste nord-africane) nelle sue principali manifestazioni e produzioni artistiche, discutendo criticamente il paradigma interpretativo di "centro" e "periferia".

PROVA DI PALEOGRAFIA

Si scelga una delle due testimonianze proposte e si effettui la trascrizione del testo (possibilmente inserendo la punteggiatura e, per il testo in volgare, apostrofi, accenti e diacritici ritenuti opportuni).

Si svolga quindi un commento paleografico, illustrando le caratteristiche della scrittura e inquadrandola nel suo contesto storico e culturale.

est. Et scipulo libetate cu' aphyneis; uis In  
moxymoniū p'actat. dactulat sibi diu quā. Inuidia  
atque n' p'mentida' q'ppe ut solitudinis aediu' p'p'm  
p'p'te' aem' eg'itudine' e' p'p'te' fette n' p'actat.  
milia. s'et pudice atque annis uiduata' sine cul  
pe sine fabulae assuetudine' elugis atque p'p'te' &  
diuano siat uisceru' s'euerae uis atque Inq'mis uerth  
s'et aed'at'ina' uis d'ich'm dolob; ob'at' ex  
annab'at. medici cu' ob'at'at'ib; e' s'at'at'at' p'e  
au'at' m'at' m'at' m'at' qu'at'at' m'at' In d'is au  
g'et. eg'itudine' Inq'tat'at'at'. du' at'at'at' e' l'q'd  
sup'at' n'at'at' u'at'at'at'at'at'at'at'. Consiliu'  
istud cu' a'li' at'p'at'at'at'at'at'at'at'at'at'at'at'at'at'at'  
q' p'culo p'hus e' s'at'at'at'at'at'at'at'at'at'at'at'at'at'at'

a sereni e gratanole mentre che guaria,  
dor miene fidano maggoi ch'orgaffito labo  
nona raffittuna: fileno d'uso confreddo  
acqua rinfreddato nelegato sicome ola  
raina giugue viani ala fontana venuti  
no e in quello al modo usato goffoj asedere  
adoffettone cominciarono di douere nouella  
re e sopra alla materia dalacina pro  
piffa de quali acui larauna ilgrimo in q  
aro goffe fofilstrato ilquale inqomincio  
i questa d'usa.

Be o'afatto da l'ampo lochio si fa muto  
le eduenne orto lano d'uno moni stero  
didome laquali tutte si chiel'g'arone  
ch'olui ed'li se ch'ualcho e' d' monach  
**B**e li ffine due affu sono di quelli ho  
mini c'afu fore ch'effi sono istolti  
che credno troppo bene che come arona si  
ouene e sopra i corpo posta la benda di  
mofa fendole meffa lancia e giocciola  
chella opiu feia no fia ne piu fenta de fe  
meneli apertiti sicome di pietra l'aur'ff  
fatta di venint i fra l'ammocca eff  
foffe a l'g'una cosa contro a questa lo  
ro credenza nodono e'gosi feturbano co  
me se contro aurtum vng'randiffimo ip  
cellerato m'le foffe i'ffato com'ffo  
no penfando ne vo l'nd' aurtu r'ffetto a